



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19/03/2014

INDICE

IFEL - ANCI

19/03/2014 La Repubblica - Firenze Gramolati: "La Cgil deve cambiare"	9
19/03/2014 La Stampa - Asti Una boccata d'ossigeno per Comuni e fornitori	11
19/03/2014 La Stampa - Biella Le proposte dei sindaci al Governo	12
19/03/2014 QN - Il Resto del Carlino - Imola Oltre due milioni per il circondario	13
19/03/2014 Il Gazzettino - Venezia «Uno strumento da sperimentare per garantire le nostre aziende»	14
19/03/2014 QN - Il Giorno - Nazionale Edilizia, nuovo tonfo a gennaio Task force di Anci e costruttori	15
19/03/2014 QN - Il Giorno - Varese Fontana: «Autonomia ai Comuni»	16
19/03/2014 Il Mattino - Nazionale Il sindaco OrlandoRc auto, Palermo chiama Napoli: ...	17
19/03/2014 Il Tempo - Nazionale Business con tecnologie digitali e innovazione	18
19/03/2014 Il Tempo - Nazionale Smart city, la Capitale del futuro è hi-tech	19
19/03/2014 ItaliaOggi Revisione catastale federalista	20
19/03/2014 ItaliaOggi BREVI	21
19/03/2014 QN - La Nazione - Nazionale Edilizia, nuovo tonfo a gennaio Task force di Anci e costruttori	22
19/03/2014 Corriere di Romagna - Rimini Dalla Regione 13 milioni di euro per la provincia	23
19/03/2014 Il Centro - Aquila-avezzano-sulmona La scoperta: L'Aquila era costruita bene	24

19/03/2014 La Gazzetta di Parma	26
Patto di stabilità: la Regione sblocca oltre 16 milioni	
19/03/2014 La Nuova Venezia - Nazionale	27
«Infiltrazioni mafiose ecco il nuovo protocollo»	
19/03/2014 L'Eco del Chisone	28
Città metropolitana: Fassino a Pinerolo	

FINANZA LOCALE

19/03/2014 Il Sole 24 Ore	30
Scuole: già 5mila lettere dai sindaci, al via 500 interventi	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	31
I debiti Pa aggravano i crediti dei privati	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	32
Fatture e quietanze dei Comuni esenti dal bollo	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	34
Ritardi Pa, indennizzi automatici	
19/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	36
Squinzi: «Sui debiti dello Stato meglio anticipare a San Giorgio, ad aprile»	
19/03/2014 ItaliaOggi	37
Esuberi p.a., i conti non tornano	
19/03/2014 L'Unità - Nazionale	39
Chiamparino: basta rimborsi ai consiglieri regionali o me ne vado	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	41
«Deficit al 2,6% Possiamo anche salire»	
19/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
Rinvio della pensione per 4 mila insegnanti	
19/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	46
Pagamenti arretrati, apre lo sportello Ue per denunciare i ritardi nei rimborsi	
19/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
I nuovi vincoli e quelle illusioni sul «fiscal compact»	

19/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	49
Fondo salva Stati, la Germania ha detto sì	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	50
Commercialisti, registro dei revisori ancora bloccato	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	52
Bruxelles aspetta segnali forti dall'Italia	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	54
Squinzi: altolà sul taglio dell'Ice	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	56
Tagli da 1 miliardo sui Tir Nel mirino anche bus e treni	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	57
Sanità: tra il commissario e Lorenzin ballano 5 miliardi	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	58
È scontro su difesa e sicurezza, Pinotti cauta sugli F35	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	59
Recupero crediti ad alto rischio	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	61
Come riformare la dirigenza Pa	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	63
Vertice Abi-Visco sull'esame Bce	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	64
Enav pronta per l'Ipo in novembre	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	65
Perdite su crediti, sconto esteso	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	67
Entrate fiscali e contributive: in gennaio aumento del 7,7%	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	68
Frodi e reati, linea dura Gdf	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	70
Per il pubblico solidarietà nelle gare fino a luglio 2013	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	72
Spiagge, ambulanti regolati dallo Stato	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	73
Edifici vincolati, dialogo Pa-privati	

19/03/2014 La Repubblica - Nazionale	74
Tagli a sanità e pensioni la scure sul ceto medio	
19/03/2014 La Repubblica - Nazionale	75
Statali, 85 mila esuberanti ed è bufera "Tagli per 5 miliardi entro l'anno"	
19/03/2014 La Repubblica - Nazionale	77
Tornano gli scatti d'anzianità nella scuola ma è "incubo esodati" per 4000 insegnanti	
19/03/2014 La Repubblica - Nazionale	78
Pensioni, assistenza, Irpef così il piano dei risparmi penalizzerà il ceto medio	
19/03/2014 La Stampa - Nazionale	80
IL VERO CHOC È IL RIMBORSO DEI DEBITI	
19/03/2014 La Stampa - Nazionale	82
Cottarelli: nel 2014 pronti a risparmiare cinque miliardi	
19/03/2014 La Stampa - Nazionale	84
"A rischio 85 mila lavoratori statali" Tre ipotesi per gestire gli esuberanti	
19/03/2014 La Stampa - Nazionale	86
L'Ocse: redditi polverizzati In 5 anni -2400 euro a famiglia	
19/03/2014 La Stampa - Nazionale	87
Sulla crescita Moody's gela l'Italia "Il rating resterà basso a lungo"	
19/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	88
Statali, mobilità e stop ai premi	
19/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	90
Guidi: «Cinque miliardi alle imprese a maggio via allo sconto sull'energia»	
19/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	92
Dirigenti Pa Stipendi tagliati con stop a premi e indennità	
19/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	93
Piano Renzi, la Ue aspetta il Def per dire sì	
19/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	94
La Bce convoca un summit delle banche sotto esame	
19/03/2014 Il Giornale - Nazionale	95
Ecco i tagli per trovare 5 miliardi: «85mila statali a rischio mobilità»	
19/03/2014 Il Giornale - Nazionale	97
Vietare il lavoro ai pensionati non aiuta i giovani	
19/03/2014 Libero - Nazionale	98
Quelle strane mosse sui manager pubblici	

19/03/2014 Libero - Nazionale	100
Squinzi licenzia già Renzi «Sui debiti Pa ha deluso»	
19/03/2014 Il Tempo - Nazionale	102
L'ultimo schiaffo alle forze dell'ordine	
19/03/2014 ItaliaOggi	104
La voluntary copre il passato	
19/03/2014 ItaliaOggi	106
Tagli, ecco la dieta Cottarelli	
19/03/2014 ItaliaOggi	108
Addio segreto bancario	
19/03/2014 ItaliaOggi	109
Scambio di dati fiscali selettivo	
19/03/2014 ItaliaOggi	110
Entrate fiscali giù di 2,4 mld	
19/03/2014 ItaliaOggi	111
Cuneo senza la quadra	
19/03/2014 ItaliaOggi	112
Iva standard, il flop si avvicina	
19/03/2014 ItaliaOggi	113
Banche dati fiscali, accesso senza limiti	
19/03/2014 ItaliaOggi	114
Dal taglio delle province si risparmiano solo 100 mln	
19/03/2014 ItaliaOggi	115
La ricerca resiste ai tagli	
19/03/2014 L Unità - Nazionale	116
Pensioni e statali, pericolo tagli	
19/03/2014 L Unità - Nazionale	118
«Scuola e ricerca tornino centrali Ma nel governo si agisca insieme»	
19/03/2014 MF - Nazionale	120
Pa, parte subito il taglia-stipendi	
19/03/2014 Il Fatto Quotidiano	121
PENSIONI, SANITÀ E STATALI: I SOLITI TAGLI, MA POCHI PER IL CUNEO	
19/03/2014 Il Fatto Quotidiano	123
La bad bank salva solo i dinosauri del credito	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/03/2014 Corriere della Sera - Roma	126
Bilancio 2014 «entro il 30 aprile» Per la manutenzione 100 milioni	
<i>ROMA</i>	
19/03/2014 Il Sole 24 Ore	127
Acea, al via road show sul nuovo piano	
<i>ROMA</i>	
19/03/2014 La Repubblica - Nazionale	128
Lega, la truffa dei rimborsi smascherata dal portiere	
19/03/2014 La Repubblica - Roma	130
Quote delle partecipate ai privati fusioni e aumento delle entrate ecco le misure azzera-deficit	
<i>ROMA</i>	
19/03/2014 Il Messaggero - Roma	131
Cessioni e mobilità interna ecco il piano sugli esuberi	
<i>ROMA</i>	
19/03/2014 Il Manifesto - Nazionale	132
Il «Salva Roma», in aula, parte la corsa di Marino	
<i>roma</i>	
19/03/2014 ItaliaOggi	133
Procura di Milano al giro di boa	
<i>milano</i>	

IFEL - ANCI

18 articoli

Gramolati: "La Cgil deve cambiare"

Al congresso regionale attori e intellettuali leggono la Costituzione "È necessario un pensiero nuovo per la Toscana, basato sulla forza dei rapporti"

ILARIA CIUTI

«IL lavoro decide il futuro». E' il titolo del congresso della Cgil Toscana ierie oggi Piombino, in cui il segretario Alessio Gramolati propone il cambiamento, anche per la Cgil. In una Piombino che, se entro domani non spunterà nessuna offerta di acquisto della Lucchini che preveda di non spegnere l'altoforno, «rischia di perdere in un colpo solo tutta la sua vita e la sua storia mandando 5 mila persone a casa», dice Mirko Lami delegato Fiom dell'acciaieria. Mentre Francesco Masangui giovane operaio dell'indotto e bravo fotografo teme «che noi giovani ce ne dobbiamo andare, abbandonando la speranza di costruirci una vita e una famiglia».

Per solidarietà la Cgil tiene il suo congresso qui. E perché, sottolinea Gramolati, il nodo sta nell'industria, nel lavoro e nella battaglia per abbattere le disuguaglianze su cui «è singolare che sia più presente Papa Francesco che la politica». La ripresa è possibile se non temiamo, tutti, di cambiare, spiega Gramolati in un'ora di relazione sullo sfondo delle colline toscane dipinte dal pittore Giuliano Ghelli recentemente scomparso e davanti al sindaco di Piombino Anselmi che apre il congresso, il presidente dell'Anci toscana Cosimi, l'assessore regionale al lavoro Simoncini, molti rappresentanti di Confindustria, la presidente della Fondazione Mps, Antonella Mansi, i segretari di Cisl e Uil toscane, Cerza e Marchiani. Cambiamento ma anche valori. Sotto la regia di Sergio Staino e annunciati da «Un bel dì vedremo» una serie di nomi della cultura e dello spettacolo leggono la Costituzione. Masangui, Shi Yang Shi (attore e residente a Prato) in cinese, l'attore Andrea Muzzi, Paolo Hendel, Adriano Sofri, il presidente Arci Toscana Gianluca Mengozzi, Don Andrea Bigalli, coordinatore di Libera, l'attrice Daniela Morozzi, Sandra Bonsanti, presidente di Libertà e Giustizia, Ennio Saccenti, vicepresidente Anpi. Paolo Virzì è in ospedale ma Hendel legge il suo messaggio che chiede, come Gramolati, cambiamento. A sorpresa, anche Susanna Camusso.

Gramolati chiede per la Toscana «un pensiero nuovo», niente localismi e il rilancio di un modello «basato sulla forza dei rapporti e non sui rapporti di forza». Sul governo, bene l'intervento sui redditi da lavoro dipendente sotto i 25mila euro, quelli su casa, scuola e ambiente, ma attenzione a dove si reperiscono le risorse perché «i tagli non pesino sui servizi o su ulteriori prelievi di risorse su chi ha già pagato». Male, invece, escludere dai benefici i pensionati. E, per il lavoro, «non servono le regole ma un piano». Dopodiché c'è la Cgil che deve cambiare. Sebbene in 4 anni tre milioni e mezzo di toscani le si siano rivolti e ben 55.000 siano stati gli accordi conclusi, quasi tutti unitari, e dunque la concretezza sia stata tanta, se le persone sono però insofferenti delle rappresentanze segno che bisognerà cambiare e allargare tema e soggetti da coinvolgere: «La contrattazione va resa più inclusiva: troppi restano esclusi».

C'è il dissidio interno con la Fiom per l'accordo sulla rappresentanza firmato da Cgil, Cisl e Uil con Confindustria il 10 gennaio.

Gramolati invita tutti, dopo le «giuste e legittime discussioni», a votare e finire così le polemiche.

Ma la maggioranza dei delegati Fiom dice che darà battaglia: «L'accordo toglie forza ai delegati lasciandoli soli nella contrattazione e prevedendo perfino sanzioni», dice il segretario fiorentino, Daniele Calosi. D'accordo Marcello Corti (pur nella segreteria Cgil fiorentina), Più positivo Claudio Giardi, delegato Fiom del Pignone: «Per tre quarti l'accordo è buono, il resto è gestibile». Arriva il presidente della Toscana Enrico Rossi, «Si sta meglio in Toscana: a Bruxelles piove» scherza, alludendo al gran rifiuto della candidatura europea. Dopodiché, «il governo ha formato con noi un accordo per la riconversione ecologica della siderurgia a Piombino: va rispettato». Gramolati chiude ricordando ««un compagno metalmeccanico piombinese, Piero Mazzoni, che ci ha lasciato e che quando ti diceva 'stai sereno' ti strappava il sorriso.

Altrove quando ti dicono 'stai sereno' si fanno gli scongiuri».

I punti ROSSI Il governatore dice: "Ambiente e lavoro non sono in contraddizione, la contraddizione è tra natura e speculazione" **GLI ISCRITTI** Alla Cgil Toscana risultano nel 2013 511.863 iscritti, di cui 2.573 disoccupati, oltre 269mila pensionati e oltre 240mila attivi **BONSANTI** "Non sono fanatica del bicameralismo perfetto ma credo che la garanzia di una seconda lettura delle leggi andrebbe comunque salvata" **LA DISOCCUPAZIONE** In Toscana nel 2013 il tasso di disoccupazione è del 12% tra i giovani dai 25 ai 34 anni. Nel 2010 era dell'8,8 nella stessa fascia **A SORPRESA** Susanna Camusso sul palco a Piombino: la presenza del segretario generale Cgil non era in programma

Una boccata d'ossigeno per Comuni e fornitori

elisabetta fagnola

Sono piccoli spazi di manovra, messi a disposizione dalla Regione per la Provincia di Asti e altri 35 comuni che potranno spendere più denaro per pagare i fornitori o fare investimenti: 6,5 milioni di euro in tutto, risorse che gli enti locali hanno già in cassa ma che, a causa del patto di stabilità 2014, non avrebbero potuto spendere. «La giunta regionale libera spazi finanziari a favore dei comuni in difficoltà: consentiranno una maggiore disponibilità economica per pagare i fornitori» spiega Giovanna Quaglia, assessore regionale astigiana.

I sindaci hanno fatto i conti e inviato in Regione le richieste in base ai fondi che avrebbero potuto e voluto spendere: la Provincia di Asti aveva chiesto un margine di 12 milioni di euro, ne ha ottenuti 1,2, un piccolo aiuto, ma non sufficiente a raggiungere gli obiettivi, «ci si concentra su sicurezza delle scuole e delle strade - segnalano dal settore gestione finanziaria - nella speranza che il governo consideri questi interventi fuori dal patto di stabilità». Al Comune di Asti sarà concesso spendere altri 2,6 milioni: «La Regione ha tenuto conto delle nostre esigenze per portare avanti il Pisu, il piano di sviluppo urbano - spiega il sindaco Fabrizio Brignolo -, è una cifra consistente che impegneremo per quel progetto». Altri 34 Comuni invece ne potranno spendere in tutto 5,3, somma inferiore a quanto richiesto: «La nostra richiesta alla Regione era di 436 mila euro, a fronte della concessione di 113 mila euro dovremo valutare attentamente la destinazione dei pagamenti - spiega Guido Cavalla, sindaco di Villafranca - dando priorità al pagamento dei lavori già eseguiti». A Villafranca, erano stati messi in conto nuovi interventi di edilizia scolastica e sull'area ecologica: «Se non ci saranno nuovi allargamenti dei margini - aggiunge Cavalla - sarà improbabile confermare gli investimenti già pianificati». Così anche a Portacomaro: potrà spendere 145 mila euro, a fronte di 794 mila richiesti: «Soldi che abbiamo, che potremmo usare per pagare lavori già eseguiti - precisa il sindaco Valter Pierini - è la solita storia. E' facile immaginare in che posizione ci troviamo: cercheremo di pagare quanto più possibile». Il Comune di Baldichieri ne potrà spendere 55 mila, contro i 400 mila richiesti: «Tutti i Comuni hanno fatto il calcolo al centesimo di quanto avrebbero voluto e potuto spendere e credo la Regione abbia fatto il possibile per distribuire nel modo più equo il plafond a disposizione - segnala Gianluca Forno -. Noi avevamo in programma interventi su castello, sicurezza stradale, tutela idrogeologica, vedremo di percorrere altre strade. Certo per i Comuni piccoli la situazione pare peggiore del 2013, ma speriamo in interventi dallo Stato per alleggerire il patto, altrimenti sicuramente ci muoveremo come Anci».

anci

Le proposte dei sindaci al Governo

«Modifica e rimodulazione del patto di stabilità per consentire ai Comuni di sostenere lo sviluppo, di completare le opere avviate e di avviarne ulteriori e sua eliminazione per i Comuni sotto i 5 mila abitanti». E' la terza delle dodici proposte che il gruppo di circa 50 sindaci guidati dal sindaco di Gattinara, Daniele Baglione, ha fatto pervenire al Governo tramite l'assemblea nazionale dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani. Un'altra richiesta è «lo sblocco degli investimenti mutuabili su interventi necessari per la scuola, le infrastrutture e la tutela del territorio, se il Comune è in grado di assicurare il rimborso dei mutui con finanza propria». [g. or.]

Oltre due milioni per il circondario

Dalla Regione fondi per 7 comuni. Esclusi Imola, Castello e Dozza

AMMONTA a oltre 2,15 milioni l'importo sbloccato dalla Regione per sette dei dieci Comuni del Circondario: si tratta di potenzialità di spesa e di risorse che gli enti locali hanno già in cassa ma che, senza l'intervento delle norme previste nella legge regionale, rimarrebbero fermi a causa delle direttive nazionali in materia di patto di stabilità. Restano escluse dal provvedimento Castel San Pietro, Dozza e soprattutto Imola, dove pure secondo le ultime cifre fornite dall'amministrazione restano da pagare fatture per cinque milioni scadute nel 2013. Nel dettaglio, la fetta più cospicua dei fondi è destinata a Medicina (484.632 euro), seguita da Casalfiumanese (406.720) e Mordano (403.812). Sotto la soglia dei 400mila euro ecco Borgo Tossignano (325.827), Castel Guelfo (316.479) e, decisamente più staccata, Castel del Rio con 126mila euro. Chiude la graduatoria Fontanelice con 'soli' 89mila euro liberati. «PROSEGUE il nostro impegno per il sostegno agli enti locali e al sistema produttivo: dal 2010 a oggi la Regione ha così sbloccato 750 milioni di euro di investimenti e di pagamento dei fornitori da parte di Comuni e Province», spiega Simonetta Saliera, vicepresidente e assessore regionale al Bilancio, che sottolinea: «Quest'anno per la Regione è stato uno sforzo ancora maggiore visto che le nuove norme sul patto di stabilità approvate nell'ultima legge hanno ridotto la nostra possibilità di aiutare i Comuni». Infatti, la legge di stabilità 2014 ha previsto un taglio di 1 miliardo di euro per le Regioni, ha imposto di attuare il riparto delle quote di patto entro il 15 marzo e non più il 31 ottobre, riducendo di molto la possibilità di reperire e ottimizzare le risorse, e ha previsto meccanismi fissi di ridistribuzione tra Comuni e Province (25 per cento per le Province, 37,5 per cento per i Comuni superiori ai 5mila abitanti e 37,5 per cento per quelli inferiori ai 5mila). «Se la Regione non avesse aumentato la propria quota di risorse a disposizione dei Comuni, oggi molti Enti locali si sarebbero trovati fortemente penalizzati», aggiunge Saliera. «Se si vuole continuare a dare risposta ai problemi degli enti locali bisogna che si superino le difficoltà imposte dalla legge di stabilità 2014: spero davvero che le associazioni degli enti locali (Anci, Upi, Legautonomie, Uncem), le parti sociali e i parlamentari si impegnino insieme a noi affinché il Governo e il Parlamento rivedano le norme recentemente introdotte ristabilendo per la Regione Emilia-Romagna quegli spazi di autonomia che nell'ultimo triennio hanno permesso di raggiungere obiettivi molto importanti per la nostra economia e di soddisfare i bisogni e le richieste dei nostri Comuni», conclude la numero due di viale Aldo Moro. Image: 20140319/foto/3752.jpg

Raffaele Rosa

«Uno strumento da sperimentare per garantire le nostre aziende»

Allargare il protocollo di legalità per prevenire le infiltrazioni mafiose negli appalti e commesse delle pubbliche amministrazioni anche ai privati. Giovani studenti a scuola di legalità ieri mattina al teatro Toniolo di Mestre. Una lezione in classe molto particolare inserita in «Legalità a Venezia: ambiente, economia, imprese», la rassegna con forum, convegni, mostre e spettacoli teatrali rivolti alle scuole, al mondo istituzionale, alle imprese e alla cittadinanza in generale, promossa dalla Camera di Commercio di Venezia. Un momento per parlare ai giovani da parte delle istituzioni e delle associazioni che quotidianamente si battono per far rispettare la legalità, un principio, un modo di essere. Un impegno che per il prefetto di Venezia Domenico Cuttaia non può essere demandato solo alla magistratura. Da parte sua ieri lo spazio per un saluto ma anche di un annuncio. «Serve un coinvolgimento dei cittadini che si devono rendere conto della complessità dell'impegno che spesso viene svolto in modo silenzioso da parte delle istituzioni. Nei prossimi giorni come Prefettura di Venezia rinoveremo il protocollo di legalità sottoscritto nel gennaio del 2012 tra Ministero dell'Interno, Regione, Anci e Province, per estendere le operazioni di abbassare la soglia dei contratti pubblici da sottoporre ai controlli preventivi antimafia». Cuttaia rassicura chi temeva che il protocollo non venisse rinnovato e va oltre. Lo apre anche ai privati. «Il Protocollo oltre agli adeguamenti necessari alle modifiche normative conterrà un ulteriore strumento per renderlo ancor più incisivo: consentire ai prefetti di abbassare la soglia di controllo per tipologie di contratti o in relazioni ad ambiti territoriali di contratti che esigono un controllo più approfondito». Sono stati 2500 i controlli e 740 le informazioni su imprese sospette nel 2012; 1600 controlli e 670 informazioni nel 2013. «In due anni abbiamo definito altre intese con enti e aziende a partecipazione pubblica come Enel, Ferrovie dello Stato, proprio per ampliare l'ambito dei controlli nel settore dei contratti pubblici. Ma abbiamo cercato di andare oltre temendo che i rischi di infiltrazione possano toccare l'impresa privata come successo con Fincantieri. E in questi mesi abbiamo individuato due imprese sospette provenienti da alcune regioni del Sud Italia che hanno evidenziato delle controindicazioni. Su altre due ci stiamo informando». Ma restare sul pubblico non basta per Cuttaia. «C'è la necessità di ampliare i controlli in ambito privato, una richiesta volontaria delle imprese di un supporto. Serve definire quindi un gruppo di lavoro, che definisca una bozza di protocollo da rendere operativo anche per i privati e da sperimentare sul territorio. Venezia non è un'area con l'acqua alla gola, ma può attivare soluzioni per rendere ancora più forte la prevenzione contro le infiltrazioni. Non imposizione ma un servizio di supporto agli imprenditori». © riproduzione riservata

Edilizia, nuovo tonfo a gennaio Task force di Anci e costruttori

ROMA IL 2014 si apre con un altro tonfo per l'edilizia: a gennaio la produzione nelle costruzioni è scesa dell'1,4% su dicembre, con un calo annuo pari al 7,9%, correggendo l'indice con un giorno lavorativo in meno rispetto a gennaio 2013). Il dato grezzo registra addirittura una contrazione a doppia cifra (-11,1%). Lo rileva l'Istat. Intanto l'associazione nazionale dei Comuni (Anci) e quella che unisce i costruttori edili (Ance) hanno deciso di formare una task force per fare un ricognizione delle risorse che finora lo Stato non è riuscito a spendere e studiare procedure snelle e trasparenti che consentano di realizzare opere indispensabili per le collettività. Tre i campi di azione: scuole, dissesto idrogeologico e riqualificazione delle città.

VARESE

Fontana: «Autonomia ai Comuni»

«NON POSSIAMO accettare che i sindaci passino agli occhi dei cittadini come coloro che aumentano le tasse mentre altri le diminuiscono. Ogni rapporto col Governo deve partire, oggi, da una soluzione radicale per ridare ai comuni autonomia finanziaria». Con questi obiettivi il presidente dell'Anci Lombardia e sindaco di Varese, Attilio Fontana (foto), ha inviato una lettera al presidente dell'Anci, Piero Fassino, in previsione dell'incontro con il Governo fissato per domani.

Il sindaco Orlando Rc auto, Palermo chiama Napoli: ...

Il sindaco Orlando Rc auto, Palermo chiama Napoli: battaglia comune Valerio Iuliano Enti locali, parlamentari e associazioni dei consumatori uniti contro la lobby delle compagnie. Contro il caro-assicurazioni. E Napoli è in prima fila nel reclamare tariffe più eque, invocando anche l'utilizzo delle nuove tecnologie, a partire dalle scatole nere, sempre più diffuse in città. L'appello lanciato pochi giorni fa all'Anci da Enrico Panini, assessore comunale alle attività produttive, trova un interlocutore di rilievo. Leoluca Orlando - sindaco di Palermo e presidente Anci Sicilia - che scrive in una nota indirizzata all'assessore: «In merito alle discriminazioni tariffarie Rc Auto nei Comuni del Sud, nel condividere le iniziative portate avanti dal Comune di Napoli, assicuro l'impegno a sensibilizzare i nostri associati sul tema». Una presa di posizione che, al di là delle parole di circostanza, lascia presagire iniziative condivise. Intanto, sui social network e sui blog si moltiplicano gli appelli alle compagnie assicurative ad utilizzare le scatole nere per rivoluzionare il sistema dell'Rc Auto, ponendo fine alle discriminazioni territoriali che penalizzano anzitutto gli automobilisti partenopei. Sempre più diffusi i nuovi dispositivi. Oltre 80mila le installazioni sui veicoli a Napoli e provincia in 12 mesi, secondo i dati delle società costruttrici. 200mila gli apparecchi fissati sulle auto campane. Circa 70 euro il costo della scatola nera, quasi sempre a carico della compagnia. «La telematica satellitare - spiega Enzo Ferrante, responsabile territoriale di una nota società - consente di offrire polizze con un premio costruito in base al profilo di rischio specifico del cliente e determinato non solo dal chilometraggio, ma anche dallo stile e dalle abitudini di guida». Una tariffa personalizzata eliminerebbe l'annoso criterio della residenza dell'automobilista, ragione principale del divario nelle tariffe. Anche dall'Ania è giunto recentemente un riconoscimento dei vantaggi della scatola nera. Ma, per ora, nessuna iniziativa concreta. E le associazioni degli utenti - Federconsumatori in primis - invitano il Governo a sancire la svolta. «Ho parlato - spiega il deputato Leonardo Impegno - con il presidente della commissione Attività produttive Epifani per far calendarizzare prima possibile il dibattito sul disegno di legge». In occasione del voto sul ddl, si attendono nuove iniziative da parte dei deputati campani. Il tema desta polemiche. «I grillini- scrive Impegno su Facebook- hanno presentato il mio emendamento - copiandolo- nel provvedimento sbagliato solo per avviare una campagna denigratoria. Ma la differenza sta nel fatto che io voglio davvero abbassare i premi assicurativi per i cittadini virtuosi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Evento Un'occasione per scoprire le opportunità di sviluppo e di crescita per le imprese del Centro Italia / Speciale SMAU ROMA

Business con tecnologie digitali e innovazione

Dal cloud computing ai sistemi gestionali integrati, oltre 70 workshop formativi dedicati Amministrazione 2.0 In mostra gli strumenti del MIUR per semplificare i rapporti fra enti e clienti Ricerca industriale Riflettori puntati sulle 15 startup italiane presenti all'evento

Francesco Pellegrino Lise

Lo Smau torna oggi e domani alla Nuova Fiera di Roma. Si tratta dell'appuntamento più importante dedicato alle tecnologie digitali e all'innovazione per il business. L'evento rappresenta il punto di contatto tra imprenditori, manager, startupper e pubbliche amministrazioni che vogliano essere al passo con i tempi. L'ultima edizione in ordine di tempo si è svolta a Bari. La prima si era tenuta nel lontano 1964 e da allora la manifestazione ha rappresentato un punto di riferimento per l'ICT, ovvero l'Information e Communications Technology. Il Salone Macchine e Attrezzature per l'Ufficio, SMAU appunto, nasce dalla collaborazione negli anni di oltre 160 imprese e società aderenti a Confindustria e Ascom-Confcommercio, più le scuole di formazione manageriale e diverse società di consulenza sparse sul territorio. L'evento di quest'anno sarà l'occasione per mostrare ad oltre 5.000 imprenditori e manager le ultime novità proposte da oltre 100 aziende tra cui i più importanti fornitori di tecnologie digitali come Aruba, Cisco, Dell, Fujitsu, Huawei, Microsoft, Telecom Italia, Vodafone e Wind. Le innovazioni saranno presentate da 15 startup che saranno ospitate all'interno dell'area Research to Business. SMAU accoglierà, giovedì prossimo, i sindaci provenienti da tutta Italia, chiamati a raccolta dall'ANCI in occasione dell'evento annuale dedicato al tema delle Smart City e Agenda Digitale. SMAU Roma sarà un laboratorio in grado di far incontrare i diversi protagonisti dell'Innovazione nel nostro Paese e accelerare quel cambiamento culturale nelle imprese sul territorio. Un laboratorio necessario per accrescere la competitività e lo sviluppo. La manifestazione sarà idealmente suddivisa in due parti: un'area dedicata interamente alle tecnologie digitali per le imprese, presentate dai grandi protagonisti del settore e una dedicata alla ricerca industriale. Nella prima si parlerà di Cloud Computing, Soluzioni per la Mobility e App per il Business, Smart Working, Sistemi Gestionali Integrati, Soluzioni per la Fatturazione Elettronica, per la Business intelligence e gli Analytics, su cui si orienterà l'offerta dei fornitori presenti nell'area e il calendario di oltre 70 workshop formativi a cura della School of Management del Politecnico di Milano, SDA Bocconi, Università Luiss di Roma e società di consulenza come Gartner. Nella seconda parte, i riflettori saranno puntati sulle 15 startup presenti per incontrare le imprese in visita. Tra gli appuntamenti di spicco sono da segnalare, oggi alle 11, l'inaugurazione, che ospiterà la consegna del Premio Lamarck, un riconoscimento dedicato alle migliori idee di business provenienti dalle startup presenti in fiera e che possono trovare applicazione pratica in aziende già strutturate. In programma, sempre nel corso dell'evento inaugurale, da segnalare il Premio Innovazione ICT Lazio volto ad assegnare un riconoscimento alle imprese e alle pubbliche amministrazioni che hanno sviluppato progetti vincenti di adozione delle tecnologie digitali. Nel pomeriggio poi, alle 14, sarà la volta dei MobApp Award, il riconoscimento per le migliori App rivolte a consumatori e aziende, sviluppate per i dispositivi mobili di nuova generazione. A SMAU Roma si parlerà inoltre di Amministrazione 2.0 e in particolare degli strumenti messi in campo dal MIUR con l'obiettivo di semplificare l'interfaccia fra ente pubblico e realtà che operano nei progetti, tra cui l'uso dei social network e l'apertura di un blog che svolge la funzione di piazza digitale per tutto il pubblico coinvolgibile. La tappa di Roma anticipa i successivi appuntamenti SMAU che nei prossimi mesi toccheranno le città di Padova, il 16 e 17 aprile, Torino, il 14 e 15 maggio, e Bologna, il 4 e 5 giugno, per poi arrivare a Firenze, il 2 e 3 luglio, e Milano dal 22 al 24 ottobre.

Foto: Fiera di Roma Appuntamento oggi e domani al padiglione 5

Progetto La Camera di Commercio ha lanciato un bando che aiuta i neo-imprenditori erogando 2.500 euro / Speciale SMAU ROMA

Smart city, la Capitale del futuro è hi-tech

Cinque startup in gara per snellire l'iter burocratico e migliorare la qualità dei servizi Cultura e turismo La Città Eterna si piazza al primo posto in Italia grazie ai portali tematici
Roberta Maresci

Se Roma è una città intelligente, lo scopriremo giovedì pomeriggio alla Nuova Fiera di Roma. Cinque le innovazioni candidate a dare una svolta smart alla capitale. Si chiamano Commercialista.com, le Cicogne, Memopal, Pedius e Qurami e in pratica traducono (per il cittadino) l'aggettivo «smart» in uno snellimento della burocrazia che riduce le spese della pubblica amministrazione e migliora la qualità dei servizi. Capita con il portale online che aiuta nella ricerca del commercialista più vicino. Con l'app che facilita il reclutamento della babysitter più referenziata, mettendo in contatto genitori con giovani dai 18 ai 30 anni formati e certificati cui affidarsi anche per servizi di baby teen taxi, baby teen tutoring e baby party. Con il software già apprezzato da Western Digital (con oltre 20 miliardi di capitalizzazione di borsa) e Avira (antivirus tedesco con oltre 100 milioni di utenti attivi) che da sé provvede a salvare i dati, facendo un backup online e inviando le informazioni sulla «nuvola», mettendoli al sicuro e condividendoli da qualsiasi dispositivo (PC, cellulare o tablet). Persegue l'obiettivo anche Pedius, applicazione per smartphone che consente alle persone non udenti di effettuare telefonate usando tecnologie di sintesi e riconoscimento vocale. E pitcherà davanti a sindaci e imprese il proprio progetto anche Qurami, che restituisce la cosa più preziosa: il tempo. Consentendo all'utente di seguire dal cellulare, l'andamento di una coda in un ufficio pubblico. Sono queste le soluzioni concrete e a misura di cittadino presentate da Roma Capitale nell'ambito della quinta edizione di Smau Roma. Ma sono altre quelle che hanno fatto meritare la candidatura al Premio Smart City, realizzato da Smau e Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani). Schierate su campo, ci sono le misure attuate dall'Amministrazione in chiave Smart City, tra cui la realizzazione del progetto DigitRoma, che permette al cittadino e al turista straniero di usufruire continuamente e in mobilità dei servizi di Roma Capitale sul territorio, oltre al progetto VoIP e TETRA (per la sicurezza), che prevede una nuova rete di radiocomunicazione per la Polizia Municipale e la Protezione Civile di Roma Capitale. Già attiva l'App Qurami smalti-code. Lo sa bene anche il report tematico «Smart ,Culture & Travel», che anticipa il più ampio Smart City Index realizzato dalla Between per misurare il grado di «smartness» (in ambiti quali mobilità, e-government, istruzione, sanità, efficienza energetica) delle 117 città capoluogo di provincia italiane. In tema di cultura e turismo Roma è la città più smart d'Italia: grazie a un sistema di portali tematici che informa e fa prenotare alberghi ma anche visite ai monumenti. A questo si associa un sistema di biblioteche all'avanguardia sotto il profilo tecnologico, servizi all'utenza via web e applicazioni per mobile. «L'innovazione rappresenta uno dei più potenti motori di uno sviluppo economico e sociale», ha confermato Marta Leonori, Assessore a Roma Produttiva, indicando come «Roma Capitale ha messo a punto diverse iniziative per favorire la nascita e lo sviluppo delle nuove imprese sul territorio». Lo scorso febbraio, inoltre, la Camera di Commercio ha lanciato il progetto «Startup-pacchetti anticrisi», un bando rivolto a tutto il territorio che ha l'obiettivo di rivitalizzare il tessuto economico aiutando le nuove imprese con contributi a fondo perduto. Il bando prevede l'erogazione di 2.500 euro per ogni nuova startup permettendo di abbattere le spese una tantum di apertura attività. Fondi che contribuiscono a rafforzare il legame tra imprese e territorio, fungendo da leva per quanti avviano nuove attività imprenditoriali. Foto: Orizzonti L'obiettivo delle nuove imprese del settore tecnologico è rendere più rapidi e sicuri i servizi al cliente e i rapporti fra azienda e azienda

NOTA DELL'ANCI

Revisione catastale federalista

MATTEO BARBERO

La revisione del catasto prevista dalla delega fi scale dovrà tenere conto delle competenze che in materia spettano ai comuni. Lo ricorda l'Anci nella nota di lettura dell'art. 2 della legge 23/2014, diffusa ieri. Tale norma prevede che il governo effettui una revisione della disciplina del sistema estimativo del catasto fabbricati in collaborazione con i comuni sui quali gli stessi insistono, assicurando il coordinamento con il processo di attivazione delle funzioni catastali decentrate, ai sensi della legislazione vigente in materia, nonché con l'attribuzione ai comuni della conservazione, utilizzazione e aggiornamento degli atti catastali e partecipazione al processo di determinazione degli estimi catastali, al netto delle funzioni mantenute dallo stato (già disposta dall'articolo 66, comma 1, let. a), del dlgs 112/1998) Il «catasto», del resto, è annoverato fra le funzioni comunali fondamentali dall'articolo 14, comma 27, del dl 78/2010. Il coinvolgimento dei comuni è previsto in diversi punti della delega fi scale, per esempio, al fine di assoggettare a tassazione gli immobili ancora non censiti e di facilitare l'individuazione e il corretto classamento degli immobili rispetto a specifiche situazioni di non conformità, nonché degli immobili abusivi. A tal fine, i sindaci dovranno collaborare con l'Agenzia delle entrate attraverso l'integrazione dei dati immobiliari e l'interoperabilità dei sistemi informativi pubblici locali, regionali e centrali in materia catastale e territoriale. Si prevede, in proposito, la sistematizzazione della raccolta e scambio delle informazioni utili all'elaborazione dei valori patrimoniali e delle rendite, sulla base di piani operativi concordati tra comuni o gruppi di comuni e Agenzia (contenenti tempistiche attuative e possibilità di accesso di comuni, professionisti e cittadini ai dati catastali e di pubblicità immobiliare). In assenza dei piani, l'Agenzia delle entrate determinerà provvisoriamente valori e rendite, aventi efficacia sino all'attribuzione definitiva, con oneri da definire e suddividere adeguatamente.

BREVI

Collaborazione rafforzata tra Equitalia e l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili. Il protocollo d'intesa, siglato ieri mattina, segue quelli già stipulati con altri soggetti che rappresentano il mondo produttivo e dei professionisti e pone le basi per un'intensa cooperazione su tutto il territorio nazionale. Infatti, con la successiva sottoscrizione delle convenzioni a livello territoriale è prevista l'attivazione di «sportelli telematici dedicati», che permetteranno ai professionisti e ai loro assistiti di usufruire di una corsia più veloce per chiedere informazioni, ottenere una consulenza e fissare un appuntamento per risolvere le situazioni più complesse e delicate. La Commissione tributaria provinciale di Lucca ha accolto le tesi dello Studio legale genovese Grimaldi nell'ambito di un ricorso promosso avverso l'avviso di accertamento Ici per l'annualità 2007 notificato a una società operante nel settore contrattualistico degli ormeggi per megayacht nel porto di Viareggio. La Commissione tributaria ha dichiarato non dovuta la pesante sanzione di oltre 25.000 euro irrogata alla società per omessa denuncia, ritenendo fondate le argomentazioni svolte dall'avvocato Massimiliano Grimaldi in relazione alla sussistenza, nell'anno 2007, di oggettive condizioni di incertezza normativa sulla portata e sull'ambito di applicazione delle disposizioni normative di riferimento. Nel 2013 c'è stato un vero e proprio boom della vendita di immobili in nuda proprietà, con un aumento del 15%. In tutta Italia 95.000 anziani hanno scelto questa formula, soprattutto nelle grandi città e al Nord, a partire da Bologna. Emerge da un'analisi di Confabitare, associazione proprietari immobiliari. Schiacciati dal peso della crisi e con il costo della vita che aumenta, spiega l'associazione, sempre più scelgono di sacrificare la casa, con uno strumento che consente di vendere l'immobile a un prezzo inferiore al mercato mantenendo però in cambio l'usufrutto. Dare vita a una task force che veda insieme comuni e imprese per definire un modello di realizzazione di interventi pubblici con costi adeguati e tempi rapidi. Questo l'obiettivo raggiunto al termine dell'incontro che si è tenuto ieri nella sede dell'Associazione dei comuni italiani (Anci) fra il presidente Piero Fassino e una delegazione Ance guidata dal presidente Paolo Buzzetti. Il lavoro della task force muoverà dalla ricognizione delle risorse che finora lo stato non è riuscito a spendere, e dalla individuazione di procedure snelle e trasparenti che consentano di realizzare in tempi certi opere indispensabili per le collettività. Tre i campi di azione sui quali si concentreranno le proposte: scuole, dissesto idrogeologico e riqualificazione delle città. «L'innalzamento del prelievo fiscale sulle rendite finanziarie al 26%, annunciato dal governo per garantire la copertura all'alleggerimento dell'Irap, corre il rischio di penalizzare gli investimenti nei capitali di rischio nelle imprese oltre che aumentare il costo della raccolta bancaria con conseguenziale, possibile aggravio degli interessi sui nuovi finanziamenti da parte degli istituti». Sono alcune considerazioni del Centro studi di Unimpresa sul programma economico annunciato dal governo di Matteo Renzi. Secondo l'analisi, lo spostamento dal 20% al 26% dell'aliquota tributaria sulle rendite finanziarie e il contemporaneo mantenimento del prelievo sui titoli di stato al 12,5% amplia ancora di più il divario tra i due regimi fiscali. «Commercialisti domani. Tra proteste e proposte scandagliamo gli scenari futuri». Questo il tema del convegno che si terrà a Perugia il 21 marzo 2014 (Piazza della Repubblica. Teatro Pavone) organizzato dal Sindacato commercialisti italiano. «Gli investimenti stranieri nel Real estate. I deal nel mercato immobiliare italiano: dinamiche e tendenze». Questo il tema di confronto su cui è imperniato il convegno in programma mercoledì, 16 aprile 2014 presso Nctm Studio Legale Associato in Via Agnello, 12 a Milano dalle 8.45. Foto: Piero Fassino

Edilizia, nuovo tonfo a gennaio Task force di Anci e costruttori

ROMA IL 2014 si apre con un altro tonfo per l'edilizia: a gennaio la produzione nelle costruzioni è scesa dell'1,4% su dicembre, con un calo annuo pari al 7,9%, correggendo l'indice con un giorno lavorativo in meno rispetto a gennaio 2013). Il dato grezzo registra addirittura una contrazione a doppia cifra (-11,1%). Lo rileva l'Istat. Intanto l'associazione nazionale dei Comuni (Anci) e quella che unisce i costruttori edili (Ance) hanno deciso di formare una task force per fare un ricognizione delle risorse che finora lo Stato non è riuscito a spendere e studiare procedure snelle e trasparenti che consentano di realizzare opere indispensabili per le collettività. Tre i campi di azione: scuole, dissesto idrogeologico e riqualificazione delle città.

" PATTO" SBLOCCATO

Dalla Regione 13 milioni di euro per la provincia

RIMINI. La Regione sblocca 150 milioni di euro del patto di stabilità. Si tratta di risorse che Comuni e Province hanno in cassa ma che, senza l'intervento di Bologna, rimarrebbero bloccate a causa della legge nazionale in materia di patto. La Provincia di Rimini riceverà ben 13 milioni e 164mila euro. Le maggiori risorse finiranno nelle casse del comune di Rimini: si tratta di oltre 3 milioni e 660mila euro. Alla Provincia oltre 2 milioni e 180mila euro. A Riccione un milione e mezzo di euro, a Bellaria un milione e 45mila. a segnalare ancora: per San Giovanni in Marignano 841.265 euro, quasi 602mila euro per Misano, a Cattolica 484mila euro, poco più di 361mila euro per San Leo, per Pennabilli 357mila e u r o , p e r S a l u d e c i o 324mila, a Novafeltria 230.882 euro. Fanalino di coda: Montescudo con 66mila euro. Mentre Coriano non avrà neppure un centesimo. «Se la Regione non avesse aumentato la propria quota di risorse a disposizione dei Comuni, oggi molti enti locali si sarebbero trovati fortemente penalizzati - spiega l'assessore regionale al bilancio Simonetta Saliera -. Spero che le associazioni degli enti locali (Anci, Upi, Legautonomie, Uncem), le parti sociali e i parlamentari si impegnino insieme a noi affinché il governo e il parlamento rivedano le norme recentemente introdotte e ristabiliscano l'autonomia delle Regioni in termini di bilancio».

La scoperta: L'Aquila era costruita bene In un libro di D'Antonio (che farà discutere) si lodano i progettisti del passato e si bocciano quelli degli anni più recenti

La scoperta: L'Aquila era costruita bene

La scoperta: L'Aquila era costruita bene

In un libro di D'Antonio (che farà discutere) si lodano i progettisti del passato e si bocciano quelli degli anni più recenti

Fabrizio Ettore dell'Associazione diritti del cittadino interviene sulla sanità cittadina. «Il pronto soccorso dell'ospedale San Salvatore dell'Aquila è diventato, più che un luogo di cura primaria, una sorta di parcheggio per i poveri utenti costretti, loro malgrado, a dover aspettare per ore prima di essere visitati. È infatti accaduto che nella giornata di lunedì decine e decine di pazienti abbiano dovuto attendere il loro turno anche per oltre dodici ore. C'erano, tra gli altri, anziani sulla sedia a rotelle che, entrati nel primo pomeriggio, sono usciti dal pronto soccorso solo a notte inoltrata. Un altro anziano che doveva sottoporsi a visita per una sospetta lussazione a un piede è arrivato al San Salvatore alle 11 e a mezzanotte inoltrata era ancora lì ad attendere il suo turno. L'ira dei pazienti era palpabile, ma in molti hanno preferito adottare un atteggiamento di rassegnazione di fronte a un'organizzazione gestionale che ieri ha messo a nudo tutti i suoi limiti». L'associazione si domanda «se tali accadimenti possano trovare una qualche giustificazione in un Paese e in una città dove il contribuente è vessato da tasse continue, comprese quelle corrisposte al servizio sanitario». L'AQUILA Per il quarto anno consecutivo il volontariato di Protezione civile, le istituzioni e il mondo della ricerca scientifica si impegnano insieme nella campagna informativa nazionale per le buone pratiche di protezione civile. Sabato 14 e domenica 15 giugno saranno quasi 3500 i volontari, appartenenti a 21 organizzazioni nazionali, nonché a gruppi comunali e associazioni locali di protezione civile, che allestiranno punti informativi «Io non rischio» in 230 piazze, distribuite su quasi tutto il territorio nazionale, per sensibilizzare i propri concittadini sul rischio sismico. In Abruzzo saranno 18 le piazze e stavolta c'è anche L'Aquila. La sua esclusione nell'ultima edizione aveva provocato un caso politico tra il Comune e lo stesso Dipartimento, tanto da spingere l'allora vicesindaco Roberto Riga a riconsegnare la delega al sindaco. Il capo dipartimento Franco Gabrielli ha scritto nei giorni scorsi, a 3 mesi dall'appuntamento del 14 e 15 giugno, ai sindaci, nonché alle strutture di Protezione civile regionali, all'Anci e all'Unione delle province italiane, chiedendo di garantire il necessario sostegno alle associazioni di volontariato, attraverso la partecipazione delle istituzioni locali alla campagna. ©RIPRODUZIONE RISERVATA L'AQUILA Il centro storico dell'Aquila non è stato mal costruito. Le tecniche architettoniche e urbanistiche del passato (dal '400 al '700 in particolare) hanno consegnato una città forte, da ristrutturare e non da ricostruire. È questo il nucleo centrale da cui muove il nuovo volume di Maurizio D'Antonio («Ita terraemotus damna impedire. Note sulle tecniche antisismiche storiche in Abruzzo», Carsa edizioni), architetto e docente universitario, presentato ieri a Fossa, alla presenza tra gli altri, del direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici Fabrizio Magani, della soprintendente regionale per i monumenti Alessandra Vittorini, dell'ordinario di Storia del restauro all'università «La Sapienza» di Roma Giovanni Carbonara e di monsignor Orlando Antonini, nunzio apostolico in Serbia e storico esperto di architettura aquilana. Un libro che «disorienta» secondo Magani. Il direttore beni culturali, ancora in attesa di sapere (la risposta dal ministero arriverà entro metà aprile) se sarà o meno trasferito dalla direzione regionale del Mibac all'imponente progetto Pompei («non mi pronuncio fino a quando non vedo coi miei occhi quale sarà il mio destino», ha detto ieri), ha sottolineato che «L'Aquila ha sostanzialmente retto all'urto del sisma, soprattutto nella sua parte storica. La sapienza tecnica del passato ha prodotto benefici sul piano della conservazione» permettendo di fare in modo che «in fondo questa sia una città da riparare». Il testo trasmette una riflessione semplice «da cui si deve ripartire per consegnare al futuro una città stabile», è stato l'auspicio di Magani. «L'Abruzzo ha una lunga storia di esperienze di costruzioni rispetto alla quale non si può sostenere che siano errate le soluzioni antisismiche rinascimentali o settecentesche», scrive l'autore. Al contrario «è stata la negligenza degli uomini che ha contribuito agli effetti

disastrosi del sisma del 2009». Nel testo, infatti, come ha sottolineato il professor Carbonara, «si pongono dei dubbi che dovrebbero aprire riflessioni alla luce del restauro post-sisma dell'Aquila: perché il centro storico non ha visto il crollo generalizzato degli edifici sulle strade? Quali tecniche passate hanno permesso a molti edifici di resistere? Siamo certi che le attuali soluzioni siano le migliori?». «Il sisma ha permesso di riscoprire alcune tecniche costruttive dei secoli scorsi», ha ricordato Carbonara, «soprattutto del '400 e del '700, poi dimenticate nell'800 e nel '900 e superate dall'avvento del cemento armato». L'insegnamento che si può trarre è, per D'Antonio, che «dovremmo guardare con maggiore attenzione e rispetto alle costruzioni del passato». Marianna Gianforte ©RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI NUOVE DISPONIBILITA' PER INVESTIMENTI E PAGAMENTI

Patto di stabilità: la Regione sblocca oltre 16 milioni

La Saliera: «Aumentata la nostra quota di risorse per non penalizzare i Comuni»

Nuove risorse per imprese, Comuni, Province e mondo del lavoro. La Regione Emilia-Romagna ha sbloccato 150 milioni di euro di potenzialità di spesa grazie alla legge regionale in materia di patto di stabilità territoriale. Di questi, 16,3 milioni arriveranno ai Comuni e alla Provincia del territorio parmense. Si tratta di risorse che Comuni e Province hanno in cassa ma che, senza l'intervento delle norme previste nella legge regionale, rimarrebbero bloccate a causa della legge nazionale in materia di patto. «Prosegue il nostro impegno per il sostegno agli Enti locali e al sistema produttivo: dal 2010 a oggi la Regione ha così sbloccato 750 milioni di euro di investimenti e di pagamento dei fornitori da parte di Comuni e Province», spiega Simonetta Saliera, vicepresidente e assessore regionale al Bilancio, che sottolinea: «Quest'anno per la Regione è stato uno sforzo ancora maggiore visto che le nuove norme sul patto di stabilità approvate nell'ultima legge hanno ridotto la nostra possibilità di aiutare i Comuni». Infatti, la legge di stabilità 2014 ha previsto un taglio di 1 miliardo di euro per le Regioni, ha imposto di attuare il riparto delle quote di patto entro il 15 marzo e non più il 31 ottobre, riducendo di molto la possibilità di reperire e ottimizzare le risorse, e ha previsto meccanismi fissi di redistribuzione tra Comuni e Province (25% per le Province, 37,5% per i Comuni superiori ai 5.000 abitanti e 37,5% per quelli Comuni inferiore ai 5.000 abitanti). «Se la Regione non avesse aumentato la propria quota di risorse a disposizione dei Comuni, oggi molti Enti locali si sarebbero trovati fortemente penalizzati», aggiunge la Saliera. «Se si vuole continuare a dare risposta ai problemi degli Enti locali - ha tenuto a sottolineare la vicepresidente della Regione bisogna che si superino le difficoltà imposte dalla legge di stabilità 2014: spero davvero che le Associazioni degli Enti locali (Anci, Upi, Legautonomie, Uncem), le parti sociali e i parlamentari si impegnino insieme a noi affinché il Governo e il Parlamento rivedano le norme recentemente introdotte ristabilendo per la Regione Emilia-Romagna quegli spazi di autonomia che nell'ultimo triennio hanno permesso di raggiungere obiettivi molto importanti per la nostra economia e di soddisfare i bisogni e le richieste dei nostri Comuni».

«Infiltrazioni mafiose ecco il nuovo protocollo» Il prefetto Domenico Cuttaia alla giornata della legalità, davanti a 200 studenti Inaspriti i controlli sugli appalti pubblici, sarà interessato anche il settore privato

«Infiltrazioni mafiose ecco il nuovo protocollo»

«Infiltrazioni mafiose
ecco il nuovo protocollo»

Il prefetto Domenico Cuttaia alla giornata della legalità, davanti a 200 studenti
Inaspriti i controlli sugli appalti pubblici, sarà interessato anche il settore privato

di Michele Bugliari «Tra pochi giorni sarà firmato il rinnovo del protocollo di legalità tra le stazioni appaltanti venete per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici. L'accordo sarà rivisitato per permettere una maggiore efficacia dei controlli anti-criminalità». L'ha annunciato il prefetto Domenico Cuttaia, ieri mattina al Teatro Toniolo davanti a duecento studenti delle scuole superiori, nel corso della "Giornata della legalità", organizzata dalla Camera di commercio nell'ambito delle iniziative di "Legalità a Venezia: ambiente, economia, imprese". Temi di attualità sia a livello nazionale che nel Nordest dove tante indagini hanno portato alla luce connessioni tra economia e criminalità di stampo mafioso. Il responsabile della Prefettura ha spiegato che il protocollo firmato il 9 gennaio 2012 a Ca' Corner, alla presenza dell'allora ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, dal presidente della Regione Luca Zaia, dei prefetti delle sette province venete e dei presidenti regionali dell'Upi e dell'Anci, non sarà semplicemente ratificato ma sarà perfezionato per rendere più stringenti i controlli contro le infiltrazioni mafiose negli appalti riguardanti lavori pubblici, i servizi e le forniture. «I prefetti in accordo con i sindaci e i presidenti delle Provincie», ha spiegato Cuttaia, «potranno decidere di fare controlli quando ce ne sia bisogno anche agli appalti sotto la soglia economica, fissata dal protocollo stesso. Quindi, in futuro, sarà possibile fare controlli sui piccoli appalti che potrebbero nascondere il malaffare ma anche in determinati ambiti territoriali senza particolari vincoli». «Qualcuno si è preoccupato», ha aggiunto il prefetto, «perché ci abbiamo messo tanto a rinnovare il protocollo. Non è che una volta scaduti i due anni l'atto cessi di produrre i suoi effetti. Il punto è che dopo due anni, era necessario un'analisi per valutare l'efficacia dello strumento e per proporre delle modifiche migliorative tenendo conto dei cambiamenti normativi in materia». Il rappresentante del governo a Venezia, inoltre, ha sostenuto la necessità dell'estensione dei controlli antimafia che oggi interessano le pubbliche amministrazioni anche al settore privato. «Per evitare che le aziende vivano i controlli come un fastidio o un'imposizione calata dall'alto», ha affermato Domenico Cuttaia, «è necessario creare un gruppo di lavoro con la Camera di commercio e le associazioni degli imprenditori, in modo che le imprese stesse diventino protagoniste della costruzione di un accordo per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose nel settore privato». Il prefetto ha ricordato l'importante accordo con Fincantieri sui controlli degli appalti, a testimonianza del suo impegno in questo fronte. Il presidente della Camera di commercio Giuseppe Fedalto, infine, ha ricordato l'impegno del suo ente sui temi della legalità. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Città metropolitana: Fassino a Pinerolo

Il sindaco di Torino, Piero Fassino, verrà a Pinerolo per illustrare le opportunità offerte dall'adesione alla Città metropolitana e dare le prime indicazioni sullo statuto dell'ente destinato a sostituire la provincia di Torino e tentare di vincere lo scetticismo che alberga in molte realtà della Provincia nei confronti del nuovo ente. Tra gli scettici anche il sindaco di Pinerolo, Eugenio Buttiero, che venerdì scorso ha espresso le proprie perplessità al dibattito organizzato dalla sezione di Pinerolo del Pd, a cui hanno partecipato, oltre allo stesso Buttiero, il coordinatore della sezione pinerolese, Luca Barbero e il sindaco di Usseaux, Elvio Rostagno, in qualità di coordinatore dell'Anci Pinerolese. Da tutti gli interventi è emersa la necessità che il territorio si presenti in modo unito e compatto alle trattative con Torino anche se ha sottolineato Barbero: «Partiamo già in deciso ritardo» . A.M.

FINANZA LOCALE

7 articoli

Decreto del fare. I lavori attivati da Letta

Scuole: già 5mila lettere dai sindaci, al via 500 interventi

SOTTOSEGRETARIO REGGI «Per il 30 aprile contiamo di aver appaltato quasi tutti gli interventi, non faremo altre proroghe». A Bologna il primo fondo immobiliare
Massimo Frontera

ROMA.

«Sono oltre 500, su 692 in totale, gli appalti di edilizia scolastica assegnati alle imprese, tra quelli finanziati dai 150 milioni del decreto "Fare"». Intanto, sulla scrivania di Matteo Renzi sono arrivati 5mila nuovi progetti inviati dai sindaci in risposta all'invito del premier a segnalare "una scuola da finanziare in ogni comune".

Roberto Reggi, ex sindaco di Piacenza e sottosegretario all'Istruzione, in predica per ricevere la delega sull'edilizia scolastica dal ministro, Stefania Giannini, riferisce gli ultimi aggiornamenti sul "cantiere scuola" cui sta lavorando il governo. E annuncia anche una novità: lo sblocco, dopo una lunga quiescenza, del programma di scuole da realizzare con i fondi immobiliari: quasi 38 milioni da assegnare a 18 comuni per realizzare nuovi e moderni complessi con l'aiuto della finanza immobiliare. «Il decreto è pronto per la firma», assicura Reggi.

Cominciamo dal programma dei 150 milioni, i cui cantieri vanno affidati entro il 30 aprile, pena la revoca dei fondi. «Il ritmo delle assegnazioni è elevato - conferma Reggi - quindi non faremo ulteriori proroghe, dopo quella che ha posticipato al 30 aprile il termine iniziale del 28 febbraio». «Il meccanismo ha funzionato - sottolinea Reggi - e anche i poteri speciali affidati a sindaci e presidenti di Provincia».

La graduatoria completa conta però 2.515 progetti. Gli altri 1.823? «Li finanzieremo, vediamo con quali risorse: servono 318 milioni per esaurire la graduatoria, troveremo i soldi».

Intanto già prende forma un nuovo e più consistente "parco progetti", tutto da esplorare. «Renzi ha già ricevuto 5mila lettere da parte dei sindaci che segnalano un intervento da finanziare», fa sapere ancora Reggi. «Il lavoro da fare è di capire a fondo di quali interventi stiamo parlando, in modo da assegnarli a uno dei vari ambiti che compongono la gamma di misure attuative per l'edilizia scolastica».

Cioè? «Ci sono vari strumenti che sono più o meno adatti a finanziare l'iniziativa, a seconda di alcuni elementi: se il comune ha o non ha i soldi, se ha o non ha il progetto, se ha o non ha gli spazi finanziari di deroga al patto di stabilità. Questo lavoro lo farà l'unità di missione incardinata a Palazzo Chigi, ma sia chiaro che daremo una risposta a tutti i comuni».

Quanto ai fondi immobiliari, lo sblocco della graduatoria è imminente: «Il ministro firmerà a brevissimo il decreto - conferma Reggi -. I fondi andranno a 18 comuni». Tra i più grossi ci sono Firenze, Bologna e Reggio Emilia. «Bologna sarà la prima a partire perché ha già pronto il bando per selezionare la Sgr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CIRCOLO VIZIOSO CHE BLOCCA LA RIPRESA

I debiti Pa aggravano i crediti dei privati

Il premier Renzi aveva promesso un pagamento di debiti della Pa entro 30 giorni. Poi il Governo ha scelto di procedere con un Ddl e i tempi si allungano. Nella migliore delle ipotesi si andrà a settembre. Un periodo lunghissimo. La speranza è che il Ddl possa essere trasformato in decreto per poter assicurare prima possibile alle imprese l'ossigeno necessario per ripartire dopo gli urti della crisi e rimettere in circolo liquidità da investire o da usare per saldare debiti tra privati. E qui sta il circolo vizioso, anche i debiti della Pa tardano i pagamenti tra privati e rendono difficili i recuperi crediti. La massa debitoria di imprese e famiglie è qualitativamente peggiorata anche nel 2013. Tanto che Unirec - l'associazione che raccoglie in Confindustria Servizi le aziende impegnate nel recupero crediti - stima un rialzo nel numero delle pratiche (da 35 milioni del 2012 a oltre 36 milioni) e del valore (da 43 a 44 miliardi). Nel contempo si stima un calo del 20-21% dei risultati di recupero. In questo contesto, un terzo delle imprese associate chiuderà in perdita l'esercizio scorso. In sette anni la massa creditizia è letteralmente esplosa: erano 15,2 miliardi nel 2007, siamo a 44 miliardi nel 2013. Se almeno la Pa saldasse i suoi debiti, molte aziende potrebbe pagare i fornitori, rientrare dai debiti. Si liberebbero risorse per gli investimenti: uno straordinario volano di crescita che avrebbe, alla fine del circuito, anche benefici sui conti pubblici. Fare l'operazione al più presto possibile e senza complicazioni burocratiche sarebbe conveniente oltre che etico.

Enti locali. Il chiarimento delle Entrate

Fatture e quietanze dei Comuni esenti dal bollo

IL RISPARMIO Niente prelievo anche per i documenti che attestano i pagamenti dei mandati rilasciati da parte dei tesoriери

Marco Nocivelli

Sono esenti da bollo le fatture dei comuni e le quietanze di pagamento rilasciate dai tesoriери. Le fatture esenti Iva, se emesse dai comuni, non scontano l'imposta di bollo poiché sono da annoverare anch'esse tra gli atti relativi al procedimento di riscossione di entrate extra tributarie.

Non sono altresì soggette a bollo le "quietanze" attestanti i pagamenti dei mandati rilasciate dai tesoriери agli enti locali, indipendentemente dal regime Iva delle somme dovute.

Queste sono le conclusioni a cui è recentemente giunta l'agenzia delle Entrate, tramite la Direzione provinciale di Trento, avallando la tesi illustrata in un interpello presentato all'inizio di quest'anno dal Comune capoluogo.

Nel groviglio normativo del bollo, imposta disciplinata da una legge, il Dpr 642/72, tra le più (inutilmente) complesse del nostro ordinamento tributario, il Comune di Trento ha rinvenuto due casi di esenzione la cui concreta (e legittima) applicazione muterà i comportamenti fiscali degli enti e dei loro tesoriери, sedimentati ormai da decenni.

Riguardo alle fatture emesse, la tesi (non nuova, in quanto già avallata nel 2013 da più Direzioni provinciali in risposta ad analoghi interpelli formulati da aziende di servizi pubblici alla persona) verte sull'applicabilità dell'articolo 5 della Tabella - Allegato B al Dpr 642/72 che, al comma 4, annovera tra le esenzioni dall'imposta gli atti relativi al procedimento anche esecutivo per la riscossione dei tributi, dei contributi e delle entrate extra tributarie, tra gli altri, dei comuni.

Le fatture emesse in base all'articolo 21 del Dpr 633/72, quindi, trattandosi di "atti relativi ad entrate extra tributarie", benché esenti Iva ai sensi dell'articolo 10 della legge Iva, sono anch'esse escluse da imposta di bollo. Tutto ciò in deroga all'articolo 13 della Tariffa - Parte I, norma che prescrive il tributo nella misura di 2 euro per ogni documento (ferma restando l'esenzione ex articolo 6 della Tabella - Allegato B per le fatture imponibili Iva).

Notoriamente i comuni emettono fatture esenti Iva per molteplici servizi resi a cittadini e imprese, quali gli asili nido, le scuole materne, l'assistenza domiciliare, le locazioni. A questi documenti si aggiungono quelli di addebito di tutte le altre entrate extra tributarie che non rilevano ai fini Iva, come i diritti di segreteria, i canoni per concessioni demaniali, i rimborsi spese per il rilascio di documenti amministrativi.

Sono evidenti i benefici che scaturiscono dall'interpretazione, sia riguardo allo sgravio burocratico per l'ente sia per il minor costo a carico della clientela nei cui confronti, di prassi, l'amministrazione addebita il tributo.

Più significativo per le casse comunali è il risparmio sui documenti che il tesoriере rilascia per attestare l'avvenuto pagamento delle somme dovute al beneficiario indicato nel mandato di pagamento: le cosiddette quietanze di cui all'articolo 228 del Tuel.

I tesoriери, fino ad oggi, hanno applicato il balzello di 2 euro su tutte le quietanze riguardanti importi fuori campo Iva (fatte salve alcune deroghe dettate da esenzioni oggettive) sempre con riferimento all'articolo 13 della Tariffa - Parte I.

Con la risposta all'interpello, invece, l'Agenzia individua l'esenzione assoluta da bollo nell'articolo 27 della Tabella - Allegato B, perché le attestazioni di avvenuto pagamento dei mandati vanno inquadrare nei "conti delle gestioni degli agenti dello Stato, delle regioni, province, comuni".

Normalmente si tratta di un numero assai elevato di documenti rilasciati nel corso dell'esercizio finanziario, ragion per cui ogni responsabile del servizio finanziario comunale può aver immediata percezione del risparmio ottenibile quando il proprio tesoriере, soggetto passivo dell'imposta addebitata all'ente, adotterà la tesi sostenuta dalle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Adempimenti. Pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» la direttiva applicabile ai procedimenti avviati dopo il 21 agosto 2013

Ritardi Pa, indennizzi automatici

Per il pagamento non è necessario provare danno subito o dolo e colpa dell'ufficio IL QUADRO Il «ristoro» non libera l'amministrazione obbligata dal concludere il procedimento

Paolo Russo

Si all'indennizzo da ritardo della Pubblica amministrazione nella conclusione dei procedimenti attivati a istanza di parte: in questa eventualità è previsto il pagamento di una somma pari a 30 euro per ogni giorno di ritardo, sino a un massimo di 2.000 euro.

Con la firma del ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, Gianpiero D'Alia, è stata pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» (la 59 dello scorso 12 marzo) la Direttiva 9 gennaio 2014 contenente le "Linee Guida" per l'applicazione di tale strumento, come previsto dall'articolo 28 del "Decreto del fare" (Dl 69/2013), atte a fungere da ulteriore deterrente contro la cronica lentezza dell'Amministrazione.

La disposizione, valida per ora 18 mesi e confermabile a seguito di monitoraggio sulla effettiva applicazione, si applica ai procedimenti avviati a istanza di parte per i quali sussiste un obbligo della Pa di pronunziarsi, con esclusione delle ipotesi dei concorsi e di quelle di silenzio assenso e silenzio rigetto; la Direttiva precisa anche espressamente che essa non è applicabile nelle ipotesi di Denuncia di inizio di attività e di Segnalazione certificata di inizio di attività (la "Scia").

Va poi chiarito che questo indennizzo è fattispecie diversa da quella del risarcimento del danno ingiusto cagionato dalla Pa in conseguenza dell'inosservanza dolosa o colposa del termine di conclusione del procedimento, prevista dall'articolo 7, comma 1, lettera c), della legge 69/09. Quest'ultima misura, infatti, presuppone l'avvenuta prova: a) dell'esistenza stessa del danno; b) del comportamento colposo o doloso dell'Amministrazione; c) dell'esistenza di un nesso di causalità tra il danno lamentato e la condotta posta in essere dall'Amministrazione.

L'indennizzo da ritardo, ora introdotto, prescinde invece dalla dimostrazione dell'esistenza di un danno, quindi il pagamento della somma di cui si tratta è dovuto anche nel caso in cui la mancata emanazione del provvedimento sia riconducibile a un comportamento scusabile, e astrattamente lecito, dell'Amministrazione.

È bene rammentare ancora, in via preliminare, che esso è dovuto esclusivamente per i procedimenti avviati successivamente, o contestualmente, al 21 agosto 2013, data della teorica applicazione della disposizione.

La misura dell'indennizzo è liquidata dall'Amministrazione procedente, o, in caso di procedimenti complessi in cui intervengono più amministrazioni, da quella che, non rispettando il termine alla stessa assegnato, ha causato la mancata emanazione, nei termini prescritti, del provvedimento finale richiesto.

La somma va corrisposta in modo automatico e forfetario, prescindendo, come detto, da verifiche circa comportamenti dolosi e/o colposi della Pa: l'attività istruttoria, dunque, sarà circoscritta alla verifica della violazione del termine di conclusione del procedimento.

Gli importi liquidati vanno comunque detratti da quelli eventualmente corrisposti a titolo di risarcimento.

Il pagamento dell'indennizzo da ritardo non fa comunque venire meno l'obbligo di concludere il procedimento amministrativo, restando salva l'applicabilità delle sanzioni previste dall'ordinamento per dette ipotesi.

Se il titolare del potere sostitutivo non dovesse emanare il provvedimento nel termine, né provvedesse alla liquidazione delle somme previste, l'istante potrà fare ricorso al giudice amministrativo (articolo 117 del Codice del processo amministrativo) o chiedere un'ingiunzione di pagamento (articolo 118).

Ove il ricorso sia dichiarato inammissibile o infondato, il giudice condannerà il ricorrente, con pronuncia immediatamente esecutiva, a versare al resistente una somma da 2 a 4 volte il contributo unificato; in caso di condanna dell'Amministrazione, invece, la sentenza sarà comunicata alla Corte dei Conti per gli opportuni provvedimenti a carico dei responsabili del riconosciuto ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura

01 | L'ISTANZA

L'interessato, decorso

il termine di conclusione del procedimento, deve ricorrere a una apposita Autorità titolare del potere sostitutivo, chiedendo l'emanazione

del provvedimento non adottato (o, in caso contrario, la corresponsione dell'indennizzo).

L'istanza va presentata

(a pena di decadenza) entro 20 giorni dalla scadenza

del termine di prevista conclusione del procedimento

02 | LA REGOLA GENERALE

Se il provvedimento non viene adottato nel termine assegnato al titolare

del potere sostitutivo, quest'ultimo deve disporre

la liquidazione delle somme, senza ulteriori istanze

da parte dell'interessato

03 | I CASI SPECIALI

L'indennizzo per il ritardo sarà dunque corrisposto ove si verifichi:

a) che il procedimento amministrativo, iniziato

a istanza di parte, riguardi l'avvio o l'esercizio dell'attività di impresa (fino all'adozione del regolamento, emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 400/88, che dovrà confermare, rimodulare, estendere o eliminare

la disposizione in esame);

b) che detto procedimento non si concluda nei termini previsti dalla legge o da un regolamento emanato dall'Amministrazione

di riferimento; c) che sia stato azionato, preventivamente,

il potere sostitutivo e deve essere perdurata l'inerzia dell'Amministrazione

senza che quest'ultima abbia emanato il provvedimento richiesto entro il termine (anch'esso perentorio)

pari alla metà di quello originariamente previsto

per il procedimento iniziale

Imprese

Squinzi: «Sui debiti dello Stato meglio anticipare a San Giorgio, ad aprile»

Il 21 settembre, quindi il giorno di San Matteo, è troppo tardi per chiudere i conti dei debiti della PA. Le promesse parlavano di tempi ben più ridotti. E allora «perché non chiudere il dossier nel giorno di San Giorgio, il 23 aprile?» Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, non nasconde la sua delusione per lo slittamento dei tempi annunciato dal premier Matteo Renzi lo scorso 13 marzo dal salotto televisivo di Bruno Vespa. Del resto, fa notare Squinzi, inizialmente si era parlato di un pagamento a trenta giorni», ma poi «il governo ha modificato il tiro al 21 settembre». Eppure, ha continuato il presidente «saldare i conto con le imprese» vorrebbe dire dare «un' iniezione straordinaria di liquidità per far ripartire i consumi». Reduce dall'incontro di Berlino con il premier italiano, Angela Merkel (definita «austera e asciutta») ed i rappresentanti della Confindustria tedesca, lo stesso Squinzi definisce «raggelante» l'ipotesi che l'Istituto per il Commercio estero (Ice) possa rientrare tra le voci di taglio alla spesa pubblica. Quanto alla contrapposizione tra taglio dell'Irap caldeggiata da Confindustria, e dell'Irpef, scelta dal governo, preferisce glissare: «Il problema non è il derby tra le due imposte». Perché «se saremo competitivi sul costo del lavoro creeremo più attività e quindi anche più occupazione».

Il commissario rilancia il riordino degli statali su cui si sono consumati clamorosi fallimenti

Esuberi p.a., i conti non tornano

Cottarelli: 85 mila eccedenze. Con Bondi erano 24 mila
DI FRANCESCO CERISANO

Sugli esuberi nel pubblico impiego i conti non tornano. Per il momento si tratta «di una prima stima di massima da affinare», ma se i numeri esposti ieri in senato dal commissario straordinario alla spending review, Carlo Cottarelli, fossero giusti, gli 85.000 statali in eccesso nella p.a. rappresenterebbero una vera falciatura rispetto ai precedenti tentativi di razionalizzare gli organici pubblici. Soprattutto rispetto al piano elaborato dal primo supercommissario alla revisione della spesa, quell' Enrico Bondi grazie al quale gli italiani hanno iniziato a familiarizzare con l'espressione «spending review». Gli esuberi secondo Bondi Bondi aveva stimato in 24.000 i possibili esuberi nel pubblico impiego, di cui 13.000 negli enti locali e 4.000 nell'Inps (a seguito dell'accorpamento con l'Inpdap). Tutti, aveva promesso l'ex commissario straordinario di Parmalat, da assorbire in modo soft attraverso prepensionamenti o trasferimento in mobilità presso altre amministrazioni. Ma poi i tagli sono rimasti solo sulla carta esattamente come i propositi bellicosi contenuti nella spending review di Mario Monti (dl 95/2012) che alle pubbliche amministrazioni centrali prospettava un taglio del 20% dei dirigenti e del 10% del costo delle dotazioni organiche dei dipendenti, mentre per le regioni e gli enti locali affidava a un dpcm l'individuazione del «giusto» livello delle dotazioni organiche chiedendo alle amministrazioni posizionate al di sopra di questa asticella di virtuosità di non assumere più personale o dare corso ai tagli. Peccato però che questo dpcm non abbia mai visto la luce, né col governo Monti né con quello Letta. Senza questo decreto l'individuazione degli esuberi negli enti locali e la conseguente mobilità presso altre amministrazioni sono rimasti solo un auspicio. La riforma Brunetta Rottamata la spending review di Bondi, il quadro generale di regole sulle eccedenze di personale nella p.a. torna a essere quello tracciato dalla riforma Brunetta. Fu proprio l'ex ministro della funzione pubblica (nel novembre 2011, qualche giorno prima che Silvio Berlusconi cedesse il testimone al governo dei professori, ndr) il primo a immaginare che la sovrabbondanza di personale, che caratterizza molti settori del pubblico impiego, potesse essere risolta trasferendo gli esuberi agli enti con carenze di organico. Renato Brunetta riuscì a far inserire nella legge di stabilità 2012 (legge 183/2011) una norma che lasciava alla buona volontà degli enti la ricognizione del personale in sovrannumero, stabilendo per le ipotesi in cui le amministrazioni fossero rimaste inerti due sanzioni sulla carta abbastanza dissuasive, ma in pratica totalmente snobbate: l'impossibilità di effettuare nuove assunzioni e la responsabilità disciplinare a carico dei dirigenti. Individuati gli esuberi, gli enti avrebbero dovuto prima verificare la possibilità di ricollocare i dipendenti presso la p.a. di provenienza o altre amministrazioni (mobilità). Ed esperiti inutilmente questi tentativi, sarebbe scattato il collocamento in disponibilità del dipendente. Ma, come detto, in assenza di controlli, tutta questa impalcatura normativa è rimasta ferma al palo. Il piano Cottarelli: 5 miliardi di risparmi fino a fine anno Ora Cottarelli intende riprovarci per arrivare a risparmiare da maggio a dicembre quei 5 miliardi che servono al premier Matteo Renzi per finanziare l'abbattimento del cuneo fiscale. Le cifre illustrate ieri in senato (sia quelle sugli statali in eccesso, sia quelle sugli altri tagli alla spesa pubblica) non sono ancora definitive. Quelle vere, Cottarelli le darà nel piano definitivo che, ha annunciato, «sarà presentato con il Def». Ma già fa discutere la prospettiva di un nuovo contributo chiesto ai pensionati. Anche su questo Cottarelli mette le mani avanti. «Quello delle pensioni è un tema delicato, non spetta a me decidere», ha dichiarato davanti alla commissione bilancio del senato. «Sarebbe stato difficile ignorare una spesa che arriva a 270 miliardi. I risparmi indicati sono nell'ordine dell'1% della spesa totale, un contributo molto inferiore ad altri settori, come i costi della politica dove è prevista una riduzione del 10%». Il piano Cottarelli prevede un contributo temporaneo sui vitalizi più elevati in modo da esentare l'85% dei pensionati, una maggiore deindicizzazione degli assegni a partire dal 2015, la revisione delle pensioni di guerra e una stretta sulle pensioni di reversibilità. Le reazioni Un menu ostico da digerire che già sta riscuotendo parecchie critiche anche all'interno della maggioranza. E da cui

sembra aver preso le distanze persino il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, che preferisce pensare si tratti di «una interpretazione distorta in particolare su pensionamenti, turnover ed eventuali esuberi. In questo modo il quadro che emerge risulta assolutamente infondato». Critico anche l'ex ministro del lavoro Cesare Damiano (Pd). «Le voci che si inseguono sono preoccupanti», ha commentato. «È da tempo che il commissario dichiara di voler fare un nuovo intervento sulle pensioni dimenticando che il salasso, già praticato dal governo Monti per diminuire il debito, produrrà tra il 2020 e il 2060 un risparmio di oltre 300 miliardi di euro a seguito del brusco innalzamento dell'età pensionabile». E anche i sindacati sono sul piede di guerra. «Siamo i primi a dire che la spesa pubblica deve dimagrire e che la p.a. deve tornare in salute, ma per non far morire il paziente serve una terapia vera che lo rimetta in sesto: con meno livelli, meno dirigenti, meno sprechi e più investimento nelle competenze e nei giovani», osserva Giovanni Faverin, segretario generale della Cisl-Fp, il cui timore è che dietro il piano presentato dal supercommissario si celino ulteriori tagli lineari per la p.a. e gli enti locali. Sulla stessa lunghezza d'onda la Cgil. «Il pubblico impiego, oltre ad aver subito una cura da cavallo sotto il profilo delle retribuzioni, è stato ampiamente prosciugato, ed è destinato a scendere sotto la soglia psicologica dei 3 milioni di lavoratori», osserva Rossana Dettori, segretaria generale della Fp-Cgil. «Non capiamo davvero come si possa pretendere che le pubbliche amministrazioni siano in grado di assolvere alla propria funzione senza assumere giovani qualificati».

Foto: Carlo Cottarelli Enrico Bondi Renato Brunetta

Foto: Il piano Cottarelli sul sito www.italiaoggi.it/documenti

PIEMONTE

Chiamparino: basta rimborsi ai consiglieri regionali o me ne vado

Via i rimborsi ai consiglieri regionali del Piemonte: «Lo dico alla Renzi: se non lo faccio entro un periodo sufficientemente utile, diciamo entro l'autunno, me ne vado». A dirlo è l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino, ora candidato presidente della Regione Piemonte per il centro sinistra. Durante un incontro elettorale alla Fabbrica delle E con l'associazione Benvenuti in Italia, Chiamparino ha sottolineato che non è giusto che le persone comuni debbano pagarsi il tram o l'auto per andare al lavoro e i consiglieri regionali no. Un altro annuncio riguarda quattro zone sperimentali a «burocrazia zero» in Piemonte per stimolare gli investimenti, ma anche per valutare quanto davvero la burocrazia sia di ostacolo all'insediamento di imprese. La regia di questa operazione, ha spiegato Chiamparino, dovrà essere affidata alla finanziaria regionale Finpiemonte che siglerà un accordo con i Comuni, o le unioni di Comuni dell'area interessata. «Gli enti locali che devono definire le concessioni, i permessi, le autorizzazioni sanitarie, tutto ciò che serve per insediare le attività produttive - ha spiegato Chiamparino - firmano una convenzione esigibile con Finpiemonte e si impegnano a fare tutto questo entro un certo periodo di tempo, poi si fa un catalogo di questi impegni e si va a vendere in Italia o all'estero questo servizio garantendo alle imprese che vogliono venire a insediarsi che avranno un solo interlocutore, Finpiemonte. E se c'è un accordo sulla tipologia dell'insediamento, entro un certo numero di mesi avranno le chiavi per avviare l'attività o per poter costruire».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

55 articoli

INTERVISTA Parla Delrio

«Deficit al 2,6% Possiamo anche salire»

Antonella Baccaro

Di A. BACCARO A PAGINA 6

Sottosegretario Delrio, è soddisfatto dell'incontro di martedì a Berlino con la cancelliera Angela Merkel?

«Cominciamo col dire che non siamo andati a chiedere permessi a una maestrina con la penna rossa pronta a darci voti, ma ci siamo confrontati con un alleato con cui dialoghiamo alla pari».

Alla pari? Forse i nostri fondamentali non ce lo consentono.

«Perché? L'Italia ha dei conti che non sono da penna rossa: un rapporto deficit/Pil pari al 2,6%, laddove Spagna e Francia sono al 5,8% e al 4% nel 2014. Il nostro deficit strutturale corretto con l'andamento del ciclo è -0,6%, di gran lunga inferiore a tutti quelli dell'Eurozona e secondo solo a quello della Germania, mentre Francia, Spagna e Inghilterra superano il 4%».

Sì, ma il debito...

«I numeri non sono chiacchiere, stiamo attenti perché rischiamo di parlare di aspetti psicologici, di amicizia, di concessioni, di sorrisi. L'Italia è un Paese importante che ha dei numeri abbastanza in ordine tranne uno, grande, che non va bene: il rapporto debito/Pil. Che però è fatto di due componenti: debito e Pil, appunto. Non ci si può concentrare solo su uno dei due fattori».

E siete riusciti a portare il discorso sull'altro fattore: il Pil?

«Abbiamo trovato un grande interesse soprattutto per il percorso di riforme strutturali che si è dato questo governo che ha un orizzonte che glielo consente, almeno sulla carta. Sono riforme, alcune vicine alla conclusione, altre, come quelle fiscali e della Pa, in cantiere, che dimostrano come questo Paese abbia voglia di cambiare passo».

Se i numeri sono sostanza, parliamone. Come coprirete il taglio del cuneo? Sfruttare il margine di disavanzo entro il 3% è ancora una modalità possibile dopo l'incontro con Merkel?

«Finanzieremo il taglio di tasse prima di tutto come hanno fatto tutti gli altri Paesi: ristrutturando la spesa. Noi lo faremo per 32 miliardi in tre anni, come nessuno ha mai osato. Questa risposta è semplice da dare più complicata da costruire. E ha un corollario».

Quale?

«Poiché il percorso di spending l'abbiamo accelerato moltissimo, facendolo partire ad aprile, ma è presumibile che nei primi mesi non dia risparmi di spesa, nel primo anno è prevedibile che noi non avremo i 7 miliardi previsti».

E in questo caso cosa intendete fare?

«Se anche l'Italia finanziasse i primi otto mesi di taglio al cuneo attraverso quote importanti di spending, cioè 4-5 miliardi, più alcune entrate straordinarie, non sarebbe la fine del mondo».

Come l'Iva sui pagamenti della P.a o il rientro dei capitali?

«Sì. Questo non intaccherebbe la serietà del nostro progetto di riforma o la credibilità del Paese, e neppure la discesa del debito pubblico. Dopodiché se in queste misure temporanee c'è da sfruttare anche un pezzo di flessibilità deficit/Pil, lo tratteremo».

Dal 2,6% del Pil al 2,8%?

«Vediamo. Se ne avremo bisogno, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi lo tratteremo. Ma non è detto che ce ne sia bisogno: dipende dall'intensità con cui facciamo la spending».

Ma il taglio del cuneo è confermato a maggio?

«Certo: l'ha detto il premier».

Parliamo di debito: ritenete di dover rinegoziare le regole del Fiscal compact?

«Il Fiscal compact sarà applicabile a tre anni dall'uscita dalla procedura d'infrazione, quindi nell'arco dei prossimi due anni. Al suo interno contiene regole che già oggi tengono conto della congiuntura economica dei Paesi, rendendo gli obiettivi meno rigidi. Tutto questo è già scritto, non lo dobbiamo trattare. Noi consideriamo che il Fiscal compact vada preso per intero, non solo nell'obiettivo dei 50 miliardi presunti che l'Italia dovrebbe versare, ma anche nelle parti in cui si dice che l'entità di questo rientro dipende dalla congiuntura economica».

Quindi una negoziazione ci sarà o no?

«Noi non vogliamo revisioni unilaterali di trattati o di accordi, né vogliamo mettere in discussione che il rientro del debito sia una traiettoria necessaria e virtuosa. Però allo stesso tempo è ovvio che, come è avvenuto per il rientro dal debito di Irlanda, Spagna, Grecia, quando sono stati fatti loro prestiti, esistono procedure di rientro più moderate a seconda dello stato dell'economia dei Paesi. Quindi non dobbiamo pensare che le regole del Fiscal compact siano una gabbia non più negoziabile, l'importante è che tutto avvenga in un'ottica di comune accordo. E comunque la discussione è un po' prematura: ne parleremo alla fine del 2015 per il 2016».

Vi attiverete anche per sottoscrivere accordi contrattuali?

«Sì ma sono un'altra cosa. Si tratta di poter ottenere in cambio di riforme, spazi per gli investimenti. Penso all'uso degli eurobond, alla clausola per gli investimenti che consente di mettere i cofinanziamenti europei fuori del patto di Stabilità. Cose su cui lavorare già adesso molto più che sul Fiscal compact».

Sui pagamenti della P.a. Confindustria lamenta tempi ancora troppo lunghi. Come mai avete scelto un disegno di legge?

«Abbiamo voluto presentare un disegno di legge per rispettare la procedura dell'articolo 81 e il pareggio di bilancio. Non è stata mancanza di coraggio ma rispetto della più corretta interpretazione. Quando si sarà fatta la prima parte del percorso potremo trasformare il disegno di legge in decreto».

Ma i 68 miliardi di debiti da pagare dove sono?

«Su quanti siano i debiti ci sono diverse stime. Noi ci siamo basati su quella di Banca d'Italia. Se saranno 58 o 48 non lo so, a noi interessano tutti i debiti del perimetro della P.a.».

Torniamo alla «spending review»: il commissario Cottarelli ha detto che i tagli certi sono per tre miliardi. A cinque ci si arriva azionando «certe leve». Quali?

«Sui costi della politica, ad esempio, noi cercheremo di fare di più, stiamo preparando tagli importanti. L'efficientamento diretto poi dipende molto dalla riduzione delle centrali di acquisto che oggi sono tantissime: 35 mila...».

Ci vuole tempo per ridurle, sarà possibile nel 2014?

«Intanto ci sono alcuni contratti che possono essere rinegoziati, altri in scadenza. Contiamo di risparmiare più di un miliardo».

Il capitolo pensioni è davvero archiviato nel 2014?

«È proprio così: non intendiamo finanziare il cuneo con le pensioni. Il tema non esiste nell'orizzonte di quest'anno. Potrà esserci nell'arco dell'anno una valutazione politica circa il contributo sulle "pensioni d'oro", ma niente di più».

I tagli alla Sanità finanzieranno davvero la Sanità?

«Andranno a riduzione delle tasse, come l'Irpef regionale, e in parte in investimenti».

Su sicurezza e difesa Cottarelli taglia troppo poco?

«È uno dei settori su cui possiamo lavorare con più intensità».

Compreso il dimezzamento degli F35?

«Deciderà il ministro della Difesa, noi siamo per una spending in cui i ministeri possono anche scegliere dove ritengono meglio».

Si dice che la riforma del Senato abbia impressionato Merkel. Le darete una corsia preferenziale rispetto alla legge elettorale?

«Tutte le riforme del titolo V e la riorganizzazione degli enti locali hanno trovato molto consenso. Interessa anche che la nostra giustizia civile sia più veloce. Abbiamo ampi margini per migliorare».

Che ne pensa di Berlusconi che vuol candidarsi alle Europee?

«È un problema che non possiamo risolvere io o lei: ci sono delle leggi che vanno rispettate e la cui interpretazione non spetta a me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Cottarelli Finzieremo il taglio di tasse ristrutturando la spesa per 32 miliardi in tre anni José Barroso Il Fiscal compact già oggi tiene conto della congiuntura rendendo gli obiettivi meno rigidi Antonio Tajani Su quanti siano i debiti della Pa ci sono diverse stime. Noi ci siamo basati su quelle di Banca d'Italia

Foto: Graziano Delrio, sottosegretario

alla presidenza del Consiglio

Tagli Novantamila statali in meno

Rinvio della pensione per 4 mila insegnanti

L. Salvia

Problemi di copertura finanziaria per 4 mila insegnanti che dopo la riforma Fornero non erano riusciti ad andare in pensione nonostante avessero i requisiti. Esuberi della pubblica amministrazione: nei prossimi tre anni 90 mila pensionamenti. Spesa pubblica: tagli per 5 miliardi nel 2014. A PAGINA 8

ROMA - Si profila un braccio di ferro sugli F35, gli aerei da guerra per i quali il governo ha intenzione di tagliare i piani d'acquisto. Oggi il Capo dello stato presiederà il Consiglio supremo di difesa, dove farà pesare tutta la sua contrarietà all'operazione, già manifestata diverse volte. Ma il governo insiste e gioca di sponda con il Parlamento. Ieri notte il gruppo del Pd ha depositato in commissione Difesa alla Camera un documento in cui parla di «significativo ridimensionamento» del programma legato all'americana Lockheed. Un passaggio che ha avuto il via libera sia del presidente del consiglio Matteo Renzi sia del sottosegretario Luca Lotti. E che verrà formalizzato nel documento finale dell'indagine sugli armamenti che la stessa commissione sta per chiudere. Non è un dettaglio perché il parere del Parlamento è adesso vincolante sulle spese per investimenti militari.

L'obiettivo del governo resta quello di dimezzare l'operazione, passando da 90 a 45 aerei, con un risparmio di 6 miliardi in 12 anni. Ma quello tra Quirinale e governo non è l'unico braccio di ferro in atto. Ieri l'ambasciatore americano a Roma, John Phillips, ha incontrato una delegazione delle commissioni Difesa ed Esteri di Camera e Senato. Ed ha espresso tutte le sue perplessità sul taglio dei caccia. Al partito dei favorevoli al taglio, però, si iscrive anche il Nuovo centrodestra, con il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi: «Noi siamo totalmente disponibili e responsabili a patto che le risorse vadano ai lavoratori, alle imprese, alle famiglie». Il ministro della Difesa Roberta Pinotti (Pd), chiamata in questi giorni a rispondere alle proteste dei vertici militari, non si sbilancia: «Sui sistemi d'arma dobbiamo ripensare, rivedere, ridurre. Non ho parlato nello specifico di un programma». Toni certo più sfumati di quando dice che «non è assolutamente all'ordine del giorno l'accorpamento di polizia e carabinieri». Parole apprezzate dal Cocer, l'organo di rappresentanza dei carabinieri che parla di un comparto «già assurdamente penalizzato più di altri».

I tagli alla difesa si aggiungono a quelli della spending review. Ieri il commissario Carlo Cottarelli ha confermato le sue previsioni: cinque miliardi per il 2014 anche se «prudenzialmente si può contare su tre miliardi» ma «tutto dipende dalle scelte politiche». Sulle pensioni il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti ha escluso tagli che ci saranno solo sulle false invalidità. Sugli 85 mila esuberi della Pubblica amministrazione, le slides che Cottarelli ha portato con sé in commissione Bilancio al Senato dicono che in realtà potrebbe bastare il blocco totale del turn over. Nei prossimi tre anni sono previsti 90 mila pensionamenti: per tagliare gli organici basterebbe non sostituirli. Anche se il suo documento indica due «criticità»: l'ulteriore invecchiamento dei dipendenti pubblici e il fatto che i pensionamenti non riguardano in modo omogeneo tutti i settori. Tanto più che, proprio sulle pensioni, resta da risolvere il problema dei 4 mila insegnanti della cosiddetta quota 96, quelli che dopo la riforma Fornero non erano riusciti ad andare in pensione nonostante avessero i requisiti. La Ragioneria ha bocciato le coperture trovate dal Parlamento e la questione torna adesso in alto mare.

Intanto il documento di Cottarelli propone di intervenire sulle indennità di accompagnamento, per le quali al momento non ci sono limiti di reddito. Il costo per lo Stato è di 12 miliardi l'anno con una «distribuzione territoriale squilibrata che suggerisce abusi» e valori molto alti in Calabria, Campania, Sardegna e Umbria. Cottarelli propone un limite di reddito - 30 mila euro l'anno per la persona, 45 mila a famiglia - almeno per le nuove, quelle ancora da autorizzare. Si risparmierebbero 100 milioni nel 2015, il doppio l'anno successivo. Ma i «risparmi sarebbero più elevati nell'immediato se si intervenisse, almeno per soglie di reddito elevate», anche su quelle già autorizzate. Una proposta già fatta in passato ma sempre rimasta nel cassetto. Proprio ieri l'Ocse ha invitato i governi a prendere provvedimenti per tutelare la fasce più deboli. Negli ultimi cinque

anni la famiglia italiana media ha perso 2.400 euro di reddito. Quasi il doppio della media nei Paesi dell'Euro.

Lorenzo Salvia

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi Dimezzare gli ordini degli F35

Tra i tagli allo studio per ridurre la spesa pubblica, il governo Renzi indica l'ipotesi di dimezzare il numero degli ordini dei cacciabombardieri F35, da 90 a 45 aerei, con un costo che scenderebbe quindi da 12 a 6 miliardi di euro da spendere nell'arco di 12 anni. La dismissione della Garibaldi

Tra le idee su cui sta lavorando il governo Renzi c'è la dismissione e la vendita della portaerei Garibaldi, affiancata nel 2009 dalla più moderna Cavour e ora a Taranto per lavori di ammodernamento. La Garibaldi, che ha da poco superato i 30 anni, venne varata ai tempi di Amintore Fanfani premier. Sicurezza, 40 mila in meno

Chiusura di circa 300 presidi, centrale unica per gli acquisti, disdetta dei contratti di affitto con trasferimento degli uffici negli immobili demaniali. È il piano dei tagli in materia di sicurezza che comporterebbe una perdita di circa 40 mila uomini delle forze dell'ordine e Vigili del Fuoco entro due anni. All'asta 150 auto blu

La spending review prende di mira le auto blu. Il governo di Matteo Renzi avrebbe intenzione di mettere all'asta di su eBay circa 150 auto blu. Dovranno dire addio ai mezzi di servizio con autista i 35 sottosegretari, ma le ipotesi includono una riduzione delle spese e dello staff di Palazzo Chigi. Stipendi d'oro: 500 milioni. Risparmi per circa 500 milioni dovrebbero arrivare dai tagli agli stipendi d'oro. A partire da quelli dei manager e degli alti dirigenti pubblici. La retribuzione, secondo le indicazioni di Renzi, non dovrebbe superare quella del presidente della Repubblica (250 mila euro).

6 miliardi di euro. I risparmi previsti con il dimezzamento da 90 a 45 degli F35 previsti. La riduzione delle spese avverrebbe in un periodo di 12 anni. L'ambasciatore Usa ieri ha incontrato una delegazione della Commissione Difesa ed Esteri della Camera

Il caso Lettera dell'Italia a Bruxelles: accuse generiche. Il Consiglio parlerà di risorgimento industriale dopo il vertice tra Roma e Berlino

Pagamenti arretrati, apre lo sportello Ue per denunciare i ritardi nei rimborsi

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Nella bozza del Consiglio dei capi di Stato e di governo Ue, che inizia domani, si riprende l'appello «Per un risorgimento industriale europeo», coniato recentemente dalla Commissione Europea. Traduzione in soldoni: dopo anni di pronto soccorso politico prestato alla finanza, l'imprenditoria riguadagna il palcoscenico, il Consiglio torna a parlarne. «E come si è visto anche dal vertice Renzi-Merkel, è un segnale importante - nota Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e commissario Ue all'Industria - la conferma di una prima battaglia vinta: adesso tutti capiscono che non si esce dalla crisi senza un'azione forte sul mercato interno, che rimetta l'economia reale e l'industria al centro di tutto».

Ma quella stessa industria sa bene che vi sono anche altri ostacoli sul suo cammino: e primi fra tutti, i governi che pagano in ritardo forniture e lavori. La situazione è così seria che la Commissione sta per aprire un portale Web dove le imprese creditrici potranno raccontare anonimamente la loro odissea, e quei racconti verranno poi vagliati per decidere eventuali procedure di infrazione. Si parla di imprese di tutta Europa, naturalmente, ma poiché a Bruxelles si ripete che «il peggior Stato pagatore è l'Italia», è facile immaginare quale sarà la lingua più parlata su quel sito.

Proprio in tema di debiti pregressi, l'Italia sembra aver acceso una nuova miccia nei rapporti con Bruxelles. Con 7 paginette più allegati raccolte in una lettera: «La richiesta di informazioni della Commissione Europea è succinta e ha un contenuto generico... Normalmente, nel corso del dialogo fra Commissione e Stati membri all'interno di una procedura di infrazione o pre-infrazione, è necessario fornire le prove delle affermazioni riportate. Viceversa, nel caso di specie, la formulazione del quesito da parte della Commissione ribalta sull'Italia l'onere della prova». Firmato: Presidenza del Consiglio dei Ministri, ministero dell'economia, altri ministeri ancora. Data: 10 marzo 2014. Spiegazione della missiva: dopo qualche giorno, rimbalza da Roma la risposta che il nostro governo ha inviato a Bruxelles per giustificare i debiti in ritardo della pubblica amministrazione ed evitare così una procedura di infrazione. A un primo sguardo gettato su queste pagine, l'impresa non sarà facile: soprattutto là dove si contesta l'affidabilità dei dati Ue, la lettera appare inzuppata di aceto. Ma altrove, contiene anche degli annunci politici: per esempio, preannuncia «un aumento delle risorse messe a disposizione delle amministrazioni debentrici per esaurire lo stock di debiti, sia in termini di anticipazioni finanziarie che di ampliamento dei vincoli del patto di stabilità interno». Vuol dire, probabilmente, che saranno allentati i tetti di spesa imposti agli enti locali. Nel documento, non mancano pennellate di colore. Per esempio, l'Agenzia Dogane e Monopoli comunica di aver condotto «mediante interviste telefoniche a un campione selezionato di fornitori» un'indagine sul loro grado di soddisfazione, «sulla correttezza e la tempestività dell'Agenzia». Voto finale 7,8 in una scala da 1 a 10, «le aziende interpellate ritengono che l'Agenzia sia particolarmente virtuosa in termini di puntualità, trasparenza... La gran parte di loro non ritiene necessaria alcuna raccomandazione specifica».

La storia dei debiti pregressi continua da decenni. Quella del «pronto soccorso» prestato alla finanza e non all'industria, dall'inizio della recessione. Ora si cambia, lo dice anche il Consiglio Europeo, ma per andare dove? «Per tornare, speriamo, all'obiettivo primario della Ue - afferma Tajani - e cioè all'economia sociale di mercato, alle politiche sociali per i nostri cittadini. È già un successo politico, frutto di determinazione, che la Commissione abbia potuto riequilibrare lo sbilancio che c'era fino a qualche anno fa tra macroeconomia e microeconomia, tra finanza e servizi. Ora bisogna prenderne atto: il Patto di stabilità è utile, rende un servizio importante; ma quando Germania o Francia vollero, in un attimo lo scoperschiarono».

E però l'Italia non è la Germania: «Certo che no, ma può cambiare molto se riesce a mostrare alla Ue riforme vere, decreti fatti, non disegni di legge: la riforma della giustizia amministrativa, il pagamento dei debiti, l'alleggerimento del fardello fiscale, se riesci a dimostrare a Bruxelles ciò che stai facendo, allora scatta il fattore attenuante dei debiti, come Olli Rehn, il commissario agli Affari economici, ha spiegato fin dal 18 marzo 2013». Del resto, anche i Paesi più fragili cercano ormai di andare in questa direzione: «Mesi fa - dice ancora Tajani - mi colpì una cosa che mi disse in un breve colloquio il primo ministro bulgaro, già ministro delle Finanze: "prima credevo che tutto dipendesse dal risanamento finanziario, ora so che conta anche l'economia reale". E che lì in mezzo sta la giusta strada».

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda I debiti a 68 miliardi

I debiti della pubblica amministrazione ammontano a 68 miliardi di euro, più o meno il 4 per cento del Prodotto interno lordo italiano.

L'anno scorso il governo Letta è intervenuto su debiti per 27 miliardi, 22,8 dei quali sono stati liquidati. Per un ulteriore stock di 20 miliardi, sempre pregressi, cioè fatti entro il 31 dicembre 2012, le procedure sono già state avviate. Renzi ha promesso di liquidarli entro il 21 settembre, giorno di San Matteo, includendo 5 miliardi ulteriori di debiti. 22 miliardi. I pagamenti rimborsati fino a questo momento dallo Stato Italiano. Il governo ha previsto di rimborsarne altri 68 entro la fine dell'anno

Foto: La lettera del governo alla Commissione Ue per giustificare i ritardi nei pagamenti della PA ed evitare una procedura di infrazione

Il commento

I nuovi vincoli e quelle illusioni sul «fiscal compact»

RICCARDO PUGLISI

L'apertura di credito da parte della cancelliera Merkel al neo presidente del consiglio Renzi fa senz'altro piacere, ma per l'Italia purtroppo i problemi non cambiano. Molta acqua -istituzionalmente parlando- è passata sotto i ponti che campeggiano sugli euro cartacei dal trattato di Maastricht: ora è il tempo del Fiscal Compact, cioè di norme più restrittive a proposito dell'andamento dei conti pubblici dei paesi appartenenti all'Eurozona.

Lo scopo del Fiscal Compact è di aiutare la convergenza dei paesi dell'Eurozona verso qualcosa che assomigli a un'unione fiscale, di bilancio. Questa accelerazione al processo di unificazione europea è stata determinata da una situazione critica: in questo caso la crisi dei debiti sovrani. Nella fase "tranquilla" dell'euro (prima del 2010) i paesi dell'Eurozona subivano una tentazione più forte di attuare politiche di bilancio miopi, basate su deficit e accumulo di debito, in quanto vi era una percezione di elevata sostituibilità tra i titoli di Stato dei diversi paesi. Con la crisi dei debiti sovrani gli investitori hanno cominciato a distinguere ferocemente i titoli di Stato dei diversi paesi sulla base della loro affidabilità, creando una divaricazione forte tra paesi virtuosi e viziosi. È per questo motivo che nel 2012 è stato approvato il Fiscal Compact, il quale parte dalla base concettuale del Trattato di Maastricht, ma pone obiettivi molto più stringenti. Nella fattispecie, dal vincolo del 3 percento sul deficit si passa all'obiettivo del pareggio di bilancio (che l'Italia ha anche inserito in Costituzione). Il vincolo più gravoso per l'Italia è quello che prevede un periodo di venti anni per giungere ad un livello del debito sul Pil pari al 60 percento, cioè con una riduzione annua di tale differenza di un ventesimo. Per un paese ad alto debito come l'Italia ciò si traduce in una riduzione annua del debito di quasi 60 miliardi.

Lo scopo finale del Fiscal Compact è quello di creare le condizioni per l'introduzione -perlomeno nel medio termine- dei cosiddetti eurobond, cioè di titoli di debito pubblico emessi in maniera congiunta, "federale", da parte dei paesi dell'Eurozona. Qual è il collegamento tra Fiscal Compact ed eurobond? Qui la microeconomia -e il buon senso- aiutano: perché mai un debitore affidabile, una "firma di tutto riposo" -per usare un'espressione un po' ottocentesca-, dovrebbe mettere in comune i propri debiti con soggetti molto meno affidabili? L'idea è che gli eurobond sono fattibili se i debiti pubblici dei diversi paesi convergono rapidamente verso "quote più umane", e il Fiscal compact è un meccanismo stringente per giungere a questo esito.

In che modo potrebbero funzionare in concreto questi eurobond? Come raccontato da Antonio Pilati su "Il Foglio" di ieri, una commissione presieduta dall'ex governatrice della banca centrale austriaca Gertrude Tumpel-Gugerell è stata incaricata di valutare i dettagli istituzionali di un "Fondo di Redenzione" (Redemption Fund) in cui confluiscono i debiti pubblici in eccesso rispetto alla soglia del 60 percento: l'aspetto gravoso per l'Italia è che la commissione sta anche pensando ad un prelievo automatico annuo dalle entrate fiscali di ciascuno stato per un importo pari ad un ventesimo del debito pubblico trasferito al fondo stesso: il rientro verso il 60 percento avverrebbe in modo meccanico, forse con un eccesso di cessione di sovranità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60

Foto: per cento, il rapporto tra debito e Pil a cui devono scendere gli Stati secondo le regole europee. In Italia oggi il dato è intorno al 133%

Fondo salva Stati, la Germania ha detto sì

La Corte di Karlsruhe: ricorsi inammissibili. Schäuble: più chiarezza
Paolo Lepri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO - Vittoria del governo Merkel nella lunga partita a scacchi con i giudici di Karlsruhe, che hanno dato ieri il via libera definitivo al Meccanismo europeo di stabilità (Ems), il fondo permanente salva Stati creato nel 2012 per aiutare i Paesi europei in difficoltà. I ricorsi sono stati ritenuti «inammissibili e infondati», ha detto il presidente della Corte costituzionale, Andreas Vosskuhle, nell'annunciare il verdetto. L'Esm, la cui dotazione è di 790 miliardi di euro, può così essere utilizzato senza la minaccia di uno stop intimato dai «togati in rosso» e la sua capacità di azione diventa totalmente operativa.

Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha dichiarato che la decisione «rafforza la nostra linea di assicurare la stabilità valutaria, aumenta la credibilità e genera fiducia». Per il direttore generale del fondo, il tedesco Klaus Regling, si tratta di «una sentenza che fa chiarezza» e il fatto che Spagna e Irlanda siano uscite con successo dal programma di aiuti «dimostra che questa strategia sta funzionando». Meno soddisfatto, naturalmente, uno dei presentatori degli esposti, il vice presidente della Csu Peter Gauweiler, secondo cui, comunque, la minaccia alla supremazia del Parlamento nelle decisioni di bilancio «non è stata sradicata, ma considerevolmente limitata».

Proprio il ruolo del Bundestag era stato infatti al centro dell'esame della Corte, che aveva chiesto e ottenuto garanzie sul controllo parlamentare nelle politiche di salvataggio europee a cui partecipa la Germania. Riprendendo le tesi del giudizio preliminare, i "togati in rosso" hanno ritenuto sufficienti le modifiche introdotte. La Corte ha ribadito il limite di 190 miliardi di euro fissato per la quota della Germania nell'Esm, confermando che ogni eventuale aumento deve essere sottoposto ad un parere vincolante dei deputati. «L'autonomia del Parlamento è salvaguardata in modo adeguato, anche per quanto riguarda gli impegni internazionali ed europei», ha osservato Vosskuhle. Il via libera riguarda anche il Fiscal Compact, l'accordo europeo sulle regole delle politiche di bilancio entrato in vigore all'inizio dell'anno scorso.

A questo punto, dopo la decisione presa a maggioranza dal "secondo senato" di Karlsruhe di rinviare la questione alla Corte europea di giustizia, l'ultimo interrogativo riguarda il futuro del programma Omt, il piano di acquisto dei titoli di Stato dei Paesi indebitati annunciato nel settembre 2012 dal presidente della Banca centrale europea Mario Draghi. Convinti che ci siano «buone ragioni» per credere che la Bce abbia agito al di là del proprio mandato, i supremi giudici tedeschi si riservano infatti di dire la loro ultima parola, continuando quindi ad esercitare la loro pressione sul funzionamento delle istituzioni europee.

Ma i togati in rosso sono ormai abituati alle polemiche. Il loro recente pronunciamento sull'abolizione dello sbarramento del 3 per cento nella legge elettorale per il voto europeo del 25 maggio, è stata accolta molto criticamente in Germania, dove è in vigore una soglia del cinque per cento per l'elezione del Bundestag. I giudici hanno ritenuto che anche uno sbarramento del tre per cento limitasse la piena rappresentanza dei cittadini e non hanno attribuito un valore indispensabile alla necessità di evitare la frammentazione e di garantire la governabilità del Parlamento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A Karlsruhe Un giudice della Corte costituzionale tedesca

PROFESSIONISTI

Commercialisti, registro dei revisori ancora bloccato

Giorgio Costa

Acierno e Costa a pagina 35

MILANO

Scade domani il termine dei 20 giorni per il varo del decreto del ministero della Giustizia che deve fissare i requisiti per l'iscrizione al Registro dei revisori legali da parte dei dottori commercialisti.

Ma del decreto non vi è traccia mentre il Registro resta chiuso in attesa, come si leggeva in una nota del ministero dell'Economia del 5 marzo scorso, che siano disponibili «le istruzioni operative ed il modulo per l'iscrizione, senza il sostenimento del relativo esame, nel Registro dei revisori legali». Documenti, appunto, che «saranno messi in linea non appena emanato il decreto attuativo, previsto dalla legge n. 15/2014, che fissa i requisiti per l'esonero dall'esame di idoneità professionale». Nel frattempo si torna indietro alla situazione che era in vigore fino al 1° novembre 2013 quando il DI 126/2013 (Gu n. 256/2013) aveva introdotto in via transitoria, nelle more dell'emanazione del regolamento che disciplina l'esame di abilitazione professionale per i revisori legali previsto all'articolo 4 del decreto legislativo 39/2010, una disposizione che consentiva l'ammissione all'esame con le vecchie regole per l'iscrizione al Registro dei revisori e i relativi esami ex Dlgs 88/1992. In pratica era tornata in vigore l'equipollenza dopo una lunga battaglia combattuta, senza esclusioni di colpi, tra le categorie professionali (commercialisti e Istituto dei revisori legali in primis) e all'interno dei ministeri della Giustizia e dell'Economia tra vertici politici (favorevoli all'equipollenza) e apparati burocratici (contrari all'accesso automatico dei dottori commercialisti al registro). L'approvazione del DI Milleproroghe, in cui è confluita la parte del testo dell'ex Salvarama che conteneva la norma che ristabiliva l'equipollenza, ha previsto però la necessità di un decreto che fissi i «requisiti» per l'accesso all'attività della revisione legale «in conformità alla direttiva 2006/43/CE» ma «senza la previsione, per i candidati, di maggiori oneri e di nuove sessioni di esame». E proprio da questa ambiguità nascono i problemi che stanno bloccando un decreto di fatto già scritto (e che cancellava l'equipollenza) ma che ora deve contemperare la richiesta dell'equipollenza da una parte (la legge esclude nuove sessioni di esame) e dall'altra la "minaccia" da parte della Commissione Ue (che mai però si è espressa in maniera ufficiale) di una procedura di infrazione in caso di iscrizione automatica dei commercialisti. La strada a cui si sta pensando al ministero della Giustizia sarebbe quella di un'unica sessione d'esame di Stato ripartita in maniera tale da sviluppare, ad esempio, la prova da dottore commercialista in due giornate e quella con la prova inerente la revisione contabile in una terza giornata. Resta però il fatto che in questo modo l'esame si svolgerebbe dopo i 18 mesi di tirocinio sufficienti per l'esame di Stato da dottore commercialista mentre il tirocinio "completo" per il profilo professionale del revisore legale ne prevede 36; e non potendo la sessione d'esame stare aperta un anno e mezzo si deve immaginare che la soluzione sia quella di sostenere l'esame di Stato (da commercialista e da revisore) prima di aver completato il tirocinio da revisore. L'altra ipotesi è quella di non sostenere alcun esame aggiuntivo ma allungare solo il tirocinio, strada questa, che il ministero della Giustizia (insieme al presidente dell'Istituto dei revisori legali Valerio Baresi) valuta a rischio infrazione. «Tesi assurda - replica Gian Carlo Laurini, commissario del consiglio nazionale dei dottori commercialisti - visto che la direttiva comunitaria prevede espressamente la possibilità dell'equipollenza. Sono davvero curioso di vedere cosa ci potrà essere scritto in un decreto che, stante il sistema normativo comunitario e nazionale, è assolutamente inutile. Il fatto grave, piuttosto, è un altro e riguarda tutti coloro che si vogliono iscrivere al Registro e che se lo trovano nuovamente bloccato. Una situazione assurda alla quale reagiremo in ogni modo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA La storia e i numeri

L'EQUIPOLLENZA Iscrizione al Registro bloccata La legge 15/2014 per la

quale si sono fortemente battuti i dottori commercialisti, ma anche l'attuale sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti e l'ex viceministro Stefano Fassina, sospende l'entrata

in vigore del Dlgs 39/2010 attuato (parzialmente) con un decreto ministeriale (Dm 144/2012) che aveva di fatto impedito sia gli esami sia l'equipollenza. In sede di conversione del DI sono state apportate modifiche che rendono necessario un nuovo decreto attuativo in attesa del quale il Registro resta bloccato

IL REGOLAMENTO Il ruolo della Giustizia

Il ministero della Giustizia ha messo a punto il regolamento che attuava l'accesso al Registro così come previsto dal Dlgs 39/2010. In forza di quel testo, ora parzialmente da rivedere per tener conto del fatto che la legge 15/2014 vieta nuove sessioni d'esame, l'equipollenza per i dottori commercialisti non poteva essere totale ma soltanto "parziale" con semplice esonero, come accadrà per gli avvocati, da alcune materie d'esame. Quella, del revisore, infatti, sarebbe una professione "autonoma" rispetto a quelle del commercialista

LA DIRETTIVA UE Lo scontro sulle norme

Oggetto del contendere è ora la portata della direttiva 2006/43. L'articolo 7 prevede la necessità di un esame di idoneità professionale per la verifica della conoscenza della materia della revisione. All'articolo 9 si prevede poi la possibilità per gli Stati membri di disporre che i possessori di diplomi universitari o di titoli equivalenti «siano esentati dal controllo della capacità di applicare concretamente le conoscenze teoriche per le materie che siano già state oggetto di un tirocinio comprovato da un esame o diploma riconosciuto»

151.000

I "vecchi" iscritti al Registro

Prima del passaggio alla Consip, al Registro dei revisori legali gestito dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti erano iscritti circa 151mila professionisti

90.000

Gli iscritti "riaccreditati"

Nel 2012 la gestione del Registro dei revisori legali è passata al ministero dell'Economia che ne ha affidato la cura alla Ragioneria dello Stato che a sua volta ha delegato Consip al lavoro operativo. Attualmente, nella fase di prima formazione del Registro, si sono reinscritti in modalità telematica circa 90mila professionisti. Al 23 settembre 2013, termine iniziale poi prorogato, risultavano accreditati rispettivamente 76.686 revisori individuali e 291 società di revisione legale

EUROPA E POLITICA

Bruxelles aspetta segnali forti dall'Italia

Adriana Cerretelli

Qualche cauta apertura di credito condita di belle parole e molti incoraggiamenti ad agire presto e bene. Però niente assegni in bianco né concessioni fino a quando non si cominceranno a vedere risultati concreti. Questo passa oggi il convento europeo all'Italia e di questo si devono per ora accontentare il governo Renzi e il suo calendario riformista.

Sia pure con toni diversi, il messaggio è stato univoco a Parigi come a Berlino. Nessuno si attende che sarà diverso quello che scaturirà dal vertice Ue che si terrà domani e dopo a Bruxelles. Più che un nuovo campione da laboratorio, l'Italia di Renzi appare un ben noto esemplare, potenzialmente deludente, finito per l'ennesima volta sotto osservazione. Troppe volte il Paese ha preso impegni poi non mantenuti, troppe volte ha tradito attese e promesse.

L'Europa e soprattutto l'euro hanno però un disperato bisogno di un'Italia stabile e risanata, del recupero di crescita e competitività della terza economia della zona: sarebbe altrimenti illusorio credere nella prossima soluzione del teorema delle incertezze collettive europee. Hanno quindi urgente bisogno delle riforme di Renzi attuate insieme al rigoroso rispetto della tabella di marcia per risanare la finanza pubblica.

Le ambizioni del premier e le preoccupazioni europee dunque oggi coincidono perfettamente tra loro, come l'interesse nazionale si identifica con quello generale europeo. Da qui a dire che per questo la strada del risanamento e della modernizzazione del sistema-Paese sarà più agevole, appare però prematuro. Un passo troppo lungo visti i negativi riscontri del passato e le finora insuperate resistenze agli imperativi di un cambiamento ormai improcrastinabile da parte di lobby e gruppi di potere inossidabili. Con un'aggravante: a poco più di due mesi dalle europee di fine maggio, la riluttanza alle riforme, alla rinuncia di laute rendite di posizione consolidate nel tempo, potrebbe trovare l'alleato ideale nel crescente anti-europeismo del Paese creando una miscela esplosiva, ancora più difficile da neutralizzare per chi ci voglia provare.

Adriana Cerretelli

L'Italia di Matteo Renzi in realtà non ha più alternative. Oggi è presa tra due fuochi, cui può sfuggire soltanto rassegnandosi a smentire la cattiva reputazione accumulata in Europa. Deve fare i conti da una parte con lo spettro di una procedura Ue anti-squilibri macroeconomici eccessivi (e possibili sanzioni) che potrebbe scattare a fine giugno in assenza di risultati tangibili sulle riforme strutturali annunciate. Dall'altra con il fiscal compact, cioè con l'impegno a ridurre il debito pubblico (133% del Pil) a partire dal 2016 di circa 45 miliardi all'anno per i prossimi vent'anni per riportarlo al tetto del 60% fissato da Maastricht.

Ci vuole una crescita sostenuta, almeno del 2,6% calcolano a Bruxelles, per mettere il bilancio italiano al riparo dall'incubo degli aggiustamenti insufficienti e delle manovre aggiuntive. Quest'anno rimedieremo un +0,6%, dopo il -1,9 dell'anno scorso. Mancano all'appello 2 punti di Pil per avere uno sviluppo in grado di darci sicurezza finanziaria. Soltanto le riforme strutturali possono assicurarlo liberando il potenziale di crescita oggi soffocato dalla giungla dei vincoli inutili, da inefficienze burocratiche e malagiustizia civile, dal cattivo funzionamento del mercato del lavoro.

Se da qui a fine giugno Renzi riuscirà a strappare risultati concreti su questi fronti, a dare segnali forti e provati della volontà e, soprattutto, di una capacità riformatrice in grado di avviare una catena di effetti virtuosi nel Paese, quasi certamente l'Europa, che oggi non è disposta a fargli sconti, non si limiterà a stare a guardare.

Al contrario, potrebbe riconoscergli l'agognata flessibilità negli impegni assunti per ridurre deficit (a zero) e debito, magari concedendo all'Italia più margini di manovra negli investimenti. Magari evitando di richiamarla all'obbligo di destinare al taglio del debito tutti i guadagni derivanti da mini-spread e mini-tassi di interesse, tenendo conto dei cosiddetti "altri fattori rilevanti". Come la necessità di dare impulso alla crescita, appunto. E sapendo che le riforme richiedono tempo, almeno qualche anno, per sortire effetti positivi. Potrebbe, il

condizionale è d'obbligo. Finora Renzi ha ottenuto il beneficio del dubbio. Che non durerà a lungo se non seguiranno fatti convincenti. Ci sono poco più di tre mesi per riuscirci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LA SPENDING REVIEW

Squinzi: altolà sul taglio dell'Ice

«Meglio non rinviare a settembre i pagamenti Pa» - «Politica industriale al centro del Consiglio Ue»
CALENDA Il viceministro dello Sviluppo: «L'Ice deve diventare un istituto customer driven, orientato al cliente. Va potenziato»
Nicoletta Picchio

ROMA

Rilanciare l'industria per crescere, convinto che in Italia e in Europa bisognerebbe puntare ad una «renaissance manifatturiera». Bisogna sostenere la domanda interna, stimolando i consumi, grazie anche al pagamento dei debiti della Pa. E spingere sull'export, conquistando quote di mercato. Complicato con l'euro forte: «Con l'attuale situazione di rapporto tra euro-dollaro ad 1,4 sarà sempre più difficile mantenere gli attuali livelli di export». È la preoccupazione espressa ieri da Giorgio Squinzi. In questo contesto sarebbe «raggelante» l'ipotesi che nei tagli della spending review si possa far rientrare anche l'Ice: «Andrebbe potenziato, non eliminato, tanto più che l'analogo istituto spagnolo ha dotazioni che sono triple rispetto al nostro».

Il presidente di Confindustria su questo punto ha insistito: «Ho captato con terrore le voci su un possibile taglio dell'Ice, è uno degli istituti con cui da imprenditore ho avuto esperienze positive, è un'agenzia estremamente efficace». Da Palazzo Chigi ieri hanno fatto sapere che il dossier messo a punto dal commissario Carlo Cottarelli, dove si inseriva l'Ice tra gli enti eventualmente da sopprimere, è solo una bozza.

Ad essere preoccupato è anche il vice ministro allo Sviluppo, Carlo Calenda: «Siamo l'unico paese al mondo che vuol tagliare sul turismo, se lo fa anche sull'export non ci resta che andare tutti a giocare a racchettoni sulla spiaggia». Ed ha aggiunto: «L'Ice deve diventare un istituto customer driven, orientato al cliente, è stato abolito nel 2011 e riaperto l'anno successivo, i fondi sono raddoppiati, passando a 60, dei quali 22 erano fermi dal 1993. L'Ice va potenziato e monitorato per vedere le cose che vanno e quelle che non vanno», ha aggiunto Calenda.

L'occasione per affrontare l'argomento è stata l'inaugurazione della 50ma edizione della Fiera Mce, a Rho Pero (rassegna dedicata al riscaldamento, condizionamento, arredo bagno). Per crescere e creare lavoro bisogna mettere al centro l'industria, creando le condizioni di sviluppo e competitività. Un obiettivo che si raggiunge aumentando gli investimenti, anche in deroga, su edilizia, costruzioni ed efficienza energetica, ha sollecitato Squinzi, ed intervenendo sul costo del lavoro, dando liquidità alle imprese.

Il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione «sarebbe un'immissione straordinaria di liquidità che farebbe ripartire i consumi». Il presidente di Confindustria non ha nascosto una certa delusione sulla tempistica annunciata dal governo. Il premier Matteo Renzi, la scorsa settimana, aveva indicato come data per pagare i debiti il 21 settembre, giorno di San Matteo. «Mi aspettavo che il santo non fosse San Matteo, che cade a settembre, ma San Giorgio che cade il 23 aprile, non tanto in mio onore, ma del presidente della Repubblica», ha detto Squinzi, che più volte ha pubblicamente riconosciuto a Napolitano di essersi impegnato su questo problema.

«San Giorgio combatte il drago del debito pubblico e della disoccupazione», ha continuato Squinzi, che semmai ha indicato come limite per lo sblocco dei pagamenti il giorno di San Pietro e Paolo, che è il 29 giugno. Sta di fatto, ha ricordato, che Renzi inizialmente si era impegnato a sbloccare i pagamenti entro 30 giorni, «ma poi ha modificato il tiro. San Matteo mi sembra un po' troppo in là». Squinzi ha anche insistito sulla necessità di intervenire sul costo del lavoro: «No ad un derby Irpef-Irap», anche se «personalmente come Confindustria penso sia importante intervenire sul costo del lavoro. Non è detto che sia necessario intervenire solo sull'Irap, ma tutti gli stimoli devono essere messi nella direzione di rendere più competitivo il costo del lavoro».

Il presidente di Confindustria si è anche soffermato sul vertice bilaterale Italia-Germania che c'è stato lunedì a Berlino. Gli imprenditori italiani e tedeschi hanno avuto un incontro dal quale è scaturito un documento presentato ai rispettivi ministri dello Sviluppo, in vista del Consiglio europeo della prossima settimana. Per crescere, è la convinzione, bisogna rimettere al centro la manifattura: «Credo che i ministri dei due governi abbiano recepito che nel prossimo incontro del Consiglio Ue si debba mettere al centro la politica industriale e il rilancio del manifatturiero in Europa».

A Berlino il presidente del Consiglio ha presentato la sua posizione, con la possibilità di aumentare leggermente il deficit, pur restando sotto il 3 per cento. La Merkel ha apprezzato l'elenco delle riforme che l'Italia vuol realizzare, ma, secondo Squinzi, che ha partecipato alla cena ufficiale, è apparsa «molto austera e asciutta nei nostri confronti, non ho avuto la sensazione che ci sia meno rigore».

Tra le preoccupazioni di Squinzi anche le tensioni tra la Russia e paesi «che dipendono da essa. C'è un forte interscambio tra Europa, Italia e blocco russo. E sicuramente ci sono tante aziende italiane che hanno investito in quelle aree».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagamenti Pa, il piano del Governo
Lerisorse indicate per il pagamento dei debiti della Pa alle imprese
Dati in miliardi di euro
Risorse ancora da stanziare per il 2014 43,1
Risorse stanziare per il 2013 e ancora da liquidare 4,8
Risorse già stanziare per il 2014 19,7
TOTALE 67,6

Foto: A Milano. Il leader di Confindustria Giorgio Squinzi e Antonio Tajani (sinistra)

TRASPORTI

Tagli da 1 miliardo sui Tir Nel mirino anche bus e treni

1,3 miliardi I trasferimenti all'autostrada Nel 2013 850 milioni allo sconto accise e 424 milioni per altre agevolazioni

Giorgio Santilli

Ci sono i trasporti nel mirino di Carlo Cottarelli quando il suo Rapporto parla di taglio dei trasferimenti alle imprese: su un totale di 3,7 miliardi di spesa considerata «aggredibile» nel capitolo «imprese», 2,11 (pari al 57%) riguardano il settore della mobilità e della logistica. Se la quota si proietta sui tagli previsti alle imprese (1 miliardo nel 2014, 1,6 nel 2015 e 2,2 nel 2016) a regime siamo oltre 1,2 miliardi di euro. A subire la fetta più consistente del taglio sarà l'autotrasporto, che in questi ultimi anni ha potuto contare su trasferimenti annuali dell'ordine di 1,3-1,4 miliardi.

Tagli agli aiuti ai Tir, almeno a parole. Perché a comprimere gli aiuti al comparto ci hanno provato tutti i governi della Repubblica negli ultimi 20 anni, con scarsi risultati. Negli ultimi tre anni scorsi, poi, il contributo è andato aumentando in maniera esponenziale: secondo dati elaborati da Confetra, nel 2011 il trasferimento era di 226 milioni per lo sconto sulle accise sul gasolio e 368 milioni sulle altre agevolazioni che comprendono riduzione premi Inail, sconti autostradali, formazione professionale, recupero su premi Rc auto, riduzione Irpef per le piccole imprese, ecobonus, misure per la ristrutturazione del settore, riduzione del bollo auto, acquisto di veicoli e attrezzatura intermodale. In tutto, nel 2011, 594 milioni. Nel 2012 lo sconto accisa era salito a 800 milioni e il resto delle agevolazioni a 373 per un totale di 1.173 milioni. Nel 2013 lo sconto fiscale è stato di 850 milioni e gli altri aiuti a 424 milioni: totale, 1.274 milioni. Lo sconto medio ponderato mensile sulle accise è salito da 19,8 euro su 1.000 litri di gasolio del 2010 a 57 euro nel 2011, 201,7 euro nel 2012 e 214,2 nel 2013. Il prezzo medio ponderato mensile del gasolio è salito da 1.215,86 euro ogni 1.000 litri a 1.658,10 euro nel 2013.

«Mi pare difficile - commenta il direttore generale di Confetra, Piero Luzzati - tagliare gli sconti sulle accise considerando che abbiamo le accise e il prezzo del gasolio più alti d'Europa. È più ragionevole incidere su altre spese, come gli sconti autostradali o la formazione professionale».

Non sarà l'autotrasporto l'unico comparto del settore trasporti a pagare dazio. Anche nel trasporto locale - ferroviario e su gomma - sono allo studio misure per ridurre i trasferimenti dello Stato che oggi (al netto di Fs) ammontano a oltre 5 miliardi. Tra le misure che potrebbero finire dentro un disegno di legge di riforma, l'adozione dei costi standard per la ripartizione degli aiuti, l'aumento delle tariffe per aumentare la copertura dei ricavi sui costi, oggi ferma sotto il 30%, la previsione dell'obbligo di gare per l'affidamento del servizio per evitare che il fenomeno dell'in house si traduca in inefficienza e alti costi di gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

EFFICACIA

ALTA

SALUTE

Sanità: tra il commissario e Lorenzin ballano 5 miliardi

3 miliardi Confronto sulle cifre Questi i risparmi in tre anni del rapporto Cottarelli. Ma Lorenzin ipotizza 10 mld
Roberto Turno

Questa volta a spargere miele, o quasi, su asl e ospedali pubblici è stato mister spending, Carlo Cottarelli. Che nel suo rapporto in progress ha cifrato risparmi per la sanità pubblica che neppure i più strenui difensori del Ssn (forse) si sarebbero aspettati: 300 milioni quest'anno, 800 l'anno prossimo, 2 miliardi nel 2016. In tutto 3,1 miliardi in tre anni, ma al netto dei tagli a beni e servizi. Contro i 10 miliardi ipotizzati da Beatrice Lorenzin, che pure non passa per un falco verso il Ssn.

Sarebbe - è l'ipotesi di Cottarelli - l'effetto delle misure di là da venire del Patto per la salute, al netto di quelle per l'acquisto di beni e servizi che nei tre anni dovrebbero alleggerire i conti dell'intera Pa di oltre 7 miliardi. E la sanità farà la sua parte, eccome. Almeno fino a 1-1,5 miliardi, è una delle stime forse per difetto. Dunque, quasi 5 miliardi.

Ma sarà davvero "solo" questo l'effetto-spending sui bilanci già in asfissia della sanità pubblica? E poi: che fine faranno quei risparmi? Che la "cura Cottarelli" non sia tutta in quel rapporto, la ministra della Salute lo ha fatto capire ieri con tutti i "se" e i "ma" del caso, confermando a Radio 24 quanto anticipato al Sole-24 Ore: 10 miliardi di risparmi in tre anni, ma con i tagli a beni e servizi. E forse quasi 3 miliardi già quest'anno, secondo alcune versioni. Come dire che tra Cottarelli e Lorenzin ballano circa 5 miliardi.

Ma attenzione: tutto dovrà essere concordato con le regioni. E tutto va deciso nel Patto, cioè con i governatori. Con l'obiettivo di trattenere interamente quei risparmi per il rilancio/riqualificazione del sistema e gli investimenti fermi ormai da troppo tempo. Ipotesi tutta da confermare, sebbene Matteo Renzi si sia detto la settimana scorsa pronto a farsi carico di questo impegno. Sempreché i conti tornino e che gli obblighi con l'Europa e le coperture della sua cura shock, lo permettano.

Di tutto questo, naturalmente, non fa cenno il rapporto di Cottarelli. Che rilancia la panacea dei costi standard. E afferma che i risparmi resterebbero ai governatori per «ridurre la tassazione regionale». Ipotesi benevola, ma azzardata. E degli altri risparmi, che ne sarà? La soluzione ancora non c'è. Sebbene Cottarelli ieri al Senato non abbia lesinato altre parole al miele per il Ssn, definito «sostenibile» e al quale «non credo che servano cambiamenti radicali». Giusto il contrario delle tesi di Mario Monti, come ha fatto rilevare alla Camera il presidente della commissione Sanità, il montiano Pierpaolo Vargiu. Per non dire delle punture di spillo leghiste, che non mancano mai: alle regioni con i conti in nero, mastica amaro il Veneto, non si dovrà toccare un euro. Chissà al Sud che ne pensano. E anche nel Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

EFFICACIA

MEDIA

Militari e polizia. Il ministro: non siamo bancomat

È scontro su difesa e sicurezza, Pinotti cauta sugli F35

FIAMME GIALLE SOTTO TIRO Cottarelli: «Perché la Gdf ha un reparto antisommossa se è una polizia finanziaria?» Capolupo: «Noi la spending l'abbiamo già fatta»

Marco Ludovico

ROMA

La spending review su difesa e pubblica sicurezza trova i primi intoppi. Contro il piano del commissario Carlo Cottarelli ci sono già i ministri competenti, non più solo i sindacati. Si espone persino il comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo. Il dibattito si infiamma, molti interventi non si conoscono o non sono chiari. L'unica certezza, per ora: polemiche e confusione. Cottarelli al Senato parla di «sinergie» per le forze di polizia, sottolinea che «gli effetti si vedranno solo nel 2015» e «nella mia agenda c'è la scadenza di metà settembre per la definizione dei piani strutturali». Assicura che «non si può ridurre il livello di sicurezza». Osserva, con una verità stranota e incontrovertibile, che «sulle forze di polizia esistono problemi di sovrapposizione e di coordinamento, margini di risparmio anche, compreso l'acquisto di beni e servizi».

Alcuni processi in realtà sono stati avviati. Il prefetto Alessandro Pansa, direttore del dipartimento di Ps, in un'intervista al Sole 24Ore alcune settimane fa parlò di un lavoro in corso di «efficientamento. Un esempio: Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di finanza si mettono insieme per forniture congiunte. Si possono avere gli stessi modelli di auto, salvo i colori e i distintivi sulla carrozzeria di ciascun corpo». Il generale Saverio Capolupo ha detto ieri alla commissione Finanze del Senato che la Gdf «ha già fatto un'azione di spending review: il nostro organico è carente di 10 mila unità, 60 mila contro 70 mila. Sono stati chiusi 72 reparti, tagliate circa mille persone, fatte una serie di operazioni sugli immobili». Cottarelli però sollecita la verifica sull'esigenza «di reparti specializzati per tutte le forze di polizia». E si chiede: «Perché la Guardia di finanza ha un reparto antisommossa se è una polizia finanziaria?». La risposta tuttavia sta nella legge n. 121/1981 sull'ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza: la Finanza «concorre» all'ordine pubblico - di responsabilità principale delle forze dell'ordine a competenza generale, Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri - tanto che i 2.300 baschi verdi delle Fiamme gialle sono unità di pronto impiego destinate a intervenire nelle manifestazioni di piazza.

Il Cocer dei Carabinieri, poi, sottolinea come «a fronte della diminuzione dei capitoli di bilancio, l'Arma ha dovuto chiudere, accorpare e rimodulare diversi presidi» e parla di «9.600 unità» recuperate e destinate al territorio in «un rigoroso progetto di razionalizzazione delle diverse linee organizzative e di riduzione delle spese». Il ministro dell'Interno Angelino Alfano, messo sotto pressione dagli ex colleghi di Forza Italia, da Washington promette che «faremo tutto quello che c'è da fare nel razionalizzare la spesa, azzerare gli sprechi». Ma, afferma, sul comparto sicurezza «non si devono fare risparmi». Ancora più esplicita la titolare della Difesa, Roberta Pinotti: un accorpamento polizia-carabinieri «non è assolutamente all'ordine del giorno». E comunque «la Difesa non è un bancomat da cui prendere risorse per fare altre cose». Sulla Difesa, però, il premier Matteo Renzi attende risparmi per tre miliardi. Pinotti lancia lo slogan «ripensare, rivedere, ridurre» ma sugli F35 «serve un ragionamento complessivo, stato mantenuto l'impegno assunto dal Governo a non fare ulteriori acquisizioni, oltre ai lotti già decisi». E il capo di stato maggiore della Difesa, Luigi Binelli Mantelli, spiega come «abbiamo già razionalizzato molto e reso disponibile una gran quantità di infrastrutture. L'impatto economico sarebbe rilevante. Ma non ci sono gli acquirenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La morsa della crisi. In Italia aumentano le pratiche (36 milioni) ma le aziende specializzate non riescono a ottenere il dovuto

Recupero crediti ad alto rischio

Unirec: balza a 44 miliardi il valore complessivo - La malavita prova a infiltrarsi
Roberto Iotti

MILANO

Anche nel 2013 la massa debitoria di imprese e famiglie è qualitativamente peggiorata. Tanto che Unirec - l'associazione che raccoglie in Confindustria Servizi le aziende impegnate nel recupero crediti - stima un rialzo nel numero delle pratiche (da 35 milioni del 2012 a oltre 36 milioni) e del valore (da 43 a 44 miliardi). Nel contempo Unirec stima un calo del 20-21% dei risultati di recupero. In questo contesto, un terzo delle imprese associate chiuderà in perdita l'esercizio scorso. «È il termometro fedele del quadro finanziario del Paese», spiega Gianni Amprino, presidente di Unirec, 200 aziende e oltre 18mila addetti «altamente qualificati e professionalizzati», aggiunge il presidente. Recuperare crediti non è facile, vista la congiuntura, e non è certamente agevole telefonare o suonare il campanello di casa di un debitore, «che sia una famiglia in arretrato con le bollette di telefono o energia, oppure un'impresa che non paga da tre, quattro mesi perché non ha liquidità».

Sarà anche per queste difficoltà che in alcuni casi gli stessi riscossori vengono denunciati perché accusati di essere vessatori. Il sito dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha una lunga sequenza di pronunciamenti contro aziende del recupero crediti, perché hanno fatto una telefonata in più al debitore o l'hanno fatta sul posto di lavoro o in orari non consentiti.

«Dobbiamo sfatare la voce - spiega Amprino - secondo cui i nostri operatori sono come lo sceriffo di Nottingham. Certo, qualche caso c'è stato, ma purtroppo tocchiamo ogni giorno con mano che in Italia, chi non paga, è un furbo. E questi furbi utilizzano tutti i mezzi per sfuggire alle loro responsabilità, compresi ricorsi e denunce».

Oltre ai furbi, le aziende del recupero crediti - vigilate dal ministero degli Interni - fanno i conti con una concorrenza che non teme certo l'Agcom: la malavita. Sicilia, Lazio, Campania e Lombardia sono le regioni con i più alti tassi di protesti e di pratiche aperte. E sono anche le regioni in cui camorra e soprattutto 'ndrangheta intervengono "per nome e per conto" e con il sistema della minaccia fisica incassano. Nelle relazioni delle Direzioni distrettuali antimafia, la voce usura ormai è affiancata da tempo da quella "recupero crediti".

«Per chi lavora nella legalità - dice ancora il presidente di Unirec - non è facile. Noi lavoriamo per grandi gruppi dell'energia e delle telefonie, per il sistema bancario, siamo soggetti alla normativa antiriciclaggio e siamo obbligati a segnalare operazioni sospette. Siamo una interfaccia professionale tra chi è in difficoltà nei pagamenti e il committente. Il 76% delle posizioni è gestito con strutture di call phone, il restante 24% da agenti sul territorio. Ai debitori proponiamo piani di pagamento flessibili e concordati in modo tale che l'attività non venga compromessa».

In sette anni la massa creditizia è letteralmente esplosa: erano 15,2 miliardi nel 2007, siamo a 44 miliardi nel 2013. Segno tangibile della recessione. Mutui, prestiti personali, carte di credito e leasing rappresentano il 59% di questo valore. Fatture relative a forniture di energia e telecomunicazioni sono il 34% mentre il 7% fa riferimento a debiti aziendali. Lo scorso anno le aziende che hanno subito almeno un protesto sono state più di 50mila. A fine 2012 erano 370mila le imprese con un ritardo di oltre due mesi nei pagamenti alla scadenza concordata. Numero cresciuto anche nel 2013. «L'arrivo della legge sui tempi di pagamento - aggiunge Amprino - e lo sblocco dei crediti della pubblica amministrazione non hanno, per il momento, avuto grandi effetti sulle imprese».

A questa enorme massa di crediti si è arrivati per motivi differenti: «Per quanto riguarda le famiglie - dice Amprino - certamente l'uso eccessivo del pagamento a rate ha generato una bolla divetanta poi insostenibile.

Sulle imprese, è evidente il peso del credit crunch, ma anche quello dei mancati o ritardati pagamenti e quello del crollo delle vendite sul mercato. Tendenzialmente si tratta di piccole e medie imprese che con un piano concordato di rientro si rimettono in pari. Ma troviamo anche molti casi di imprese chiuse o sottoposte a procedura concorsuale». Un altro segnale di allarme arriva dalla cessione del quinto dello stipendio. «Abbiamo clienti che ci chiamano perchè da due o tre mesi non ricevono più il quinto della retribuzione dalle aziende i cui dipendenti sono sottoposti a questa procedura. Alla verifica risulta che quella stessa azienda non paga più lo stipendio da un periodo analogo. È un fenomeno preoccupante che abbiamo registrato lo scorso anno».

roberto.iotti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'andamento Lo scenario dallo scoppio della crisi Importi recuperati 2007
2008 2009 2010 2011 2012 15000 30000 45000 20 40 60 Importi affidati Performance in % (scala di destra)
14% 2%

Foto: - Fonte: Unirec

Il lavoro della ripresa PROPOSTE E IDEE A PROPOSITO DI JOBS ACT

Come riformare la dirigenza Pa

Poche mosse per rendere più efficienti e competitivi i mestieri dello Stato OLTRE IL TEMPO
INDETERMINATO Occorre creare un corpo professionale coeso e di alto livello e un mercato interno del lavoro pubblico ampio e flessibile
Renato Ruffini

Pagelle, piani Marshall, merito, trasparenza, semplificazioni, come sempre avviene con i nuovi governi, si generano grandi speranze di grandi riforme della Pa perché la riforma della Pa è centrale per il rilancio. La ristrutturazione di un settore, però, non la si fa con piani astratti o strumenti manageriali complessi (tutte cose costosissime e fatte da chissà chi), ma si fanno mettendo in gioco le persone. Occorre avere poche idee e semplici. In proposito il Jobs Act di Matteo Renzi sul tema è scritto chiaro; centra l'azione sulla dirigenza, precisando che occorre eliminare la garanzia dell'impiego a tempo indeterminato, per rendere i dirigenti più attenti ai risultati e alle politiche. Questa idea forte è sufficiente per un vero cambiamento, perché si rigenerano le persone che operano nella Pa. Per farlo in modo utile occorre seguire alcuni principi chiave.

Per ottenere il superamento del tempo indeterminato, senza creare una pericolosa e ingiusta precarizzazione della dirigenza, occorre creare un corpo professionale coeso e di alto livello e un mercato interno del lavoro pubblico ampio e flessibile. Queste due condizioni consentono di evitare forme illegittime di spoil system, garantire il principio d'imparzialità ed efficienza della Pa e garantire il lavoro a chi vuole farlo bene. Ecco le mosse possibili:

eEvitare lo spoil system:

a.applicare il principio di distinzione dei poteri tra politici e tecnici senza confonderlo con l'idea di separazione. In questo senso occorre non escludere la responsabilità amministrativo-contabile degli organi di indirizzo politico per atti di competenza della dirigenza;

b.prevedere un albo unico nazionale della dirigenza pubblica, valido per tutte le tipologie di pubblica amministrazione, a cui si accede tramite concorso pubblico per titoli ed esami svolto in diverse sedi come, ad esempio, per le abilitazioni professionali, nelle università. L'inserimento nell'albo non dà diritto allo svolgimento d'incarichi dirigenziali, ma è condizione imprescindibile per ricevere incarichi con procedure d'interpello disciplinate dalle singole amministrazioni pubbliche, in modo che siano garantiti i principi di pubblicità, trasparenza e non discriminazione. Tali procedure dovrebbero essere svolte da soggetti terzi, esterni all'amministrazione, appositamente abilitati. Nell'albo accede di diritto chi è già dirigente a tempo indeterminato e a tempo determinato se selezionato con procedure selettive pubbliche. Chi perde l'incarico, se funzionario pubblico torna tale, se esterno alla Pa torna sul mercato del lavoro, se invece già dirigente, dovranno applicarsi forme di tutela e/o di prepensionamento.

rRinforzare le competenze:

a.prevedere che, per accedere all'albo, si abbiano titoli di studio specifici come lauree magistrali o master appositi per la dirigenza pubblica nelle diverse discipline;

b.sostenere la formazione continua delle persone iscritte all'albo, prevedendo la necessità di un numero minimo di crediti formativi erogati da corsi universitari appositamente accreditati, validi per la permanenza nell'albo.

tCreare un mercato del lavoro pubblico:

a.prevedere che, chi è nell'albo, possa accedere a qualsiasi amministrazione pubblica (Centrale, Locale, enti, ecc.);

b.creare ruoli aperti superando le dotazioni organiche dirigenziali e limitando gli incarichi ai limiti delle risorse finanziarie con programmazione triennale;

c.stipulare un contratto nazionale unico della dirigenza con livelli retributivi minimi e massimi e, all'interno di questo range, stabile la singola retribuzione con il contratto individuale.

L'adozione ben temperata dell'idea del Jobs Act, ora abbozzata, potrebbe consentire di avviare una grande ristrutturazione della dirigenza pubblica che, da subito, può risolvere specifiche situazioni e, nel giro di pochi anni, può attivare un forte ricambio sia generazionale sia di competenze. Mettersi in gioco in questo modo consentirà alla dirigenza pubblica di vedersi riconosciuto il ruolo e la reputazione pubblica che si merita in quanto rappresentanti della funzione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Faldoni. Il Jobs Act potrebbe avviare anche una ristrutturazione dell'amministrazione pubblica

Foto: Icona. A Steve Jobs (foto) e al successo della Apple si ispirano quanti avviano start up con il loro auspicato carico occupazionale

L'appuntamento. Il governatore di Bankitalia al Comitato esecutivo dei banchieri

Vertice Abi-Visco sull'esame Bce

TEMPO DI ESAMI Dopo le recenti massicce correzioni, le banche italiane guardano agli stress test europei con più serenità rispetto al passato

Rossella Bocciarelli

ROMA

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, parteciperà al comitato esecutivo dell'Associazione dei banchieri che si tiene oggi a Milano. A chiarire il senso dell'invito e dell'adesione è stato ieri il presidente dell'Abi: «Il governatore, in quest'anno cruciale per la costruzione dell'Unione bancaria europea - ha detto Antonio Patuelli - ci aggiornerà su quello che la Bce sta preparando per l'asset quality review e per gli stress test ma anche per quanto verrà dopo». I banchieri che fanno parte del comitato esecutivo, ha aggiunto il numero uno di Palazzo Altieri «porranno quesiti, interrogativi e osservazioni. Penso - ha sottolineato - che sia un appuntamento di grande rilevanza per la fase di rilancio economico del Paese».

Per l'Abi comunque l'esame di Francoforte non comporterà sorprese viste le grandi correzioni già fatte (ultima in ordine di tempo è stata la Popolare Vicenza che ieri ha raddoppiato le rettifiche), e vista la vigilanza attenta della Banca d'Italia, insieme a un rallentamento dell'ingresso di nuove sofferenze, atteso nel corso dell'anno. Intanto, però, nonostante i deboli segnali di ripresa dell'economia, continua ancora a gravare sui bilanci bancari la pesante eredità della crisi economica, sotto forma di crescita delle sofferenze: quelle nette sono state pari in gennaio a 80,5 miliardi, le lorde pari a 160,4 miliardi, 4,5 miliardi in più rispetto a dicembre e circa 34,3 miliardi in più nel confronto con un anno prima (oltre +27% annuo). Il rapporto sofferenze nette-impieghi è ora pari al 4,38% (era del 3,37 a gennaio del 2013); quello fra sofferenze lorde e impieghi a gennaio di quest'anno è salito all'8,4% (era al 6,4% un anno prima).

Per la stessa Abi ci vorrà comunque del tempo per ricominciare a parlare di un miglioramento della qualità del credito che ora è ai livelli del 1999; non è da escludere, d'altra parte, che nel dialogo vis à vis tra il governatore e i banchieri si torni ad approfondire il tema della bad bank. L'ultimo outlook dell'associazione, diffuso ieri, segnala che qualche lieve miglioramento congiunturale si comincia a intravedere: il mese scorso il complesso degli impieghi segna un -3% (contro il -3,3% di gennaio e il -3,9% di dicembre). A migliorare la situazione dell'offerta di credito, in generale, contribuisce anche il fatto che i tassi d'interesse sono attestati su livelli storicamente bassi: il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni in febbraio è stato pari al 3,44% (dal 3,50 del mese precedente e segnando il valore più basso dal settembre 2011).

Tuttavia, la dinamica dei prestiti alle sole imprese, riferita al mese di gennaio, fa segnare tuttora una contrazione tendenziale del 5% (-5,2% in dicembre); i prestiti alle famiglie in gennaio si sono ridotti dell'1,3% (-1,3% anche in dicembre). Continua inoltre a diminuire la raccolta a medio e lungo termine, quella realizzata in prevalenza tramite obbligazioni: a febbraio segna un -9,4%, con un calo su base annua di quasi 53 miliardi in valore assoluto. I depositi, invece, aumentano di circa 13,5 miliardi rispetto a un anno prima, con un +1,1% (+2,3% in gennaio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privatizzazioni. L'ad Garbini: ecco il piano nel caso il governo scelga la via della Borsa

Enav pronta per l'Ipo in novembre

ROMA

Se il governo sceglierà la strada della Borsa «c'è una finestra buona per novembre di quest'anno». Se invece si «dovesse decidere per la vendita diretta, si potrebbe chiudere tutto in tre mesi dalla pubblicazione del bando». Massimo Garbini, amministratore unico di Enav, indica una tabella di marcia di massima che potrebbe avere il percorso di privatizzazione a seconda della strada che l'esecutivo vorrà intraprendere. La sensazione, però, è che ogni decisione verrà a questo punto rimandata a dopo la partita delle nomine. Anche Garbini è in scadenza con l'assemblea di approvazione del bilancio che dovrebbe tenersi fine maggio. Garbini ha parlato ieri durante l'audizione presso la commissione trasporti della Camera, chiamata a esprimere un parere non vincolante sul Dpcm per la privatizzazione della società.

Qualora la decisione per la Borsa venisse presa a metà aprile, ha proseguito il manager, Enav è pronta a «presentare il prospetto di Opv alla Consob entro luglio e ad andare in Borsa a novembre». La Borsa, ha aggiunto Garbini, «più trasparente e la più aperta al mercato».

Interrogato dai deputati su quale, a suo avviso, sarebbe il partner privato ideale per Enav, l'amministratore ha preferito indicare chi comunque non dovrebbe esserlo. Ovvero quei soggetti portatori di conflitto di interessi rispetto a un gestore del controllo del volo. E cioè: «una compagnia aerea, una società di gestione aeroportuale o un costruttore di tecnologie aeronautiche». Tra l'altro Garbini ha rivelato ieri come uno dei principali player del settore, la britannica Nats privatizzata a inizio 2000, ha visto mettere in vendita il 19% del capitale da parte di British Airways, proprio perchè le norme europee non consentono più a soggetti in conflitto di interessi di detenere partecipazioni nei gestori dei servizi di controllo dei voli. «Se fossiamo già stati privatizzati avremmo potuto concorrere per rilevare quella quota - ha chiosato -. Ma essendo ancora a totale controllo statale non possiamo farlo». Garbini si è poi soffermato sull'importanza della privatizzazione per la società, che a suo avviso rappresenta un'«opportunità importante» per crescere a livello internazionale senza la quale Enav rischia di restare fuori dal prossimo consolidamento nel settore a livello europeo. «L'Enav è impegnata da tempo nell'adeguamento delle proprie strategie per rispondere al cambiamento in atto nel settore, con un processo di efficientamento interno e con partnership. Ma le risposte non sono ancora sufficienti per competere e l'espansione industriale è sempre più difficile se non in uno scenario internazionale», ha detto. Per poter rispondere a queste nuove sfide, «serve più autonomia di manovra e decisionale». Una privatizzazione va in questa direzione ha sottolineato Garbini perchè imprimerebbe «una spinta per assumere un ruolo di leadership sul mercato».

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito d'impresa. Le indicazioni che i contribuenti devono tenere presenti per la redazione dei bilanci e delle dichiarazioni FOCUS

Perdite su crediti, sconto esteso

Deduzione per competenza anche nel caso di procedure esecutive infruttuose L'INDICAZIONE II
comportamento che viene tenuto da chi predispone il rendiconto ha rilevanza anche sul fronte tributario
Giorgio Gavelli Franco Roscini Vitali

Già a decorrere dal periodo d'imposta 2013, la competenza fiscale delle perdite su crediti, diverse da quelle connesse alle procedure concorsuali ovvero ai crediti di modesti importo (articolo 101, comma 5, Tuir), dovrebbe allinearsi a quella civilistica, superando le divergenze del passato.

È questo uno degli effetti che pare emergere dalla riscrittura dell'ultimo periodo del comma 5 intervenuta (con esplicito effetto retroattivo al 2013) ad opera dell'articolo 1, comma 160, lettera b), della legge 147/2013 (legge di Stabilità 2014), e che è opportuno già tenere in considerazione per la redazione dei bilanci 2013 e del modello Unico 2014. La nuova disposizione prevede infatti che «gli elementi certi e precisi sussistono inoltre in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili», ed il termine «inoltre» si deve al fatto che, nei periodi precedenti, il legislatore disciplina le perdite derivanti da procedure concorsuali (o accordi di ristrutturazione omologati) e dai cosiddetti "mini-crediti", vale a dire quelli che contemporaneamente hanno una scadenza di pagamento decorsa da almeno sei mesi al termine del periodo d'imposta e sono di modesta entità (2.500 euro, con innalzamento a 5mila euro per le imprese di più rilevante dimensione, come previsto dall'articolo 27 del Dl n. 185/2008). Per queste perdite il legislatore fiscale ha previsto un proprio momento per rilevare la competenza, non necessariamente coincidente con quello civilistico ma che, ineludibilmente, non può mai essere antecedente. Infatti, se da un lato non esiste perdita su crediti "fiscale" se non c'è la preventiva iscrizione a conto economico (Circolare n. 26/E/2013), soprattutto per i crediti da procedure concorsuali la competenza civilistica può non coincidere con quella fiscale. L'esempio tipico è dato dalla sentenza dichiarativa di fallimento (ovvero dell'omologazione di un accordo di ristrutturazione) intervenuta nei primi mesi del 2014 (comunque prima dell'approvazione della bozza di bilancio da parte dell'organo amministrativo).

Civilisticamente, il principio contabile Oic 29 (sia quello vigente che quello in bozza) considera questo accadimento come uno degli eventi che, nonostante sia intervenuto dopo la data di riferimento del bilancio, va recepito direttamente nelle risultanze di quest'ultimo, iscrivendo contabilmente quella che (in ottica civilistica) generalmente è corretto inquadrare come svalutazione (ma che fiscalmente viene trattata come una perdita). Infatti, la sentenza non fa altro che "formalizzare" una insolvenza che già (normalmente) preesisteva alla chiusura dell'esercizio. Diversamente, l'articolo 109 Tuir (che detta la competenza fiscale) non prevede analoghi effetti per gli eventi successivi alla chiusura del periodo d'imposta, per cui la perdita su crediti in esame costituirà componente negativo deducibile nel 2014.

Diversamente dal caso ora proposto e da quello della perdita derivante dai cosiddetti "mini-crediti", il nuovo ultimo periodo del comma 5 dell'articolo 101 attribuisce rilevanza fiscale alla cancellazione dei crediti operata in applicazione dei principi contabili, per cui sembrerebbe logico concludere che non solo la casistica che giustifica la citata eliminazione contabile, ma anche la corretta competenza civilistica entri a tutti gli effetti a costituire regola di deducibilità fiscale.

L'esempio che si può fare è quello di una procedura esecutiva infruttuosa portata a termine nelle prime settimane del 2014 ovvero della sentenza che, nello stesso periodo temporale, definisce, in senso contrario al creditore, una causa legale (già in essere alla chiusura del 2013) circa la sussistenza della pretesa creditoria. In questi casi, civilisticamente l'evento va recepito in bilancio (in quanto dovuto a condizioni preesistenti alla chiusura dell'esercizio) e, dal 2013, si potrebbe ritenere che, fiscalmente, la deducibilità debba seguire la medesima competenza, poiché la causa generatrice della perdita non è tanto l'evento in sé, quanto, piuttosto, l'intervenuta eliminazione del credito dal bilancio.

Una diversa tesi, volta a mantenere supremazia al principio generale di competenza fiscale (articolo 109 Tuir), sembrerebbe contraria alla ratio della nuova disposizione, la quale assegna indubbia preminenza al (corretto) comportamento contabile, che, in queste fattispecie, non è solo "precondizione" ma anche "motivazione" della deducibilità della perdita. A ogni modo, un aggiornamento della circolare n. 26/E/2013 alla luce dell'intervento operato dalla legge di stabilità potrebbe eliminare il dubbio e rendere più agevole il calcolo delle imposte che le società stanno formulando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | BILANCI 2013

La competenza fiscale delle perdite su crediti, diverse da quelle connesse alle procedure concorsuali ovvero ai crediti di modesti importo dovrebbe allinearsi a quella civilistica già a decorrere dal periodo d'imposta 2013. È questo uno degli effetti che pare emergere dalla riscrittura dell'ultimo periodo del comma 5 intervenuta (con esplicito effetto retroattivo al 2013) ad opera dell'articolo 1, comma 160, lettera b), della Legge 147/2013

02 | L'INTERPRETAZIONE

La nuova disposizione prevede infatti che «gli elementi certi e precisi sussistono inoltre in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili», ed il termine «inoltre» si deve al fatto che, nei periodi precedenti, il legislatore disciplina le perdite derivanti da procedure concorsuali (o accordi di ristrutturazione omologati) e dai cosiddetti "mini-crediti", quelli che contemporaneamente hanno una scadenza di pagamento decorsa da almeno sei mesi al termine del periodo d'imposta e sono di modesta entità (2.500 euro, con innalzamento a 5.000 euro per le imprese di più rilevante dimensione, come previsto dall'articolo 27 del DL n. 185/2008)

Conti pubblici. Il gettito del mese cresce di oltre 4 miliardi

Entrate fiscali e contributive: in gennaio aumento del 7,7%

BILANCIO 2013 Sostanziale tenuta rispetto all'anno precedente: sul calo contributivo pesa l'operazione 2012 sui crediti Inps

Gennaio positivo per le entrate tributarie e contributive. Rispetto allo stesso mese del 2013 si registra un aumento del 7,7% che vuol dire 4,1 miliardi di euro in più. L'incremento è il risultato della crescita delle entrate tributarie del 4,2% (+1,37 miliardi), e quella evidenziata, in termini di cassa, nel comparto delle entrate contributive pari a +13,5% (+2,73 miliardi). Nel gettito di gennaio rientra anche la mini-Imu (pagata entro il 24 gennaio in circa 4mila Comuni): nel complesso gli incassi alla voce Imu hanno portato 524 milioni, comprensivi anche di una quota di ritardatari del 2013.

Sul fronte contributivo, invece, la nota del Mef sottolinea che «nel gennaio 2013 era stato registrato uno slittamento nel pagamento della prima rata della contribuzione aggiuntiva relativa alla gestione dei dipendenti statali per un importo pari a 2,65 miliardi». Rendendo omogeneo il confronto, la crescita dei contributi sociali si attesterebbe sullo 0,2 per cento.

Sempre ieri il Mef ha reso noto il dato complessivo del 2013. Il bilancio dello scorso anno si chiude con un -0,4% rispetto al 2012, che tradotto in valori assoluti vuol dire un calo di 2,4 miliardi. Via XX Settembre parla di «sostanziale invarianza» delle entrate tributarie (-0,3%) mentre in termini percentuali è leggermente più accentuata la caduta della voce contributi.

C'è, però, un fattore che spiega la contrazione di 1,2 miliardi di euro nel confronto con il 2012. In quell'anno, infatti, era stato registrato un incasso straordinario di oltre un miliardo di euro relativo alla retrocessione all'Inps di crediti già cartolarizzati. Senza quell'importo - come rilevano dall'Economia - i contributi sarebbero sostanzialmente sullo stesso livello tra 2012 e 2013. Per il resto, sul dato complessivo (210,2 miliardi nello scorso anno a fronte dei 211,4 dell'anno precedente) pesa una flessione delle riscossioni dell'ex Inpdap, in linea con l'andamento delle retribuzioni del settore pubblico, e una moderata crescita delle entrate dal settore privato, al netto del recupero crediti. I premi incassati dall'Inail hanno subito, invece, una contrazione pari a 247 milioni di euro (-3%). Gli enti previdenziali privatizzati registrano un incremento dei contributi dell'1,7% rispetto al 2012.

Per quanto riguarda, invece, la componente fiscale si conferma il ruolo svolto dall'aumento delle rendite finanziarie ma anche dei maxi-acconti Ires (102,5% sulle società di capitali e 130% per banche e assicurazioni) che hanno consentito di tenere il passo rispetto all'andamento del gettito del 2012 (si veda quanto già anticipato dal Sole 24 Ore del 7 marzo scorso). Anche se non bisogna dimenticare il rovescio della medaglia: i superacconti Ires, infatti, produrranno una sensibile contrazione dei prossimi versamenti 2015 e 2016 e per farvi fronte è già previsto, salvo nuovi correttivi, l'aumento delle accise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contribuenti. Audizione di Capolupo al Senato: necessario unificare le banche dati esistenti

Frodi e reati, linea dura Gdf

Proposta del comandante generale: sospesi i professionisti coinvolti
Marco Mobili Giovanni Parente

Linea dura della Guardia di Finanza sui professionisti coinvolti in frodi e reati tributari. Ieri il comandante generale delle Fiamme Gialle, Saverio Capolupo, in audizione in commissione Finanze del Senato ha auspicato, infatti, una modifica della sanzioni accessorie previste dalla norma sui reati tributari (Dlgs 74/2000): passare dall'interdizione all'assistenza e rappresentanza in materia tributaria da uno a cinque anni alla sospensione dell'iscrizione all'albo. Una modalità per colpire i «professionisti senza scrupoli» che, ad avviso del numero uno della GdF, si trovano a svolgere il ruolo di "registri" nelle forme più sofisticate di elusione ed evasione fiscale. La diagnosi a cui è arrivato Capolupo è che da un lato gli illeciti tributari più insidiosi sono frutto di «vere e proprie associazioni a delinquere, strutturate al loro interno e ramificate territorialmente» e dall'altro che spesso consulenti o esperti confezionano «ingegnosi pacchetti fiscali o societari» che consentono di mascherare all'estero i proventi di evasione realizzare forme complesse di elusione.

Qual è la cura possibile? Partendo dal presupposto che il professionista può concorrere alla commissione di reati tributari (articolo 110 del Codice penale), Capolupo sottolinea la necessità di salvaguardare il prestigio dei consulenti onesti. La sospensione dell'iscrizione dall'Albo (che naturalmente si applicherebbe solo agli iscritti a un Ordine) consentirebbe di aumentare la deterrenza e disincentivare la pianificazione aziendale aggressiva perché un eventuale condanna porterebbe all'impossibilità di esercitare la professione.

Sempre restando in tema di reati tributari, il comandante generale ha avanzato la richiesta di «allungare i termini di prescrizione dei reati tributari e riflettere sul falso in bilancio». I dati in questo senso sembrano parlare chiaro: «Sui termini di prescrizione chiediamo che il Parlamento rifletta».

Ma nell'audizione di ieri in commissione Finanze del Senato, Capolupo ha affrontato anche altri aspetti. A cominciare dalla necessità di arrivare a uniformare il sistema delle banche dati attualmente a disposizione del Fisco. «Non è più procrastinabile un accorpamento di tutte le banche dati esistenti per avere un'unica piattaforma informatica ed è necessario che la Guardia di finanza abbia accesso a tutti i database in uso presso i diversi uffici e livelli della pubblica amministrazione». E nel rispondere alle domande dei senatori sui blitz antievasione su cui tanto si è discusso nei mesi scorsi il numero delle Fiamme gialle ha precisato: «A Cortina il 31 dicembre la Guardia di finanza non c'era. La Gdf non ha fatto blitz né a Cortina, né a Capri, né altrove: noi non facciamo blitz. Le nostre metodologie sono consolidate e il comandante generale ritiene che i blitz non rispondano alle esigenze della nostra istituzione».

Per il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd), «occorre rendere subito operativa la piattaforma informatica per accorpare le banche dati oggi esistenti, assicurando l'interconnessione e l'interoperabilità delle basi dati». Inoltre «la Guardia di finanza - conclude il presidente della commissione Finanze- chiede di avere competenze per sanzionare direttamente chi non rilascia scontrini e ricevute: a fronte di azioni eclatanti ma sporadiche va intrapresa un'attività costante di deterrenza e di contrasto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

60,7 miliardi

L'evasione accertata

Nel 2012 la Guardia di Finanza ha segnalato agli uffici finanziari ricavi non dichiarati e costi non deducibili ai fini delle imposte sui redditi per 56 miliardi di euro e Iva evasa per 4,7 miliardi. Sulla cifra dei 26 miliardi, oltre 17 miliardi di euro (30,3%) derivano da recuperi sul fronte dell'evasione fiscale internazionale. Nel complesso - ha ricordato ieri Saverio Capolupo (nella foto) - gli importi riscossi dall'attività di accertamento sono stati pari

a 12,5 miliardi

4,6 miliardi

I sequestri

L'importo delle procedure avviate dalle Fiamme gialle nel 2013, a fronte delle quali sono già stati eseguiti provvedimenti per 1,4 miliardi

32%

Scontrini irregolari

Le irregolarità riscontrate nei controlli strumentali sull'emissione degli scontrini

Appalti. La Corte d'appello di Milano sulla responsabilità per i crediti dei lavoratori

Per il pubblico solidarietà nelle gare fino a luglio 2013

L'obbligo è venuto meno solo con l'arrivo del Dl 76/13

Giampiero Falasca

Il regime della responsabilità solidale negli appalti previsto dalla legge Biagi (articolo 29, comma 2, decreto legislativo 276/03) si applica anche nelle ipotesi in cui il committente dell'appalto di servizi sia un ente pubblico, quanto meno per i periodi antecedenti l'approvazione del Dl 76/13.

Lo ha stabilito la Corte d'appello di Milano, con sentenza 1033 del 5 marzo 2014, con la quale ha respinto l'appello dell'Inpdap (oggi Inps), committente nell'ambito di un appalto di servizi, condannata in primo grado al pagamento delle differenze retributive e del Tfr dei dipendenti dell'appaltatore, in solido con quest'ultimo.

L'Istituto appellante lamentava l'erroneità della decisione del Tribunale di Milano per non avere quest'ultimo interpretato correttamente l'articolo 1 del Dlgs 276/03, che esclude l'applicabilità del decreto legislativo alle pubbliche amministrazioni e al suo personale.

La Corte d'appello di Milano ha respinto questo argomento, sostenendo che l'articolo 29, comma 2, del Dlgs 276/03, disciplina un regime unitario di responsabilità solidale tra appaltatore e committente, senza operare alcuna distinzione tra committente pubblico e committente privato, né tra contratto pubblico di appalto di servizi e contratto di appalto di diritto comune.

Secondo la Corte, la norma invocata dall'ente pubblico (articolo 1, comma 2, Dlgs 276/03) si limita ad escludere l'applicabilità della riforma Biagi ai rapporti di lavoro dei dipendenti delle Pa; il legislatore delegato, quindi, con tale norma si è limitato ad escludere l'applicazione della riforma al personale delle Pa.

La norma, aggiunge la sentenza, esclude dal campo di applicazione del Dlgs 276/03 le pubbliche amministrazioni solo quando operano come datori di lavoro; nessuna esclusione, invece, viene sancita per l'attività contrattuale degli operatori, che sono considerati come tutti gli altri agenti contrattuali.

In virtù di tali considerazioni, la Corte conclude per la sussistenza della responsabilità solidale anche per l'ente pubblico che ha stipulato un appalto di servizi.

La Corte esclude, inoltre, la possibilità di applicare al caso sottoposto al suo esame la riforma legislativa contenuta nell'articolo 9 del Dl 76/13. Questa norma, dopo avere esteso il regime di solidarietà di cui all'articolo 29 anche ai trattamenti retributivi dei lavoratori autonomi, esclude l'applicabilità di tale regime ai contratti di appalto stipulati dalle Pa.

Per la Corte di Milano, tuttavia, tale chiarimento non ha natura interpretativa, posto che la stessa non si esprime in termini di chiarificazione di una precedente statuizione legislativa, e quindi è destinato a valere solo per i rapporti contrattuali instaurati o comunque proseguiti dopo la sua entrata in vigore, mentre non ha alcun impatto per i rapporti iniziati e conclusi prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto Alcuni obblighi in materia di appalto di soggetti privati e pubblici Privati Pubblici TRATTAMENTI RETRIBUTIVI Responsabilità solidale dell'impresa committente per i crediti di lavoro dei dipendenti impiegati nell'appalto, maturati dall'impresa appaltatrice (e dalle eventuali subappaltatrici) in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto, entro il limite di due anni dalla cessazione di quest'ultimo (articolo 29, comma 2, Dlgs 276/2003) Per i crediti di lavoro dei dipendenti impiegati nell'appalto la responsabilità solidale esclusa, ma solo se il contratto di appalto è stato stipulato successivamente all'entrata in vigore del Dl 76/2003 (13 luglio 2013). Per i privati il regime di responsabilità solidale è fissato dal Dlgs 163/2006 e dal Dl 223/2006 nell'ambito dei rapporti tra appaltatore e subappaltatore, mentre, con riferimento al committente pubblico, si applica solo la disciplina di cui all'articolo 1676 del Codice civile, in virtù della quale i lavoratori alle dipendenze dell'appaltatore possono agire direttamente nei confronti del committente per i crediti di lavoro maturati dall'impresa appaltatrice, nei limiti di quanto ancora dovuto dal committente all'appaltatore in esecuzione del contratto di appalto LA DISCIPLINA Nei crediti di lavoro sono incluse le quote di Tfr che

rientrano nell'ambito della solidarietà di cui all'articolo 29, comma 2, del Dlgs 276/2003, ma la contrattazione collettiva può prevedere delle deroghe al regime solidaristico (legge 92/2012) 8 L'affidatario è responsabile in solido dell'osservanza delle norme relative al trattamento economico e normativo stabilito dai contratti collettivi da parte dei subappaltatori nei confronti dei loro dipendenti per le prestazioni rese nell'ambito del subappalto (articolo 118, comma 6, Dlgs 163/2006) 8 Il committente pubblico risponde in solido, in base all'articolo 1676 del Codice civile nei confronti dei dipendenti dell'appaltatore, nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto, per i trattamenti retributivi dovuti

Corte costituzionale. Competenze esclusive

Spiagge, ambulanti regolati dallo Stato

Alessandro Selmin

Non spetta a Regioni e Comuni ma allo Stato fissare eventuali limitazioni per l'esercizio del commercio ambulante sulle aree demaniali marittime (spiagge).

È questa in sintesi la decisione della Corte Costituzionale con la sentenza 49/14 che fa riferimento a due leggi della Regione Veneto, la 55/12 e la 8/13 ma che ovviamente costringerà a rettificare analoghe disposizioni in vigore in altre regioni.

La legge 55 stabiliva che nessun ambulante poteva essere titolare di "nulla osta", cioè di posteggi, in più comuni. Disposizione illegittima, secondo la Corte, perché il Dlgs 59/10, che ha attuato la Direttiva Servizi europea, all'articolo 19 stabilisce che l'autorizzazione per il commercio itinerante abilita all'esercizio in tutto il territorio nazionale.

La legge 8 prevedeva che i comuni stabilissero annualmente contingenti di nulla osta, e quindi di posteggi, per le diverse tipologie merceologiche. La durata del nulla osta poteva variare tra i sette e i dodici anni e nella selezione tra i richiedenti la priorità spettava agli ambulanti con il «maggior numero di presenze pregresse».

Anche queste norme sono incostituzionali perché pongono vincoli all'accesso all'attività in contrasto con la Direttiva Servizi e inoltre si tratta di materia attinente alla «tutela della concorrenza» che è di competenza esclusiva dello Stato.

Secondo la Regione Veneto i vincoli dell'articolo 8 rispondevano a «motivi imperativi di interesse generale» perché le spiagge costituiscono «risorse scarse e fragili» nelle quali si scontrano interessi privati e pubblici rilevanti.

Per la Corte il fatto della scarsità giustifica il mantenimento alla regione del potere di fissare i contingenti di nulla osta ma non quello di fissare i criteri di priorità per l'assegnazione agli operatori.

Rimane un dubbio: poiché la Regione ha dichiarato di aver attuato l'Intesa della Conferenza Unificata Stato-Autonomie territoriali del 5 luglio 2012, si devono considerare illegittime le disposizioni dell'Intesa che fissano criteri di selezione che non tutelano la concorrenza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tar Toscana. Serve il contraddittorio IL MERITO

Edifici vincolati, dialogo Pa-privati

Cristian Immovilli Guglielmo Saporito

Maggiore collaborazione tra privato e Pa quando occorre recuperare immobili vincolati: questo è l'auspicio del Tar di Firenze, decidendo le sorti di un ex cinema destinato a profumeria. La vicenda riguarda una delle più belle vie di Lucca (il cosiddetto Fillungo) e, lungo tale direttrice, uno dei locali più rappresentativi (un ex cinema teatro), le cui sorti sono state affidate alla sentenza Tar Toscana 12 marzo 2014 n. 487. In particolare, recuperando i locali, si era previsto l'inserimento di un ascensore interno, un breve camminamento orizzontale "a sbalzo" in acciaio e una serie di strutture leggere metalliche a gradini. Ciò, secondo la Soprintendenza beni architettonici di Lucca e Massa Carrara, avrebbe prodotto un totale stravolgimento dell'ex cinema teatro, aggravato da un parziale mutamento di destinazione. Per i proprietari, la situazione era meno problematica di quanto apparisse alla Soprintendenza, in quanto il cambio di destinazione riguardava solo platea e galleria dell'ex cinema, mentre già dal 1948 la struttura teatrale e i suoi apparati erano stati abbattuti.

Ora il Tar media tra le posizioni, con un orientamento che si presta ad applicazioni generali: si afferma infatti che l'intervento della Soprintendenza (articoli 21 e 22 del Dlgs 42 del 2004 codice Urbani), può (e deve), contemperare gli interessi pubblici con quelli privati, tendendo alla bilanciata soddisfazione sia delle esigenze di tutela di detti beni, sia dell'interesse del privato proprietario.

Questo equilibrio impone un contraddittorio procedimentale, senza generici dinieghi. Ciò perché entrambi i valori in campo (tutela dei beni storici e della proprietà privata) sono assistiti da garanzia costituzionale. Il secondo comma dell'articolo 9 della Carta contempla il primo di essi, il secondo comma dell'articolo 42 della stessa contempla il secondo, prevedendo che la legge possa porre limiti alle facoltà del proprietario, assicurando la funzione sociale di ciò che è privato.

In questo quadro, i provvedimenti con cui l'amministrazione esercita il potere-dovere di garantire la conservazione dei beni storico-culturali, non hanno necessariamente un contenuto vincolato e limitativo, ma attraverso valutazioni ampiamente discrezionali sulla compatibilità dell'intervento edilizio progettato rispetto alla natura del bene tutelato devono consentire al privato proprietario un'utilizzazione economica.

Di qui la necessità del contraddittorio procedimentale, in rapporto alla discrezionalità valutativa attribuita all'amministrazione che decide, dal momento che in una sorta di colloquio con il privato l'amministrazione può vagliare con attenzione le ragioni addotte dall'istante e di evidenziare o specificare gli elementi di fatto e di diritto che possano condurre a una valutazione sfavorevole dell'istanza. La sentenza conclude quindi in senso sfavorevole alla Soprintendenza, annullando il diniego alla modifica dei locali, ma lascia all'amministrazione la possibilità di adottare ulteriori legittimi e motivati provvedimenti. Ciò pone in condizione il privato di far presenti gli elementi a favore della ristrutturazione, concordandone la portata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cottarelli: cinque miliardi di risparmi in otto mesi. Cgil in trincea. L'Alta Corte tedesca dice sì al salva-Stati
Tagli a sanità e pensioni la scure sul ceto medio

ROMA - La spending review si abbatte sul ceto medio. Il piano di Cottarelli prevede oltre 5 miliardi di tagli alla spesa pubblica in otto mesi e una stima di almeno 85 mila unità in esubero nel pubblico impiego al 2016, con un costo corrispondente di circa 3 miliardi. Per la Cgil è un «nuovo attacco al welfare».

La Corte costituzionale tedesca, intanto, dice sì al fondo salva-Stati. Moody's gela l'Italia: «Il rating resterà basso».

AMATO, GRION, OCCORSIO PETRINI E TARQUINI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

La spending review

Statali, 85 mila esuberi ed è bufera "Tagli per 5 miliardi entro l'anno"

Le stime di Cottarelli. La Cgil: "Nuovo attacco al Welfare" I sindacati: già sacrificati 300 mila posti in 5 anni La Pa funziona solo grazie ai precari Nel mirino anche lo stipendio dei dirigenti: troppo alti rispetto al resto d'Europa

LUISA GRION

ROMA - Ottantacinquemila statali in meno nel giro di tre anni: il popolo dei travet è di nuovo nella tempesta. Il governo deve tagliare la spesa pubblica e nell'elenco delle voci su cui intervenire, fra i costi della politica e quelli sulle auto blu, sono finiti anche loro, i 3 milioni 300 mila lavoratori dello Stato. A chiamarli direttamente in campo è la bozza di proposte sulla spending review firmata dal commissario Carlo Cottarelli, che fa un calcolo dei possibili esuberi nella categoria da qui al 2016 e ne quantifica i relativi risparmi (3 miliardi di euro) per le casse pubbliche. Cifre che hanno fatto scattare polemiche e proteste che il commissario stesso e il ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia hanno invano tentato di far rientrare, ricordando che al momento si tratta solo di ipotesi.

I tagli - «sono solo una prima stima che va affinata», ha precisato Cottarelli - vanno ad sommarsi a quelli assorbiti dalla categoria negli ultimi cinque anni. Dal 2009 il settore è sottoposto ad un blocco del turnover degli stipendi che continuerà per tutto il 2014.

Il rischio, nella migliore delle ipotesi, è che lo stop alle sostituzioni del personale che va in pensione con un nuovi assunti continui nei prossimi tre anni (scuola e sicurezza ne sono esclusi, ma nelle altre categorie il rinnovo permesso arriva in media al 20 per cento).

Cottarelli, nella bozza presentata al governo, parla di infatti un «capienza» del blocco del turnover per altri 90 mila dipendenti, ma i sindacati rispondono con un «abbiamo già dato»: negli ultimi cinque anni sono stati tagliati quasi 300 mila posti di lavoro e molti servizi - assicurano - funzionano ormai solo grazie alla presenza dei 230 mila precari.

Che la partita non sia così facile lo sa anche il commissario, che nella sua proposta ammette come il blocco faccia alzare di non poco la già non verde età media dei dipendenti (oltre 48 anni, dati 2012). Cottarelli precisa anche che «la stima va affinata in base alle effettive norme che dovranno essere chiarite nel corso del 2014». Una cautela rafforzata dalle parole del ministro Madia («interpretazione distorta del piano»), ma che non convince per nulla i sindacati. Le proposte messe sul tavolo del governo, per la Cgil, altro non sono che «un ennesimo attacco al sistema pubblico del welfare». «Con il solo blocco dei contratti e delle buste paga il settore pubblico, dal 2009 ad oggi ha già dato 9 miliardi. Da dove nasce la cifra degli 85 mila?» si chiede Michele Gentile, responsabile del settore pubblico per la Cgil «Nel disegno di legge Delrio sul riordino delle autonomie locali abbiamo già definito l'esigenza di una mobilità interna: dopo due anni di cassa integrazione chi non vorrà spostarsi se ne andrà, ma nel settore non ci sono esuberi». Dello stesso parere Cisl e Uil, che parlano di «tagli lineari e settore pubblico usato come un bancomat». Ma al di là dei tagli da esubero nel mirino del piano Cottarelli ci sono anche gli stipendi dei dirigenti pubblici, che il commissario intende ridurre dell'8-12 per cento. Il reddito dei dirigenti al vertice è dodici volte superiore a quello medio pro capite, negli altri paesi europei non va oltre le sei. Il risparmio atteso da questi tagli è di 500 milioni l'anno per il triennio 2014-2016, ma la bozza precisa che si può fare di più riducendo il numero dei dirigenti stessi. Previsto anche il divieto di cumulo fra pensione e retribuzioni offerte per cariche pubbliche: l'effetto della misura, precisa il piano, più che in termini di risparmi va letto in termini di equità.

Dove perdono i redditi medi

No all'indicizzazione Via l'indicizzazione delle pensioni che era stata reintrodotta dal governo Letta. Se si tornerà alla situazione precedente saranno senza copertura, come avvenne con le misure di Monti, gli assegni sopra i 1.400 euro lordi

Reversibilità nel mirino Nel mirino pensioni di guerra (per i pochi superstiti dell'ultimo conflitto mondiale) e per vedove o orfani.

Colpite anche, più in generale, pensioni di reversibilità che verranno erogate in futuro

"Accompagno" rivisto Se si guadagnano 30 mila euro lordi all'anno o se, con gli stipendi dei familiari si sale a 45 mila euro, non si avrà più diritto all'assegno di accompagnamento per un disabile o un malato del morbo di Alzheimer

Bonus sotto 25 mila euro Il bonus Irpef non aiuterà il ceto medio a parare i colpi dei tagli all'assistenza e alla previdenza.

Gli 80 euro mensili netti andranno infatti solo a chi guadagna meno di 25 mila euro

Foto: MR SPENDING Carlo Cottarelli è il commissario designato a rivedere la spesa pubblica e a individuare i possibili risparmi.

Ieri è stato inseguito dai giornalisti per commentare le sue stime su costi della pubblica amministrazione e della politica

Ok definitivo al decreto, il ministro Giannini: "Ripariamo ad un errore". No alla pensione per chi ha 60 anni e 36 di contributi La protesta

Tornano gli scatti d'anzianità nella scuola ma è "incubo esodati" per 4000 insegnanti

ROSARIA AMATO

ROMA - Resta lontana la pensione per gli "esodati della scuola".

La Ragioneria dello Stato ha bocciato la proposta di legge di Manuela Ghizzoni (Pd) e Maria Marzana (M5S) che avrebbe risolto la questione "quota 96", permettendo di andare in pensione a circa 4.000 insegnanti bloccati due anni fa dalla riforma Fornero. Il problema sono le coperture (300 milioni di euro suddivisi in 35 nel 2014, 105 nel 2015, 101 nel 2016, 94 nel 2017 e 82 nel 2018): il Parlamento le aveva individuate nel "Fondo esodati". Ma per la Ragioneria si tratta di una copertura inidonea, perché finanzia «oneri certi con economie di entità eventuale ed incerta. «È il solito rito - commenta il segretario della Cgil Scuola Domenico Pantaleo - l'ennesima proposta di legge che non viene accolta per la copertura finanziaria. E anche l'ennesima dimostrazione che la riforma Fornero è iniqua». Eppure la giornata in Parlamento si era aperta bene per gli insegnanti: la Camera ha infatti approvato in via definitiva il cosiddetto decreto salva-scatti, che proroga gli automatismi stipendiali del personale della scuola.

«Soddisfazione» per il via libera da parte del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, che però chiede anche una soluzione sulla "quota 96" «che permetta di non restare nel guado e nell'incertezza». Amareggiata Manuela Ghizzoni, che ha proposto la legge sia nella passata che nell'attuale legislatura: «Il testo è stato ampiamente rivisto - spiega - lo abbiamo modificato proprio per ottemperare ai rilievi della Ragioneria. Abbiamo quantificato la platea dei beneficiari, grazie alla collaborazione con il Miur: visto che molti in questi due anni sono andati in pensione con il contributivo, rinunciando a una buona percentuale dell'assegno, ne rimangono solo 4000. Non ci aspettavamo questa bocciatura». Altrettanto amareggiato il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd): «È una vicenda che nasce da lontano: la legge Fornero ha ignorato il fatto che gli insegnanti vanno in pensione il primo settembre, è la loro unica "finestra". Invece la riforma ha considerato solo chi maturava la quota 96 (60 anni di età più 36 di anzianità) entro l'1 gennaio. Gli insegnanti sono stati tagliati fuori: in senso tecnico non sono esodati, perché continuano a lavorare, ma sono stati privati di un diritto.

Se si permettesse loro di andare in pensione, tra l'altro, si potrebbero assumere 4.000 giovani».

La relatrice del provvedimento, Barbara Saltamartini (Ncd), dopo la bocciatura del Mef ha proposto la presentazione di un atto parlamentare di indirizzo politico, votato all'unanimità, «affinché il governo si attivi immediatamente per trovare le risorse necessarie per risolvere, in via definitiva, il problema». Ora la soluzione è nelle mani del Mef: «Abbiamo espresso parere non favorevole alla copertura individuata dal Parlamento - spiega il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta - perché l'idea di togliere risorse a una fascia così debole ci sembra sbagliato. Inoltre i risparmi del "Fondo esodati" saranno quantificabili solo alla fine dell'anno. Certo, questo è un tema annoso che va risolto: nei prossimi giorni faremo le verifiche con i ministeri interessati e con l'Inps per capire se è possibile calcolare i risparmi subito, altrimenti cercheremo un'altra soluzione».

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.istruzione.it

Il caso

Pensioni, assistenza, Irpef così il piano dei risparmi penalizzerà il ceto medio

Niente assegno di accompagnamento sopra i 30 mila euro Poletti: lotta ai falsi invalidi, nessun contributo per gli assegni sopra i 2.500 euro Proposta di nuovo la deindicizzazione delle pensioni oltre una certa soglia di reddito

ROBERTO PETRINI

ROMA - Altro che pensioni d'oro. L'"eredità" Cottarelli rotola sulle scrivanie di Matteo Renzi e Graziano Delrio con tagli che investono pensioni modeste, vedove, donne, invalidi, reduci di guerra. Nel mirino la carne viva del ceto medio-basso del paese colpito in quelle fasi particolari della vita quando si ha più bisogno di aiuto. Certo l'intento è quello della revisione della spesa, della lotta agli sprechi e agli abusi, ma il risultato rischia di essere assai doloroso.

La cura Cottarelli, guardiano della «spending review», in procinto di trasferirsi a Palazzo Chigi, per suggerire le sue «ricette», si sintetizza così: 3,8 miliardi in tre anni da previdenza e assistenza. Un colpo per i redditi tra i 25 mila e 40 mila euro che dovranno stringere la cinghia, tra tagli delle indicizzazioni e interventi sul Welfare, e non saranno nemmeno ricompensati dal bonus-Irpef da 80 euro mensili che è destinato solo a chi guadagna meno dei fatidici 25 mila euro lordi annui.

Il primo colpo è già stato parato da Renzi che ha smentito l'ipotesi del piano Cottarelli di un prelievo temporaneo sugli assegni previdenziali medi (intorno ai 1.500-2.000 euro lordi). Ieri il ministro del Lavoro Poletti ha assicurato di nuovo che non ci sarà nessun prelievo sopra i 2.500 euro. Ma sgombrato il campo da questa misura le slide della spending review tornano alla carica.

In prima linea c'è il blocco della indicizzazione all'inflazione delle pensioni: Monti, in piena emergenza, sterilizzò gli assegni oltre i 1.400 euro, il governo Letta reintrodusse, anche se in modo parziale, lo «scudo» del potere d'acquisto, fino a 3.000 euro lordi. Ora gli oltre 2 miliardi di risparmi previsti dal piano per il biennio 2015-2016 fanno pensare ad una nuova sterilizzazione degli assegni del ceto medio.

Una retromarcia che i pensionati non gradiranno.

L'altra partita di carattere sociale è quella che riguarda gli invalidi: dal morbo di Alzheimer ad altre terribili disabilità. Il piano prevede di recuperare 300 milioni in tre anni legando l'assegno di accompagnamento al reddito.

La proposta è quella di cancellare l'indennità (del tutto solo per i nuovi trattamenti) per chi ha redditi di 30 mila euro lordi oppure arriva a 45 mila sommando coniuge e figli. Un settore dove si deve camminare con i piedi di piombo: i servizi sono carenti e le badanti costano. E anche una famiglia del ceto medio può cadere nella disperazione di fronte alle spese per l'assistenza di un non-autosufficiente. Capitolo a parte è quello dei "furbi": chi ruba il Welfare deve essere punito. Tant'è che ieri Poletti ha confermato che il governo punta alla «lotta agli abusi».

Ma, come è avvenuto in passato, l'eventuale visita di verifica (per evitare disagi al malato) deve essere fatta con grande delicatezza. Dall'operazione: 300 milioni.

La giustificazione sta in un grafico che spiega che invalidi, ciechi e sordomuti sono cresciuti più della popolazione. Una correlazione che dovrebbe tenere conto anche del prevalere di una diagnostica più accurata, del diffondersi di nuove malattie sociali e dell'aumento dell'età media.

Anche vedove e orfani di guerra dovranno pagare il loro ticket al piano Cottarelli. Dalla revisione delle pensioni del Secondo conflitto mondiale, che oggi pesano sul bilancio per 1,5 miliardi, si cercherà di raccogliere 800 milioni in tre anni. Forse l'intervento arriverà troppo tardi: la vedova ventenne di un disperso in Russia oggi ha circa 90 anni. E già prende una pensione parametrata al reddito. Nel mirino anche le pensioni di reversibilità: ovvero la quota di pensione che riscuote la vedova alla morte del marito. Il risparmio qui è di 100 milioni nel 2016: gli orfani prendono il 20 per cento dell'assegno finché non diventano

maggioresse, la mamma il 60 per cento.

Tutto legato al reddito. L'altra categoria «debole» è quella delle donne. L'idea è quella di elevare l'età contributiva per andare in pensione di anzianità da 41 a 42 anni: le donne che hanno storie previdenziali frammentate (alternate con lavori casalinghi) dovranno attendere di più.

Perché colpire le pensioni? La giustificazione è «macroeconomica»: una tabella illustra che coloro che vivono con l'assegno previdenziale (un ceto medio basso tra i 18 mila e i 35 mila euro) risparmiano troppo (dal 7 al 20 per cento del reddito). Non consumano, tengono i soldi per lasciarli ai nipotini. E al Pil non servono. Sul sito, documenti e aggiornamenti sulla spending review allo studio del governo REPUBBLICA.IT

Foto: Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti

IL VERO CHOC È IL RIMBORSO DEI DEBITI

LUCA RICOLFI

L'avete notato? Ogni governo ha la sua parola chiave. Quando c'era Monti, la parola chiave era «salvare» (l'Italia). Con Letta era diventata «stabilità». Con Renzi e i suoi siamo passati a «rivoluzione». Poiché in passato si è fatto ben poco, e nessuno ha memoria di una vera rivoluzione, il mero fare qualcosa appare rivoluzionario. PAGINA Non ho nulla contro l'uso della figura retorica dell'iperbole, e quindi non cercherò di sostituire alla parola rivoluzione parole meno eccitanti, tipo cambiamento, riforma, provvedimento. Parliamo pure di scelte rivoluzionarie, se questo può tirarci su il morale. Però almeno proviamo a fare qualche distinzione, perché dentro la rivoluzione in corso ci sono atti di portata molto diversa. Ci sono atti che hanno un valore simbolico altissimo e nessun effetto pratico, o addirittura effetti pratici negativi. E ci sono atti che lasciano indifferente il grande pubblico ma hanno una portata enorme, nel senso che possono cambiare radicalmente le condizioni di vita della gente. La mia impressione è che fra l'importanza di un atto e l'attenzione dell'opinione pubblica vi sia, tendenzialmente, una sorta di relazione inversa, per cui quel che colpisce l'immaginazione conta poco e quel che conta molto non colpisce l'immaginazione. Vediamo due esempi estremi. Mettere all'asta 100 auto blu è pura propaganda anti-casta. E lo resterebbe anche se ne venissero vendute 1.000 o 10.000. Non tanto perché il ricavato sarebbe comunque modestissimo, ma perché il vero costo delle auto di servizio sono gli autisti, e anche licenziandoli in blocco resterebbero da pagare taxi e corse di auto Ncc (Noleggio con conducente). Assumendo che le auto blu vendute siano 1.500 e non solo 100, e che da ciascuna si ricavino 5.000 euro (come suggerisce l'esperienza passata), il ricavato sarebbe di 7,5 milioni, una cifra assolutamente irrisoria (più o meno 1 millesimo dei risparmi di spesa ipotizzati da esponenti del governo per il 2014, pari a 7 miliardi). Passiamo al secondo esempio. Pagare alle imprese 68 miliardi di debiti della Pubblica Amministrazione, e farlo «entro luglio» (o anche entro il 21 settembre, come ora si sente dire) sarebbe effettivamente una misura di impatto enorme, una misura che cambierebbe le vite di molti. Perché se questi pagamenti avvenissero effettivamente e rapidamente molte meno fabbriche chiuderebbero, ci sarebbero più assunzioni, e le imprese superstiti sarebbero più competitive. Però ne parlano solo gli specialisti e i creditori, l'opinione pubblica si appassiona di più per le auto blu o per i 1000 euro in più in busta paga. A sentire i dibattiti di questi giorni, sembra che questi benedetti 10 miliardi in più per i lavoratori dipendenti siano una misura rivoluzionaria e senza precedenti, la mossa decisiva che può rilanciare i consumi e far ripartire la crescita. Ma bastano pochi calcoli per mostrare che la gerarchia di importanza fra queste due ultime misure, meno tasse e pagamento dei debiti, è tutta un'altra. Il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione rimette dentro i bilanci delle imprese 68 miliardi di euro, ossia circa 4 punti di Pil. Il saldo netto della manovra di politica economica di Renzi, nella più favorevole delle ipotesi, è dell'ordine di 6-7 miliardi di euro (circa 0,4 punti di Pil), e questo per la semplice ragione che le minori imposte (Irpef e Irap) sono compensate da maggiori tasse sul risparmio e da tagli alla spesa pubblica (la cosiddetta spending review). Detto brutalmente, il reddito disponibile dei lavoratori dipendenti beneficiati dalle riduzioni Irpef potrà anche crescere un po', ma a fronte di questo incremento i risparmiatori pagheranno più tasse, e la Pubblica amministrazione dovrà ridurre acquisti e stipendi. Contrariamente a quanto molti sono portati a pensare, i 10 miliardi che il governo promette di «mettere in tasca» a una parte dei lavoratori non piovono dal cielo ma, ove si troveranno le coperture saranno sottratti ad altri usi, e ove tali coperture non verranno trovate andranno ad aumentare il deficit pubblico (di 3 miliardi, secondo le ultime dichiarazioni). Ed eccoci al punto: la «rivoluzione» è fatta di tasselli di impatto del tutto diverso. La vendita della auto blu entusiasmo ma non sposta nulla: è mero solletico. La manovra complessiva di riduzione bilanciata di tasse e spesa pubblica piace, ma sposta poco: è una pacca sulle spalle. Il pagamento effettivo e tempestivo dei debiti della Pubblica Amministrazione non scalda i cuori ma può spostare molto: è un vero choc. Uno choc positivo che oggi può evitare la chiusura di migliaia di attività economiche, e ieri avrebbe potuto salvare centinaia di migliaia di posti

di lavoro che ora non ci sono più. Ma esiste qualche possibilità che, entro il 21 settembre, la Pubblica Amministrazione faccia quel che Renzi promette? Penso non lo sappia nessuno. Anzi, penso che nessuno lo possa sapere: né Renzi, né Padoan, né Bassanini (che ha elaborato il piano di sblocco dei pagamenti). Perché l'esito di questa partita non dipende solo da come andrà il braccio di ferro fra la politica, che ora pretende il pagamento dei debiti, e la burocrazia, che ha sempre frenato. L'esito dipenderà anche dai mercati finanziari. I quali potrebbero apprezzare l'operazione, in quanto aumenta le prospettive di crescita dell'Italia, ma potrebbero anche osteggiarla (chiedendoci tassi più alti), in quanto essa equivale a una spesa non coperta da corrispondenti entrate. E questo indipendentemente dalle procedure di contabilizzazione del debito che la Ragioneria dello Stato e il ministero dell'Economia riuscissero a negoziare con l'Europa: l'esperienza passata dimostra che i vincoli della politica economica non sono solo quelli stabiliti dalle autorità europee (il famigerato 3%), e che il loro rispetto non è né necessario né sufficiente per evitare l'aggressione dei mercati. Dunque, a mio parere, il governo rischia. Rischia di non sbloccare i debiti perché gli apparati ministeriali si mettono di traverso, o perché le banche non collaborano, o perché l'Europa ci mette condizioni troppo severe. Ma rischia pure di riuscire a sbloccarli, e che a quel punto siano i mercati a sentire puzza di bruciato in un'operazione così imponente. In questa situazione, l'unica carta che l'Italia può giocare per proteggersi dal rischio di un nuovo aumento dello spread è accelerare le riforme strutturali (soprattutto in materia di giustizia civile, norme fiscali e mercato del lavoro), e rendere il più possibile credibili gli annunci sulle misure future. Il che vuol dire essenzialmente una cosa: prendere congedo dagli estenuanti riti della seconda Repubblica, che hanno imbrigliato tutti i governi che si sono succeduti dal 1994. Riti fatti di interminabili negoziati e mediazioni fra partiti, nel Parlamento, con le parti sociali, con gli apparati dei ministeri. Riti fatti di lungaggini abnormi nell'iter dei provvedimenti legislativi, in una selva di annunci, disegni di legge, emendamenti, deleghe, decreti attuativi, regolamenti. Da questo punto di vista il governo Renzi è una realtà ancora tutta da scoprire. Il suo decisionismo fa ben sperare, mentre la pioggia di annunci, quasi sempre privi di un supporto legislativo ben definito, fa temere che, alla fine, anche lui possa finire impigliato nella palude da cui voleva tirarci fuori.

GOVERNO LA SPENDING REVIEW

Cottarelli: nel 2014 pronti a risparmiare cinque miliardi

Il commissario lascerà l'ufficio di via XX Settembre e andrà a Palazzo Chigi Ricognizione finita: accolte le richieste di Renzi

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Lui, prudente, aveva detto che quest'anno se ne potrebbero risparmiare con certezza tre. Il premier gli ha chiesto di arrivare a cinque miliardi, e cinque miliardi saranno «ma se ci si muove con energia». Alzi la mano chi in questi giorni vorrebbe essere nei panni di Carlo Cottarelli. Una volta resosi conto che tagliare le tasse in deficit è ormai affare piuttosto complicato per via dei vincoli europei, Renzi ha deciso di puntare tutto sul piano di riduzione delle spese. Ci crede così tanto che Cottarelli lascerà la stanza ad angolo di Via XX settembre, al Tesoro, per trasferirsi a Palazzo Chigi, solo qualche metro dall'ufficio del primo ministro. «La prossima settimana dovrei spostarmi», conferma l'ex direttore del Fondo monetario. La ricognizione è finita, il menù dei tagli possibili è pronto. Mancano sono le scelte. Renzi e Cottarelli faranno il punto alla fine della settimana, ma le decisioni arriveranno fra fine marzo e primi di aprile, in concomitanza con la presentazione del Documento di economia e finanza. Finanziare un taglio delle tasse che entri in vigore entro fine maggio non è affatto semplice, nemmeno scegliendo la strada dei tagli. Lo spiega chiaramente la relazione di Cottarelli in Senato: il comma 432 dell'ultima legge di Stabilità quello che introduce il fondo taglia-tasse - prevede che le risorse derivanti dalla spending review possano essere usate solo l'anno successivo. Per cambiare la norma, ne occorre una uguale e contraria. Inoltre una parte dei fondi che arriveranno dalla revisione della spesa sono già impegnati per ridurre il deficit o evitare tagli lineari: 500 milioni quest'anno, 10,4 nel 2015, 14,8 nel 2016. Non noccioline, quasi la metà dei tagli dell'intero piano da 34 miliardi. Quali che siano le difficoltà, Renzi non ha scelta. «Se entro fine maggio non c'è lo sconto in busta paga datemi del buffone», aveva detto sicuro. «Le coperture ci saranno», garantisce Giovanni Legnini. Il sottosegretario al Tesoro fa capire che molto dipenderà dalla trattativa con Bruxelles. La parola magica è «coperture ponte», poste una tantum che serviranno a finanziare quest'anno e solo quest'anno il taglio di 6,6 miliardi di euro, che poi diventerebbe di dieci nel 2015. «Se necessario faremo ricorso a misure una tantum per accompagnare misure strutturali. I soldi li troveremo, dobbiamo trovarli». Il governo pensa ai fondi risparmiati per la minore spesa per interessi sul debito o alle entrate derivanti dalla norma sul rientro dei capitali. Il resto arriverà da quel tanto di deficit che l'Europa potrebbe concederci. Legnini lo quantifica nello «0,2-0,3% del Pil». Da dove cominciare? Nelle tabelle di Cottarelli non si salva nessuna voce, Renzi gli ha chiesto di mettere pensioni (quelle più basse), sanità e scuola in fondo alla lista delle voci da tagliare. Riuscirà ad evitarlo, posto che quelle tre valgono da sole quattrocento degli ottocento e più miliardi di spesa del bilancio pubblico italiano? Se c'è la volontà politica, resta solo l'imbarazzo della scelta. Cottarelli stima possibile ridurre il personale pubblico di 85 mila persone («ma per ora si tratta di stime»), dell'otto-dodici per cento gli stipendi dei dirigenti (500 milioni di euro), propone di risparmiare sugli acquisti (800 milioni nel solo comparto statale) e il taglio dei contributi alle imprese pubbliche e private (1,4 miliardi). Si possono tagliare un po' di società partecipate, eliminare una ventina di enti pubblici, tagliare corsi di formazione ed autoblu. E poi c'è la sicurezza, che costa 20 miliardi l'anno. Per recuperarne 1,7 entro il 2016 basterebbe creare sinergie fra le cinque (cinque) forze di polizia italiane. Twitter @alexbarbera

34

miliardi È il valore totale del piano triennale di tagli predisposto da Cottarelli

6,6

miliardi Le coperture necessarie per assicurare il taglio del cuneo fiscale nel 2014. Saranno 10 nel 2015

0,2%

aumento deficit Possibile un aumento del rapporto deficit/Pil, dall'attuale 2,6% si potrebbe arrivare al 2,8%

Foto: ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Foto: Carlo Cottarelli, commissario alla spending review

il caso

"A rischio 85 mila lavoratori statali" Tre ipotesi per gestire gli esuberiTrasferimenti, riduzione degli stipendi o indennità di mobilità
PAOLO RUSSO ROMA

Statali, è tempo di migrare. La spending review rischia infatti di far fare le valigie a 16 mila dipendenti pubblici in esubero che potrebbero essere obbligati a trasferirsi ad altro ufficio, magari fuori città, mentre altri 8 mila travet in sovrannumero e più in là negli anni verrebbero accompagnati alla pensione. Nella sessantaquattresima slide delle 72 messe a punto dal commissario per i tagli alla spesa, Carlo Cottarelli, in realtà gli esuberi dei travet sono molti di più, ben 85 mila. Cifre sconosciute da Palazzo Chigi e dal Ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia. A via XX Settembre in effetti girano altri numeri, frutto di una ricognizione più prudentiale, fatta a suo tempo dagli stessi tecnici dello staff di Cottarelli. Numeri che parlano di 24 mila esuberi, sanità esclusa. Lo stesso commissario ieri si è affrettato a precisare infatti che quella degli 85 mila esuberi «è una prima stima di massima che va affinata». «Farò ulteriori lavori», ha assicurato riferendosi all'esercito dei quasi tre milioni di pubblici dipendenti. Anche se la sua task force una buona parte della fatica se l'è già risparmiata grazie alla ricognizione della Funzione pubblica, che lo scorso anno aveva individuato il personale in eccesso nei Ministeri, mentre per gli altri dipendenti pubblici, escluse le Regioni, il censimento lo aveva fatto l'Economia. Una fotografia che evidenziava uffici a corto di personale e altri in sovrannumero. Con dati sulla mobilità volontaria a dir poco sconcertanti: nel 2011 solo un impiegato su mille aveva cambiato amministrazione, mentre uno su cento si era limitato a trasferirsi da un ufficio all'altro senza cambiare datore di lavoro. Un immobilismo che genera inefficienza nella macchina della pubblica amministrazione e quindi costi, che Cottarelli vorrebbe tagliare rendendo obbligatorio quel che prima era volontario. Il meccanismo sarebbe questo. Chi è in là con gli anni, circa 8 mila dipendenti, verrebbe accompagnato alla pensione anticipatamente. Gli altri 16 mila esuberi entrerebbero in «mobilità forzata», comunque in uffici collocati all'interno della propria regione di residenza. Chi non accetta il trasloco resterebbe per due anni con lo stipendio decurtato del 20 o 50% in attesa di trovare un altro datore di lavoro. Poi a casa. Un rischio per 5 mila ministeriali in esubero e altri 11 mila degli enti territoriali. Nel dettaglio i pericoli maggiori li correrebbero soprattutto i dipendenti Inps (3.300 esuberi tra impiegati e dirigenti), quelli dei ministeri del Lavoro, dello Sviluppo, di Agricoltura, Difesa, Ambiente, Salute e Infrastrutture. Nel mirino anche circa 1.200 addetti di Aci, Istat ed Enac. In alternativa il menu di Cottarelli prevede: incentivi all'uscita finanziati una tantum dallo Stato; il «collocamento in disponibilità», sempre con taglio della retribuzione e una sorta di cassa integrazione dei travet, a mezzo stipendio ma con i contributi previdenziali assicurati. Il tutto condito con un taglio tra l'8 e il 12% degli stipendi dei dirigenti apicali e di prima fascia, con parte della retribuzione legata ai risultati. All'Economia però si ragiona anche su un altro Piano. Creare con fondi pubblici una specie di camera di compensazione come già fatto per i bancari: i dipendenti in sovrannumero godrebbero di una «indennità di mobilità» in attesa di essere ricollocati, anche fuori dal perimetro pubblico. Magari grazie al supporto di una Agenzia di collocamento degli statali, sulla falsariga del modello danese. Tutte idee che rischiano di rimanere indigeste ai sindacati, che ieri ai rumors sui tagli agli statali hanno risposto parlando «di numeri costruiti solo per fare teoremi» (Cgil), mentre la Uil chiede al governo di non trattare più il pubblico impiego «come un bancomat».

16*mila* I dipendenti pubblici che rischiano il trasferimento Il totale di 85 mila lavoratori è una prima stima**mila** Sono i dipendenti pubblici più anziani che potrebbero essere accompagnati alla pensione

Foto: «Una stima di massima»

Foto: Secondo Cottarelli quella degli 85 mila esuberi nel settore del pubblico impiego «è una prima stima di massima che va affinata»

Foto: CARLO CARINO/IMAGOECONOMICA

Dossier / Le sfide della crisi

L'Ocse: redditi polverizzati In 5 anni -2400 euro a famiglia

La percentuale di ragazzi che non studia e non ha impiego è schizzata al 21,1 per cento La perdita media in Europa è meno della metà. Povertà record fra i giovani (15,4%)

LUIGI GRASSIA

Arrivano ancora cattive notizie per l'economia italiana, stavolta la fonte è l'Ocse: l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo ci dice che le famiglie italiane sono sempre più povere. Però si tratta di notizie a consuntivo, cioè che riguardano il passato non recentissimo (gli anni fra il 2007 e il 2012) e non tengono conto dell'avvio della ripresa negli ultimi mesi. Per adesso facciamo i conti con la recessione. Secondo il rapporto annuale Ocse sugli indicatori sociali, il reddito medio delle famiglie nel nostro Paese ha subito una diminuzione di circa 2.400 euro dal 2007 (l'anno prima dell'inizio della crisi) al 2012. Nell'Eurozona è una delle batoste più forti, perché la media dei Paesi è stata una contrazione di 1.100 euro. A concorrere a questa riduzione sono vari fattori ma il principale è il deterioramento del mercato del lavoro (meno posti e peggio pagati) per tutte le fasce della popolazione; sono state colpite tutte le fasce della popolazione ma più di tutti hanno patito i giovani. Fra il 2007 e il 2010 il tasso di povertà tra i giovani (18-25 anni) in Italia è aumentato di tre punti percentuali, arrivando al 15,4%, e quello degli under 18 di due punti percentuali toccando il 17,8%. La percentuale di sedici-venticinquenni che non vanno a scuola, non lavorano e non seguono corsi di formazione (i cosiddetti «neet») è schizzata al 21,1%, cinque punti percentuali in più del 2007. Oltre alle difficoltà del lavoro per i giovani ad avere un impatto importante sulla vita delle persone è anche la «debole protezione per chi ha problemi lavorativi»: nel 2011, il 13,2% ha dichiarato di non potersi permettere di comprare cibo a sufficienza (contro il 9,5% nel 2007) e il 7,2% di aver rinunciato a far ricorso a delle cure mediche per motivi economici. Secondo l'Ocse l'Italia è arrivata alla crisi finanziaria «con un sistema di previdenza sociale scarsamente preparato» al boom di povertà e disoccupazione. Tuttavia potrebbero esserci novità positive in vista: «Le recenti proposte di riforma del mercato del lavoro e l'estensione del sistema di previdenza sociale rappresentano degli importanti passi nella giusta direzione». Comunque secondo l'Ocse la povertà e la disoccupazione sono troppo incancrenite e la debole ripresa economica in atto non basterà a invertire la tendenza: «Agli sforzi per una crescita economica solida e duratura - prosegue il rapporto - occorre affiancare investimenti per un sistema di protezione sociale più efficace che permetta di evitare che le difficoltà economiche diventino sempre più radicate nella società». L'Ocse ritiene necessario che in Italia si introducano il sussidio di disoccupazione universale e sul reddito minimo garantito. «Una delle priorità per il Paese è garantire, assicurare supporto ai gruppi più vulnerabili. Da lungo tempo, si dibatte in Italia di un sussidio di disoccupazione universale e di reddito minimo garantito». L'associazione di consumatori Codacons mette il dito in un'altra piaga: non solo i redditi sono diminuiti ma c'è stata anche una folle corsa dei prezzi e delle tariffe, solo in parte recepita dai dati ufficiali dell'inflazione. E questo è cominciato da prima della crisi, con la conversione lira/euro: «Il progressivo impoverimento dura dal 2002, anno in cui è raddoppiato il costo del carrello della spesa, ed è ininterrottamente proseguito per 12 anni per colpa del continuo aumento di imposte e tariffe, senza alcun rispetto del criterio della capacità contributiva, mentre stipendi e pensioni venivano congelati». Fonte: elaborazione PERCENTUALE DI GIOVANI DI 15-24 ANNI NON OCCUPATI E NON INSERITI IN PERCORSI DI STUDIO O FORMAZIONE (tasso NEET) ALLA FINE DEL 2007 E DEL 2012

Foto: ANTONELLA DI GIROLAMO /BUENAVISTA

Foto: Sono sempre di più le famiglie in difficoltà con la spesa

L'AGENZIA: ANCHE SPAGNA E PORTOGALLO CORRONO PIÙ DEL NOSTRO PAESE

Sulla crescita Moody's gela l'Italia "Il rating resterà basso a lungo"L'Abi: per gli istituti sofferenze record Ma a febbraio frena la caduta dei prestiti
GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Una doccia gelata. Moody's pubblica una relazione sulle prospettive dei debiti sovrani europei e spiega che un miglioramento del giudizio sull'Italia, allo stato attuale, è alquanto improbabile. Secondo l'agenzia di rating, sul fronte delle riforme, continuiamo ad essere in ritardo, anche rispetto ad altri Paesi periferici come Spagna, Portogallo e Grecia. Nel suo documento, l'agenzia scrive che «bassa produttività, rigidità del mercato del lavoro, mancanza di concorrenza in alcuni settori del terziario e alta pressione fiscale abbassano le prospettive di crescita dell'Italia». Questo significa che «il rating sovrano dell'Italia probabilmente resterà nella parte inferiore» della tabella anche in futuro. Neppure un mese fa Moody's aveva confermato il rating a «Baa2», due gradini sopra il livello speculativo, migliorando però le prospettive a «stabili» da «negative». L'agenzia dice che la maggioranza dei rating dell'Eurozona hanno ora prospettiva stabile, con margini di miglioramento per Irlanda, Spagna e Lettonia e di peggioramento per la Francia. Tuttavia Moody's ricorda che «l'eredità di bilanci pubblici deteriorati, alto debito del settore privato e ripresa economica rende molti rating sovrani esposti a rischi». A precludere il ritorno ai livelli pre-crisi è «il lento avanzamento verso un miglioramento della capacità istituzionale, a livello dell'Eurozona, di prevenire nuovi squilibri e migliorare la resistenza». Uno scenario che non convince gli analisti italiani. «La valutazione sulla condizione dell'Italia rispetto a Spagna, Grecia e Portogallo sembra un po' strabica», sostiene Sergio De Nardis, capo economista di Nomisma. Sicuramente, ai fini di una promozione del nostro Paese, non gioverà la fotografia scattata ieri dall'Abi. Le sofferenze delle banche, infatti, continuano a crescere: quelle nette sono risultate, a gennaio, pari a 80,5 miliardi di euro, quelle lorde a 160,4 miliardi contro i 155,9 del mese precedente. La buona notizia è, finalmente, un rallentamento nella caduta dei prestiti. Secondo il rapporto mensile, il complesso dei finanziamenti registra un'ulteriore attenuazione della variazione negativa su base annua (-3% rispetto al -3,29% di gennaio e al -4,5% del novembre 2013). L'Abi si mostra fiduciosa in vista degli stress test. L'esame Bce non porterà sorprese per gli istituti che «in anticipo stanno facendo una pulizia di bilancio», dice il direttore centrale strategie e mercati Gianfranco Torriero.

Statali, mobilità e stop ai premi

Spending review, Cottarelli ammette gli 85 mila esuberi della Pa. Ecco tagli per 5 miliardi Scivoli e trasferimenti per le uscite e scure sui superstipendi dei dirigenti. No dei sindacati
Andrea Bassi Luca Cifoni

ROMA Scivoli e mobilità obbligatoria per gestire gli 85 mila esuberi tra i dipendenti pubblici, stop a premi e indennità per i dirigenti. Carlo Cottarelli, il commissario alla spending review, ha presentato la sua relazione, con tagli per 5 miliardi di euro, ora le decisioni spettano alla politica. E mentre il governo è già al lavoro per gestire senza traumi gli inevitabili provvedimenti, arriva subito il no dei sindacati. I tempi sono stretti, il progetto verrà presentato ad aprile. Carretta e Conti alle pag. 2 e 3 ROMA Gli 85 mila esuberi tra i dipendenti pubblici sono una «prima stima da affinare». Carlo Cottarelli, commissario alla spending review, ha confermato le anticipazioni de Il Messaggero sulla riduzione di organico prevista nel piano presentato al governo. L'esecutivo è già al lavoro per gestire senza traumi l'uscita degli 85 mila dipendenti statali dai ranghi della pubblica amministrazione. Un piano al quale darà un contributo lo stesso Cottarelli, che dalla prossima settimana sarà trasferito dal Tesoro a Palazzo Chigi. Il progetto al quale si lavora, e che dovrebbe essere ufficialmente presentato ad aprile, sarebbe al momento basato su due strumenti: la mobilità obbligatoria e un sistema di scivoli e incentivi per lasciare il lavoro pubblico sulla falsa riga di quanto avviene nel settore privato. La mobilità obbligatoria è un meccanismo che già esiste, fu introdotto dal governo Monti ma non è mai stato attuato. Le amministrazioni che hanno personale in esubero dovrebbero proporre ai dipendenti in soprannumero il trasferimento ad altra amministrazione con carenze di organico. Nel caso di rifiuto o dove ciò non fosse possibile, scatterebbe la mobilità con una retribuzione pari all'80% dello stipendio per 24 mesi. Questo meccanismo di base dovrebbe essere semplificato e reso operativo. Alla mobilità obbligatoria sarebbe affiancato anche un incentivo a lasciare il lavoro per chi è vicino alla pensione. Come avviene anche nel settore privato l'ipotesi è di garantire uno scivolo in grado di coprire i contributi per non subire penalizzazioni sull'assegno previdenziale. LE REAZIONI Le 85 mila uscite dovrebbero avvenire in un arco temporale di 36 mesi. A partire dal terzo anno contando anche su una più sostenuta ripresa economica, l'intenzione sarebbe quella di sbloccare il turn over in modo da permettere alla pubblica amministrazione di ricominciare ad assumere e svecchiare il proprio personale. Queste sono le intenzioni, ma la strada del governo non sarà senza ostacoli. Un primo assaggio si è avuto già ieri. Dopo le prime indiscrezioni sugli esuberi i sindacati sono saliti sulle barricate. «Abbiamo già dato», ha detto la Fp-Cgil. «Così si fanno solo danni», ha fatto eco il segretario della Cisl Raffaele Bonanni che ha comunque mostrato segni di cauta apertura al piano del governo chiedendo di «partire da un assetto istituzionale e amministrativo nuovo». Più dura la Uil. «Ogni volta il pubblico impiego viene considerato il bancomat del governo in carica», ha sottolineato il segretario confederale Antonio Focillo. Cottarelli dal canto suo ieri in Senato ha confermato i dati del suo lavoro. Nel 2014 con la spending review sono possibili, al massimo, 5 miliardi di risparmi, anche se quelli sicuri sono tre. Cottarelli ha voluto anche sottolineare come finito il suo lavoro «tecnico» le decisioni spettano alla politica. Il ministro del lavoro Giuliano Poletti, infine, ha confermato un'altra indicazione della spending, parlando di un «drastico taglio alle pensioni di invalidità».

Il piano Cottarelli IMMOBILI AUTO BLU PROVINCE Ente pubblico da eliminare Solo per i ministri (5 auto/ministero)

Spending review COSTI POLITICA Da ridurre a 30/40 le centrali di acquisto BENI E SERVIZI P.A. Taglio delle retribuzioni tra 8 e 12% Piani di ristrutturazione entro settembre 2014 DIRIGENTI PUBBLICI Da verificare se l'assetto attuale è ottimale SOLDI ALLE IMPRESE PARTECIPATE STATO Risparmi su ricoveri inutili e costi standard Da sfolire 4mld dallo Stato e 2mld dalle Regioni Meno affitti e sedi condivise: risparmio di 2mld di euro Tagli anche su organi costituzionali e enti territoriali

Quanto sono cresciute le retribuzioni medie dei dirigenti Dirigenti Personale PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SCUOLA Dirigenti prima fascia fascia di cui: totale indennità Dirigenti seconda fascia di cui: totale indennità Personale non dirigente di cui: totale indennità 16,8% COMPARTO MINISTERI 25,0% SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE Medici Dirigenti non medici Personale non dirigente Inflazione 2004/2012 Inflazione 2001/2012 Fonte: conto annuale RGS Dirigenti prima fascia fascia Dirigenti seconda fascia Personale non dirigente

Foto: Il commissario per la spending review, Carlo Cottarelli L'anticipazione La pagina del Messaggero di ieri con l'articolo che anticipava l'obiettivo di 85 mila esuberanti nella Pa

Intervista al ministro dello Sviluppo

Guidi: «Cinque miliardi alle imprese a maggio via allo sconto sull'energia»

Umberto Mancini

«In arrivo 5 miliardi, due tranches da 2,5 miliardi, una a fine marzo, l'altra entro l'estate, per le imprese che investono in innovazione». Continua a pag. 4 segue dalla prima pagina «Poi da maggio sconto in bolletta del 10% per le pmi e mini bond per rafforzarne il patrimonio e aumentare la competitività». Prende forma il piano per rilanciare il sistema industriale a cui sta lavorando Federica Guidi, classe 1969, modenese, prima donna e imprenditrice ad essere anche ministro dello Sviluppo economico. Dal suo ufficio al primo piano del palazzo di Via Veneto parla con Il Messaggero e fa il punto, partendo dalla missione in Europa del presidente del Consiglio. Come valuta l'incontro tra Renzi e la Merkel? La linea italiana che sollecita meno austerità e più sviluppo passerà o gli spazi di manovra restano ancora esigui? «È stato un incontro importante, senza sconti o piaggerie. Il presidente del consiglio ha esposto il piano di riforme che intende portare avanti con rigore e determinazione. E la cancelliera ne ha apprezzato i contenuti, la tempistica e le cifre che sono state fornite». Siamo stati presi sul serio? «Hanno condiviso la nostra impostazione: serve un'Europa diversa, non più solo una serie di vincoli e regole da rispettare, ma un'Europa in grado di creare reali opportunità per tornare a crescere, per ridare competitività e slancio alle imprese. Italia e Germania, i due motori del settore manifatturiero, possano far molto in questa direzione». Avete delle iniziative in cantiere? «Nei prossimi mesi svilupperemo una sorta di industrial compact, un pacchetto di misure per dare slancio alla competitività delle imprese europee. Abbiamo discusso, tra l'altro, dei temi legati al clima e all'energia. In particolare abbiamo convenuto che sulle emissioni di CO₂ e sulle rinnovabili è opportuno individuare una strada che non penalizzi eccessivamente il sistema industriale europeo». A proposito di energia, a che punto è il piano per rendere meno pesante la bolletta per le imprese italiane? «Ci siamo impegnati a varare una serie di misure che, a partire dal primo maggio, dovranno portare ad una riduzione di almeno il 10 per cento dei costi soprattutto per le pmi». Ovvero? «Si tratta di circa 1,5 miliardi» Dove li troverete? «Faremo una serie di incontri con tutti i soggetti in causa, poi decideremo. Sostanzialmente correggeremo una serie di sperequazioni che si sono nel tempo create. Guardi che non metteremo nessuno fuori dal mercato, ci sarà un riequilibrio complessivo. Questo non vuol dire che le grandi imprese pagheranno di più o che non ci sarà il sostegno per le innovazioni tecnologiche, ma che i benefici andranno a chi fino ad oggi ha portato il peso maggiore, ovvero alle piccole e medie imprese». Come ha accolto, da ex imprenditrice, la decisione del governo a cui appartiene di destinare 10 miliardi al taglio dell'Irpef e non alla riduzione del cuneo fiscale come chiesto dal presidente Squinzi? «È stata una scelta di buon senso, razionale ed equilibrata. Mettere quei soldi nelle tasche dei dipendenti servirà non solo a dare fiducia ma anche e soprattutto a riattivare il mercato interno. Quindi finirà col favorire anche le imprese e a rilanciare i consumi. E poi per le imprese, al di là dei pagamenti dei debiti della PA, sono in arrivo altre misure». Che piano che ha in mente? «A fine marzo saranno disponibili circa 2,5 miliardi previsti dalla nuova legge Sabbatini, un sostegno concreto per le aziende che vogliono innovare e crescere. E le anticipo che a questa cifra se ne aggiungerà un'altra di pari importo sempre allo stesso scopo. In tutto 5 miliardi da mettere in circolo per chi vuole acquistare impianti e macchinari. Tra l'altro, mi auguro, anzi ne sono convinta, che anche le banche possano dare una mano». Con quale cifra? «Faranno la loro parte, mi creda, il mio è un auspicio realistico. E poi oltre al sostegno del fondo di garanzia, presto ci saranno anche i mini bond a dare un ulteriore sostegno». Sul suo tavolo ci sono 160 casi aziendali di imprese in crisi: da dove partirà? Ci sono delle priorità? «No. Non c'è una graduatoria. Sono tutti importanti e sullo stesso piano. L'obiettivo prioritario è quello di tutelare i livelli occupazionali e sviluppare piani industriali credibili e di lungo termine. Faremo di tutto per proteggere i posti di lavoro». Ultima domanda. Quando le ha dato fastidio essere accusata di un potenziale conflitto d'interessi appena nominata ministro visto che la sua azienda, la Ducati Energia, opera in settori su cui ha competenza anche il suo dicastero? Eppure lei si è subito dimessa da tutti gli incarichi operativi del suo gruppo. «Non le

nego che umanamente non mi ha fatto piacere. E di pancia le dico che sono stata profondamente colpita. Perché credo, lo sottolineo con forza, siano accuse assolutamente infondate e ingiuste. Ho assunto la responsabilità di ministro in quanto credo e condivido la linea del presidente del Consiglio e sono convinta di poter dare, nel mio ambito, un contributo per il Paese, per cambiare davvero. Ho un passato, una storia e una famiglia che dimostrano come mi sono comportata e quello che ho fatto, non credo di dover giustificare nulla. Sono abituata a lavorare, in azienda ho iniziato molto giovane, e chiedo solo di essere giudicata sulla base di quanto riuscirò a fare. Senza sconti».

Foto: Federica Guidi Ministro dello Sviluppo Economico

IL PIANO

Dirigenti Pa Stipendi tagliati con stop a premi e indennità

I RISPARMI Nessuno comunque potrà guadagnare più del capo dello Stato, circa 250 mila euro Nel mirino le parti variabili dei compensi cresciute in particolare per i super-manager NELLA RIFORMA ANCHE ROTAZIONE E INCARICHI A TEMPO DETERMINATO L'INCOGNITA DEI RICORSI
A. Bas. L. Ci.

ROMA Riduzione dei super-stipendi, contratti a tempo, rotazione degli incarichi, ruolo unico dei dirigenti. Si inizia a delineare la strategia del governo in tema di dirigenza, piatto forte della più generale riforma della pubblica amministrazione annunciata dal governo Renzi. Lo stesso tema è affrontato anche nel documento sulla revisione della spesa firmato da Carlo Cottarelli, che prende lo spunto dai confronti internazionali: ad esempio per i dirigenti apicali italiani la retribuzione lorda vale oltre 12 volte il reddito pro capite, contro valori che oscillano tra il 5 e l'8 per Gran Bretagna, Germania e Francia. Da questa voce l'esecutivo conta di ricavare già quest'anno circa 500 milioni di risparmi. L'intenzione è intervenire non sullo stipendio base ma sulle indennità ed in particolare quelle legate ai risultati. In effetti i dati del Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato evidenziano negli ultimi anni una crescita delle retribuzioni che varia da comparto a comparto, ma che è molto spesso legata all'incremento della parte variabile. Nel caso della presidenza del Consiglio ad esempio negli otto anni che vanno dal 2004 al 2012 il valore medio della retribuzione di un dirigente di prima fascia è passato da 101.107 a 185.934 euro, con un incremento dell'83,9 per cento (a fronte di un'inflazione cumulata del 16,8). Questa sorprendente dinamica dipende in modo essenziale dalle indennità fisse e accessorie, il cui totale è quasi triplicato nel periodo considerato, passando da poco più di 40 mila a poco meno di 120 mila euro. Naturalmente il confronto sui dati medi nasconde molte situazioni diverse (compresa per quel che riguarda Palazzo Chigi la presenza di molti dirigenti esterni), e nel caso specifico la progressione annuale delle retribuzioni è influenzata anche dall'andamento non lineare della contrattazione, per cui in un determinato anno possono riversarsi arretrati di quelli precedenti. LE DIFFERENZE In generale situazione è piuttosto differenziata non solo tra comparto e comparto ma anche tra i dirigenti di prima fascia (che guidano dipartimenti o direzioni generali) e gli altri, che oltre a collocarsi su livelli più bassi hanno avuto in genere una dinamica meno favorevole. Ad esempio nel comparto ministeri i dirigenti di seconda fascia hanno avuto tra il 2001 e il 2012 una crescita retributiva inferiore a quella del personale non dirigente, ed anche all'inflazione del periodo. Il taglio delle indennità, in un assetto legislativo in cui i dirigenti sono contrattualizzati (quindi la loro retribuzione non è fissata per legge), è una strada comunque non priva di rischi, visto che c'è la prospettiva molto concreta di ricorsi da parte degli interessati. In ogni caso il governo sarebbe intenzionato a fissare un tetto massimo pari all'emolumento del presidente della Repubblica, circa 250 mila euro l'anno. L'altro obiettivo già annunciato dallo stesso presidente del Consiglio riguarda la mobilità dei dirigenti. Principio che in realtà è almeno in parte già presente nei contratti; si punta però a stabilire in modo più vincolante il metodo della rotazione degli incarichi e il ricorso a contratti a tempo determinato. Collegato al tema della mobilità è quello del cosiddetto ruolo unico, nel quale verrebbero inseriti tutti i dirigenti delle varie amministrazioni. Una scelta di semplificazione che però presenta qualche difficoltà applicativa. Nelle intenzioni la riforma dovrebbe essere portata a termine entro il mese di aprile. Per ora non ci sono stati significativi contatti con le organizzazioni sindacali interessate; e restano coperte le carte sul tipo di strumento legislativo da adottare.

Foto: Giro di vite per gli stipendi dei manager

IL RETROSCENA

Piano Renzi, la Ue aspetta il Def per dire sì

Domani, incassato il via libera di Merkel, il premier da Barroso LA SCELTA DI AVOCARE A SÉ LA REGIA DEI TAGLI PER FRONTEGGIARE LE INEVITABILI PROTESTE DELLE CATEGORIE

Marco Conti

ROMA Flessibilità sul deficit per tagliare l'Irpef di dieci miliardi, in cambio di riforme strutturali che andranno a regime nei prossimi mesi. La cambiale che Matteo Renzi si appresta a firmare domani a Bruxelles conta sul silenzio assenso di Berlino e sulla non contrarietà di Parigi. L'incontro con il presidente della commissione Manuel Barroso, e forse con il presidente del Consiglio Europeo Van Rompuy, è in agenda e precederà l'avvio del Consiglio Europeo di domani e venerdì. IN SCADENZA Lo scambio tra riforme economiche e l'allentamento coglie la Commissione europea nella fase finale del suo mandato, visto il voto di maggio che cambierà l'assetto del parlamento europeo e, a cascata, di tutti i vertici comunitari. E' probabile che non ci sia nemmeno domani una risposta definitiva e, in attesa del Def, possa dare un sostegno e un incoraggiamento a fare ciò che la Commissione ha sempre sollecitato, nel rispetto di quei vincoli europei che nemmeno Renzi intende violare. L'occasione è propizia anche perché l'agenda del summit dei Ventotto si occuperà di competitività industriale, di energia e clima. Un modo per cercare, a poche settimane dal voto, di certificare l'interesse di Bruxelles per un cambio delle priorità. La determinazione usata da Renzi nello spiegare «l'ambizioso» piano di riforme sarà la stessa. Così come le rassicurazioni sulla durata dell'esecutivo e, di conseguenza, sulla piena attuazione delle riforme. Stabilità e governabilità sono ormai divenuti i punti sui quali maggiormente si interrogano le cancellerie. E' per questo che ieri il presidente del Consiglio ha sostenuto che la Merkel si è mostrata più interessata all'iter della legge elettorale e delle riforme costituzionali che dell'andamento della spesa pubblica e del deficit. «Il governo durerà sino al 2018, ma noi le riforme le faremo subito» è il mantra del premier che è deciso a difendere dagli assalti del sindacato anche il recente decreto sul lavoro. E' per questo che l'Italicum, la cancellazione delle province e il primo voto sulla riforma del Senato rappresentano per Renzi il modo più efficace ed economicamente a costo zero, per dimostrare che il governo fa sul serio. La strada dei tagli all'elefantiaca spesa pubblica è invece tutta in salita e le polemiche suscitate dal piano di tagli illustrato dal commissario Cottarelli sono a dimostrarla che alcuni passaggi non saranno facili, ma Renzi è convinto di compensare l'irritazione di alcune categorie di dipendenti pubblici attingendo al serbatoio dei voti grillini composto da una larga fascia di elettorato deluso dai grandi partiti. Pd incluso. Anche stavolta, per evitare le indiscrezioni, Renzi ha avvocato a sé le scelte in modo da consegnare all'Economia un piano di tagli già politicamente sostenibile da inserire nel Def. Riempire il mezzo bicchiere ancora vuoto, come gli ha chiesto la Merkel, è l'obiettivo a breve del presidente del Consiglio che comunque vuole dall'Europa un segnale di attenzione alla crescita permettendo che l'avvio del pacchetto venga permesso anche se gli effetti economici dei tagli si avranno solo nel tempo. INTESE Ieri Renzi ha confermato di non volere candidare alle elezioni Europee, ma ciò non toglie l'importanza che la competizione elettorale ha per la tenuta dell'esecutivo. L'obiettivo del trenta per cento per il Pd è nei piani di Renzi. Così come quello di portare a Strasburgo e Bruxelles il secondo gruppo parlamentare in modo da poter avere un peso soprattutto anche per essere il presidente dell'Europa nel semestre delle nomine. Per magari portare Martin Schultz, d'accordo anche con la Merkel alla qual piace poco il candidato del Ppe Juncker, al vertice della Commissione europea.

Foto: Matteo Renzi e Angela Merkel

LA VERIFICA

La Bce convoca un summit delle banche sotto esame

Fissato mercoledì 26 ci sono anche le 15 italiane oggi confronto Visco-Abi LE MODALITÀ ESECUTIVE DI QUESTI CHECK-UP AL CENTRO DELL'INCONTRO DI FRANCOFORTE PATUELLI: IL GOVERNATORE CI DOVRÀ FUGARE I DUBBI
r. dim.

ROMA La Bce chiama a raccolta le 128 banche coinvolte nell'asset quality review (aqr), cioè l'esercizio globale di verifica degli attivi. Le banche italiane interessate sono 15 e il check-up consiste nella selezione dei portafogli inviati dagli istituti a Bankitalia (crediti e aspetti finanziari e patrimoniali) e ispezioni da parte di squadre formate da uomini di via Nazionale cui, da lunedì scorso, si sono aggiunti i revisori. E se oggi Ignazio Visco è ospite d'onore dell'esecutivo Abi, a Milan, per un confronto diretto con i banchieri sui test in corso e sugli stress test futuri, la Bce ha convocato i vertici delle banche per una riunione mercoledì 26 a Francoforte. Nella lettera agli ad, si richiede la presenza del chief risk officer (capo dei rischi) o del chief financial officer. Tema dell'incontro: la spiegazione dell'aqr, un processo già assimilato dalle banche che ormai sono entrate nell'ingranaggio di queste verifiche stringenti. In una delle recenti richieste di dati, esisteva un errore fondamentale: riguardo le imprese clienti si chiedevano varie tipologie di debito. Queste ultime avrebbero costituito, ingiustamente, il denominatore di un rapporto il cui numeratore è il fatturato della stessa impresa. L'ERRORE DELLA VIGILANZA Questo indicatore esprime l'ebitda (margine operativo lordo) pari al la redditività dell'azienda e costituisce una delle spie in base alle quali le banche giudicano lo stato del cliente. Ma le banche si sono accorte di questo errore e, non riuscendo singolarmente ad ottenere da Bankitalia (che agisce per conto della Bce) la dovuta correzione, si sono coalizzate minacciando di lasciare la risposta in bianco. Il termine entro il quale gli istituti avrebbero dovuto redigere tale compito - che viene chiamato template ed è un modello prestampato da riempire con i dati dell'impresa - doveva essere venerdì 14. Ma nei giorni precedenti si sarebbe creato un fronte unico, su iniziativa di una delle grandi banche - particolarmente interessata visto che affida tante aziende - attorno alla quale gli altri istituti si sarebbero compattati. Nella giornata di venerdì via Nazionale ha eliminato l'errore togliendo dal denominatore il tfr e i debiti verso i fornitori e lasciando soltanto i debiti finanziari, quelli verso le banche. Solo così il rapporto fatturato/indebitamento risulta veritiero consentendo, quindi, di avere contezza della capacità di generare reddito al servizio del passivo. Se gli istituti bancari non si fossero accorti dell'errore lo scenario sarebbe stato viziato: sarebbe emerso, infatti, specie per le grandi banche, che circa l'80% delle imprese italiane sarebbe stato considerato ad alto rischio e di conseguenza gli istituti avrebbero dovuto aumentare, molto di più di quanto siano costrette a fare oggi, le svalutazioni dei crediti. Due giorni fa sono arrivati i revisori ad integrare le squadre delle ispezioni. Pwc segue Intesa Sanpaolo e Banco Popolare. EY (ex Ernst Young) esamina Unicredit e Ubi, Deloitte è in Mps. Il termine delle verifiche sarebbe stato prorogato da fine giugno al 18 luglio. E nelle more della fase finale dell'esercizio, partiranno gli stress test, cioè le prove da sforzo per accertare la resistenza degli istituti in caso di scenari stressati. «Siamo grati a Visco perchè ha accolto il nostro invito - ha detto il presidente Abi Antonio Patuelli riguardo l'incontro di stamane - chiederemo indicazioni su ciò che avverrà dopo perchè non è che il 2014 chiude, ma apre la fase dell'Unione bancaria europea: i percorsi si svilupperanno. Siamo in anticipo sentiremo dal dottor Visco e i componenti dell'esecutivo gli porranno semmai quesiti, interrogativi e osservazioni. E' un appuntamento di grande rilevanza il rilancio economico del paese».

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi

IL PIANO DI COTTARELLI

Ecco i tagli per trovare 5 miliardi: «85mila statali a rischio mobilità»

Fabrizio Ravoni

Ecco i tagli per trovare 5 miliardi: «85mila statali a rischio mobilità»/ a pagina 10 Roma Schegge di spending review . In Parlamento Carlo Cottarelli presenta il trailer di quella che potrebbe essere la revisione della spesa: 85mila statali di troppo, sovrapposizione delle forze di sicurezza, pensioni. Per un totale di 5 miliardi entro il 2014 (34 nel triennio). «Potevano essere 7», spiega il commissario che dalla prossima settimana si trasferirà a Palazzo Chigi. Il film intero uscirà «prossimamente». Verosimilmente a fine aprile, in piena campagna elettorale per le Europee. E sarà contenuto nel Def, Documento di economia e finanza. Un documento che delinea il quadro tendenziale e (talvolta) anche quello programmatico di finanza pubblica. Si tratta, però, di un testo che non ha forza di legge, tant'è che dev'essere approvato dal Parlamento con una risoluzione. E sulla base di questo documento, il governo definisce i contorni della legge di Stabilità. È per queste ragioni che Cottarelli immagina che la «sua» spending review potrà produrre effetti «a partire da maggio». Cioè, dopo l'approvazione del Def. A cui deve seguire l'approvazione dei provvedimenti che introducono le misure di revisione della spesa. Insomma, una manovra che arriva in concomitanza con il taglio fiscale annunciato da Renzi; sebbene i suoi risparmi non potranno essere utilizzati per dare copertura agli sconti della busta paga di maggio. Cottarelli, però, non abbandona il ruolo di tecnico. E dice che ogni scelta dovrà essere assunta dall'autorità politica. Anche perché il suo trailer di spending review non è piaciuto a ministri, sindacati, rappresentanti delle forze dell'ordine. STATALI Quelli in eccesso sarebbero 85mila, conferma il commissario. «Ma si tratta di una stima di massima. Un problema che può essere risolto assorbendo in altre parti le persone in esubero». I conti, però, non tornano. Con la riforma dello strumento militare, il sistema Difesa deve alleggerirsi di 50mila persone: 40mila militari, 10mila civili. Ne consegue che il 60% degli esuberanti di personale sarebbero legati alle stellette. «La Difesa non può essere il bancomat dello Stato», rileva il ministro della Difesa, Roberta Pinotti. Curiosamente anche la Uil del pubblico impiego usa la stessa formula per criticare gli esuberanti di Cottarelli. FORZE DELL'ORDINE «È evidente che ci sono sovrapposizioni dei compiti e di coordinamento» nel settore. Ed il quadro completo arriverà a settembre. Il commissario si chiede: «Perché la guardia di Finanza deve avere un reparto antisommossa se fa la polizia finanziaria?». La risposta gli arriva direttamente dal Comandante generale delle Fiamme Gialle, Saverio Capolupo: «Abbiamo già fatto la nostra spending review . Ed il nostro organico è carente di 10mila unità». Anche il Cocer dei carabinieri è contrario al programma di Cottarelli, come quello della polizia; soprattutto sul fronte dell'unificazione dei diversi corpi di forze dell'ordine. Ed Angelino Alfano, da Washington, precisa che non è una sua richiesta quella dell'unificazione delle diverse polizie. PENSIONI È uno dei temi più delicati. Nel programma consegnato al governo, Cottarelli immagina un contributo a carico di chi riceve un assegno superiore ai 26mila euro. In Parlamento, il commissario precisa che si tratta di «decisioni politiche». In qualunque caso, «il contributo era di pochi euro al mese per poi crescere per scaglioni di reddito più alti... E, comunque, si può anche decidere che (la previdenza) sia un'area che non si tocca». Che sia un tema sul quale, nonostante le accuse della Cgil («È un attacco al welfare»), Cottarelli puntamoltolo sicapisce dalle argomentazioni tecniche. I risparmi previsti dalle pensioni -osserva - «sono nell'ordine dell'1%, molto meno di quanto si risparmierebbe in altri settori. Per i costi della politica -anticipa -si parla di una riduzione dei costi del 10%». E la spesa previdenziale ricorda - ammonta a 270 miliardi. Non potranno andare invece a riposo i 4mila insegnanti, bloccati dalla riforma Fornero. La Ragioneria generale dello Stato ha bocciato le coperture, nonostante i prof avessero i requisiti.

IL PIANO ALLO STUDIO

miliardi di €

miliardi di € I soldi inizialmente recuperabili dalla spending review nel 2014 I soldi realmente recuperabili in 8 mesi del 2014

IL DETTAGLIO su 7 miliardi EFFICIENTAMENTO DIRETTO Altre proposte da gruppi ministeriali
Inquinamento luminoso Corsi di formazione 0,5 Stipendi dirigenti Consulenze e auto blu Pubblicazione
telematica appalti pubblici Iniziative su beni e servizi

0,2 0,4

RIORGANIZZAZIONI COSTI POLITICA Spese enti pubblici Riforma province Organi costituzionali Comuni,
Regioni, partiti 0,2

Dati in miliardi di € RIDUZIONE TRASFERIMENTI INEFFICIENTI SPESE SETTORIALI (difesa, sanità,
pensioni) A imprese (Stato) 1,0 A imprese (Regioni) Taglio microstanziamenti 0,2 Partecipate locali 0,1 0,3 A
trasporto ferroviario Contributo temporaneo pensioni 1,4 Misure patto salute e costi standard 0,3 Revisione
pensioni di guerra 0,2 Allineamento contributi donne 0,2

Foto: MANI DI FORBICE Il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli

NON TOGLIETE IL «CUMULO»

Vietare il lavoro ai pensionati non aiuta i giovani

Carlo Lottieri

Se qualcuno si era illuso che giovane significhi necessariamente innovativo, talune affermazioni del neo-ministro Marianna Madia possono servire a cambiare idea. Il nuovo responsabile del dicastero della Semplificazione ha infatti usato tesi assai logore per giustificare una circolare che penalizza quanti lavorano anche in tarda età (integrando il reddito pensionistico con altri anni di lavoro) e tutto questo sulla base dell'idea che «in un'epoca in cui oltre il 40% dei giovani non trova lavoro, un milione e mezzo di persone, tra pubblico e privato, cumula lavoro e pensione». Fortunatamente, la norma per ora riguarda solo i pubblici dipendenti e oltre una soglia di 311mila euro annui. Però è chiaro che adesso si interviene nel pubblico e per la fascia più alta non già (...) segue a pagina 12 dalla prima pagina (...) per eliminare retribuzioni e pensioni magari esageratamente alte (poiché è indubbio che l'alta burocrazia di Stato sia troppo folta ed eccessivamente retribuita), ma per aumentare gli impieghi impedendo ai pensionati di continuare a lavorare. E infatti la Madia, nella stessa intervista, ha sostenuto che chi percepisce una pensione oltre sei volte la minima (circa 3mila euro lordi mensili) e continua ad avere entrate lavorative dovrebbe lasciare metà del proprio vitalizio allo Stato. Questa impostazione è del tutto sbagliata. Ormai è chiaro che non si può assolutamente pensare a future generazioni di persone anziane che, già a 65 anni, taglino ogni rapporto con la professione. Da vari punti di vista (comprese la salute fisica e quella mentale), è importante che le persone più avanti nell'età continuino a restare in contatto con l'universo del lavoro. Ovviamente non si può pretendere che chi da tempo non ha più quarant'anni possa essere impiegato come succedeva prima, ma se intende darsi ancora da fare è importante che sia incoraggiato, e non già ostacolato. Grazie all'alimentazione e alle cure mediche, avremo generazioni di persone che vivranno sempre più a lungo. Sarebbe assurdo ipotizzare che per una lunga parte dell'esistenza tutti costoro siano messi ai margini: che siano costretti ad andare ai giardinetti o al bar anche quando avrebbero ancora la voglia e la possibilità di essere attivi, continuando - anche a un ritmo ridotto - l'attività che conducevano negli anni precedenti. C'è poi un'altra considerazione: che riguarda il reddito di chi è anziano o lo sarà negli anni a venire. Il sistema previdenziale di concezione socialista costruito nel corso del Novecento è destinato a fallire. In Italia, in particolare, avremo pochi giovani costretti a finanziare ben magre pensioni a molti anziani. In tale situazione permettere di lavorare a chi è avanti nell'età, integrando una pensione che sarà per forza di cose assai modesta, può aiutare ad attenuare alcuni aspetti più sgradevoli della situazione in cui ci si è cacciati. Perché allora questo accostamento tra gli anziani che lavorano e il 40% dei giovani disoccupati? Il ministro Madia sembra dar fede all'idea che il lavoro è come una torta: una quantità predefinita. Se gli anziani già in pensione ne prendono qualche pezzo, ai giovani ne rimane una quota inferiore. Questa tesi è infondata, dal momento che le dimensioni della «torta» dipendono fondamentalmente dall'inventiva delle persone, dalla disponibilità a sgobbare e dalla qualità delle regole. Ovviamente la torta è più grande - e quindi c'è più lavoro - dove chi vuole lavorare, impegnarsi e mettersi al servizio del prossimo è meno ostacolato. Ecco: lo schema culturale adottato dal ministro è fallimentare proprio perché rappresenta l'ennesimo bastone tra le ruote di quanti vogliono impegnarsi e costruire ricchezza. Sono tesi certamente non nuove e già confutate nel passato, e poco cambia se ora a proporle sia una signora di giovane età.

Ricetta sbagliata**NUOVO SALASSO***Chi percepisce una pensione sei volte il minimo e continua a lavorare dovrebbe lasciarne metà allo Stato*

Foto: DOLCE ATTESA Il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia

Affari nostri

Quelle strane mosse sui manager pubblici

GIULIANO ZULIN

«Repubblica», quotidiano del gruppo l'Espresso, è in battaglia: vuole a tutti i costi cacciare i manager (...) segue a pagina 6 (...) delle grandi aziende pubbliche, il cui mandato scadrà fra un paio di mesi. Visto che non possono raccontare i guai del loro editore Carlo De Benedetti, alle prese con Sorgenia, se la prendono con altri gruppi. Magari operanti nell'ambito dell'energia. Nel mondo reale questa operazione si chiama concorrenza sleale. Conflitto d'interessi. Un concetto che però al quotidiano fondato da Scalfari utilizzano soltanto se c'è da attaccare Berlusconi. Già, il Cavaliere. Secondo Alberto Statera, che lunedì ha vergato un vibrante commento contro i boiardi, i numeri uno di Eni, Enel e Terna dovrebbero essere sostituiti proprio perché nominati dal governo Berlusconi. E poi dovrebbero andarsene perché sono vecchi e perché sono lì da troppo tempo. D'altronde tira il vento della rottamazione e quindi via tutti, anche chi porta a casa risultati. In effetti a «Repubblica» non si sono posti il problema se questi manager siano bravi oppure no. Se fossimo in un'azienda privata, prima si guardano i risultati e poi si discute. Altro che tirare in ballo - come ha fatto Statera - il «Board index di Spencer e Stuart» per cacciare Scaroni o Conti. A «Repubblica» hanno mai guardato «The Apprentice» di Flavio Briatore? Ai concorrenti ripete sempre una cosa: non mi interessa se siete simpatici, penso solo al risultato. E allora vediamo cos'hanno combinato i cosiddetti Boiardi. I NUMERI Eni. L'utile del 2013 è salito a 5,2 miliardi, in aumento del 24% rispetto all'anno precedente. E il dividendo proposto è di 1,1 euro per azione. Un buon affare per il Tesoro e la Cdp che sono azionisti del Cane a sei zampe... Vogliamo allora mandare via uno, come l'ad Paolo Scaroni (classe 1946), perché ha aumentato il valore dell'Eni? Enel. Il colosso elettrico ha chiuso il 2013 con un utile netto pari a 3.119 milioni di euro (+10,3%, rispetto al 2012), l'indebitamento è sceso a 39,8 miliardi rispetto ai quasi 43 del 2012, mentre il dividendo sarà di 0,13 euro. Fulvio Conti (nato nel 1947), numero uno del gruppo, merita di sentirsi dire «Sei fuori» dal "boss" Renzi? Terna. Solo la prossima settimana conosceremo i numeri definitivi del gestore della rete elettrica italiana. Di certo possiamo dire che da quando Flavio Cattaneo (classe 1963) è amministratore delegato, abbiamo assistito a un boom del titolo in Borsa (in cinque anni il prezzo è quasi raddoppiato) e ad un aumento da 0,11 a 0,21 euro di dividendo. Parafrasando Gianfranco Fini: che facciamo, lo cacciamo? Finmeccanica. Oggi usciranno i numeri, di sicuro possiamo dire che Alessandro Pansa, da poco più di un anno amministratore delegato, è riuscito a far tornare investitori sul titolo in Borsa (+100% circa da quando è alla guida del gruppo), che ha fatto la spending review, asciugando la catena di controllo fra capogruppo e partecipate, che sta tamponando il buco nero Ansaldo Breda (siamo passati da una perdita di 2 miliardi a un rosso di 500 milioni) e che si è autoridotto lo stipendio. Senza considerare che ha solo 51 anni. OLTRE 110 MILIARDI Eni, Enel, Terna e Finmeccanica valgono più di 110 miliardi a Piazza Affari: conviene guardare alla carta d'identità dei manager o ai numeri che garantiscono dividendi al Tesoro? O preferiamo cambiare tanto per cambiare, col rischio di veder diminuire gli introiti per lo Stato e magari di vederci presentare il conto del buco, sotto forma di nuovi balzelli? La battaglia per le nomine inizierà fra meno di un mese con l'Eni: l'assemblea è in programma l'8 maggio, ma le liste si devono presentare almeno 25 giorni prima dell'assemblea. Quindi probabilmente i nomi usciranno l'11 aprile, visto che il 13 è una domenica. Poi sarà il turno di Terna (14 maggio), Enel (22 maggio) e Finmeccanica (tra il 19 e il 30 maggio). VERSO LA BORSA Discorso a parte meritano le Poste: dal 2002 sono guidate da Massimo Sarmi (classe 1948). In questi dieci anni e più il gruppo è cambiato completamente, diventando una multiutility del credito e della corrispondenza: anche grazie al suo lavoro il governo punta a racimolare 4 miliardi dalla quotazione del 40%. Senza considerare che, proprio per merito dell'intervento finanziario di Sarmi, si dovrebbe sbloccare la partita AlitaliaEtihad. Sostituire fantino, proprio a un passo dal traguardo, potrebbe far imbizzarrire il cavallo. . . L'AGENDA 600 POSTI Da qui a giugno il governo dovrà rinnovare oltre 600 cariche di nomina pubblica I BIG Si comincia con l'Eni l'8 maggio, poi tocca a Enel, Terna e Finmeccanica

Foto: AL VERTICE In alto, da sinistra, Paolo Scaroni (Eni), Fulvio Conti (Enel), Flavio Cattaneo (Terna) e Alessandro Pansa (Finmeccanica). A sinistra, l'articolo di Alberto Statera su «Affari e Finanza» di lunedì [Ansa, Epa e LaPresse]

l'azzardo di Renzi NUMERI NEGATIVI Per il ministero dell'Economia le entrate tributarie 2013 hanno retto il confronto col 2012, mentre i contributi previdenziali sono calati dello 0,4%

Squinzi licenzia già Renzi «Sui debiti Pa ha deluso»

Il capo degli industriali: «Slittare i pagamenti alle imprese da aprile a settembre è troppo» E l'ipotesi di cancellare l'Ice è «raggelante». Il premier fa rispondere la Boschi: «Coraggio» Il premier ci aveva promesso un intervento entro 30 giorni. Poi ha aggiustato il tiro fino al 21 settembre, San Matteo. Meglio il 23 aprile, San Giorgio **GIORGIO SQUINZI, PRESIDENTE CONFINDUSTRIA**
ANTONIO CASTRO

La trasferta berlinese non deve aver soddisfatto molto il presidente degli industriali. Giorgio Squinzi è un passionale. Si infervora quando perde il "suo" Sas suolo, non la manda a dire quando gli si promette qualcosa, gli si assicura una data e poi si cambia in corsa. Deve essere successo qualcosa del genere - tra la cena di gala in Cancelleria l'altra sera e ieri pomeriggio - anche sui fantomatici pagamenti dei debiti pregressi dello Stato alle imprese. E non è stato il menù proposto da Angela Merkel a restare sullo stomaco. Tanto che Squinzi, in barba ai proverbi, tira in ballo anche ai santi per anticipare di qualche (fondamentale) mese il saldo promesso. Il fatidico pagamento a «San Matteo» promesso da Renzi sui debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese non piace al leader degli industriali, che ieri si è detto «deluso» dello slittamento annunciato da Renzi appena il 13 marzo da Bruno Vespa. Squinzi preferirebbe un pagamento entro «San Giorgio, non perché mi chiamo così», chiarisce, «ma soprattutto perché si festeggia il 23 di aprile», vale a dire 5 mesi prima della data annunciata del 21 settembre (San Matteo). Ma c'è dell'altro. Sollecitare le imprese perché dal bancomat dell'export traggano quelle risorse che la nostra economia stagnante non offre, e poi voler cancellare l'Istituto per il commercio Estero (per inciso: sono diversi governi che ci provano ma nessuno ci è mai riuscito, per fortuna), appare al patron della Mapei (che realizza proprio all'estero gran parte degli utili), un controsenso. Di più. Il numero uno di Viale dell'Astronoma non esita a definire «raggelante» la sola ipotesi che l'Ice possa soccombere sotto la mannaia di Renzi e Cottarelli. E al coro di proteste si unisce, a sorpresa, anche uno che nella squadra di governo c'è, come il viceministro per lo Sviluppo Economico Carlo Calenda, che parla apertamente di «scellerata ipotesi di scuola». Ma sono i quattrini che non arrivano - è che Renzi promette di saldare ma poi posticipa - a premere di più. Il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, sintetizza Squinzi, «sarebbe una iniezione straordinaria di liquidità che farebbe ripartire i consumi». E qui inizia a scavare nella memoria delle promesse mancate. Squinzi ha rammentato che inizialmente si era parlato di «pagamento a trenta giorni», poi l'esecutivo ha «modificato il tiro al 21 settembre (San Matteo)». Nella visione mistica che mischia sacro e profano Squinzi si accontenterebbe anche di una via di mezzo: il 29 giugno, giorno di San Pietro e San Paolo, «come data per lo sblocco completo dei pagamenti». GUERRA IRAP-IRPEF? Squinzi, ha decisamente più a cuore i crediti incagliati e i posticipi continui, della fantomatica contrapposizione tra taglio dell'Irap (imposta che pagano le imprese), caldeggiata ovviamente da Confindustria, e ventilata riduzione dell'Irpef per i lavoratori a basso reddito. La seconda opzione è quella scelta dal governo, anche se i tecnici del Tesoro ancora non hanno trovato il bandolo per evitare abusi, sconfinamenti e, soprattutto, una grandinata di ricorsi legali. «Il problema», spiega Squinzi a margine di un evento alla Fiera di Milano, «non è il derby tra le due imposte, opzioni che anche il nostro progetto contemplava», ricorda per inciso. Ma «oggi», scandisce, «è più importante intervenire sul costo del lavoro, aumentato del 30% negli ultimi 7 anni rispetto alla Germania». Insomma, per gli industriali tagliare l'Irap vorrebbe dire ridare una fetta di competitività a tutto il sistema Paese: «Se saremo competitivi sul costo del lavoro creeremo più attività e quindi anche più occupazione». La ricetta per Squinzi nonostante la strada intrapresa con le slide da Renzi - resta una: «Tutti gli stimoli devono essere concentrati nel rendere più competitivo il lavoro italiano». PASDARAN IN TRINCEA Renzi non ribatte a Squinzi. Né sui debiti, né sull'Irap. A rispondere agli industriali - anche in questo governo gli annunci e le controrepliche viaggiano in diretta con Porta a Porta - il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi: «Dico agli imprenditori: coraggio, proviamo a creare forme di lavoro». Che aggiunge: «Abbiamo tentato di estendere

aiuti anche alle famiglie: si tratta di 80 euro puliti che saranno in modo continuativo e duraturo. Non spot. Significa dire a quelle famiglia», assicura Boschi, «che non li lasciamo soli. Si poteva fare di più ma è solo un inizio. Forse con quegli 80 euro un po' di respiro si recupera». Se e quando i fatidici 80 euro entreranno nelle tasche degli italiani serviranno anche a pagare le tasse. A rate, pure queste. Ieri sera il ministero delle Finanze ha fatto sapere che le entrate tributarie e contributive nel mese di gennaio sono state «in crescita del 7,7% (+4.112 milioni di euro), rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente». A ben guardare però le entrate «tributarie e contributive del 2013 mostrano una contrazione dello 0,4 % (-2.412 milioni di euro), rispetto al 2012». Ma salta all'occhio anche l'aumento dei pagamenti rateali d'imposta. Insomma, gli italiani in bolletta (lavoratori e imprese), ora pagano le tasse a rate. I contributi previdenziali precipitano. Decisamente non proprio due ottimi segnali.

Foto: Giorgio Squinzi, presidente Confindustria [Ansa]

L'ultimo schiaffo alle forze dell'ordine

Nostra inchiesta: un carabiniere prende 1300 euro al mese, in Svizzera 4 volte tanto Il comandante della Finanza in Senato: «La spending review l'abbiamo fatta da soli» Tutto fermo Gli stipendi congelati da oltre quattro anni Meritocrazia zero Chi viene promosso continua a guadagnare come prima
Antonio Angeli

Quanto vale affrontare un contrabbandiere deciso a buttarti fuoristrada con il suo suv, o ingaggiare un conflitto a fuoco con i killer della mafia? Per le donne gli uomini delle forze dell'ordine, che della difesa del loro Paese hanno fatto una ragione di vita, per tutto questo bastano 1300 euro al mese. Tanto prende un poliziotto, un carabiniere o un militare della Guardia di Finanza. E in epoca di spending review, sentire parlare di «tagli», «risparmi» e «superstipendi» brucia a chi tutti i giorni si gioca la vita sulla strada. E qualche volta la perde. Così può accadere che un ufficiale e gentiluomo, come il Comandante Generale della Guardia di Finanza, il Generale di Corpo d'Armata Saverio Capolupo, trovandosi in Senato per riferire sui risultati alla lotta all'evasione fiscale, si voglia togliere un «sassolino» dalla scarpa. «Stipendi d'oro? Spending review? - ha detto ieri Capolupo davanti ai senatori - noi siamo diecimila in meno di quelli che dovremmo essere. Il massimo che guadagna un Generale di corpo d'Armata, al vertice della carriera, sono cinquemila euro al mese. Cosa altro si può tagliare?» Effettivamente andando ad «investigare», visto che si parla di «comparto sicurezza», sugli stipendi degli italiani in divisa, rispetto ai loro omologhi europei, la situazione appare decisamente squilibrata. In base ad una ricerca effettuata da Il Tempo, infatti, lo stipendio-base di un poliziotto, carabiniere o militare della Guardia di Finanza appare il più basso dei Paesi del blocco centrale europeo. E non è che in Italia la vita costi meno che in Germania o nel Regno Unito. Un carabiniere italiano prende circa 1.300 euro netti al mese contro i 1.750 del «Soldat» tedesco, i 1.400 dell'Agent B, il «bobby» londinese. Se poi andiamo in Svizzera... una guardia al primo incarico può mettersi in tasca l'equivalente di più di 5.300 euro al mese tondi tondi. Nulla che possa realmente ripagare l'impegno di uomini e donne che tutti i giorni rischiano la vita. Ma comunque un riconoscimento, quello degli altri Paesi, che appare più commisurato al servizio reso. Se poi nella tabella elaborata da Il Tempo si passa dai semplici agenti ai vertici viene sbugiardato chiunque parli di «maxistipendi» nel comparto sicurezza. Se un Generale di Corpo d'Armata italiano, come rilevato dal Comandante Generale della Gdf, prende 5.000 euro al mese, il suo alter ego tedesco, un Generalleutenat può contare su oltre 7000 euro netti mensili, un capo della polizia del Regno Unito oltre i 9.000 e un Capo della Polizia in Svizzera, dove evidentemente amano esagerare, prende, addirittura, quasi 15.000 euro netti mensili. Scendendo a livello intermedio, cioè quello di un commissario, per l'italiano ci sono circa 2.500 euro netti mensili, per l'Oberst tedesco c'è più del doppio, 5.500 euro al mese, altrettanti per l'inglese e più di 11.000 per lo svizzero. E c'è da precisare che gli stipendi dei dipendenti pubblici italiani sono fermi, congelati, bloccati dal 2010 e anche per chi viene promosso la retribuzione resta tale e quale. Alla faccia della meritocrazia. Un bravo ufficiale o sottufficiale che per i suoi meriti viene promosso... becca sempre lo stesso stipendio. Si capiscono bene, allora, le parole misurate, ma ferme, del Generale Saverio Capolupo che ieri, davanti alla VI Commissione Finanze e Tesoro del Senato della Repubblica, ha detto che la Guardia di Finanza la sua spending review l'ha già fatta con la chiusura di 72 reparti, intervenendo sui comparto aereo e marino e rivedendo tutte le locazioni. «Cosa altro possiamo chiedere - ha domandato ai senatori Capolupo - a chi guadagna 1.300 euro al mese?» E già che c'era ieri il numero uno della Gdf si è tolto anche un altro paio di sassolini dalla scarpa. Uno ha riguardato i tanto sbandierati blitz antievasione. Quelli, per intenderci, nelle località vip della Penisola. Interrogato sull'argomento dal senatore Franco Carraro (l'ex sindaco di Roma) Capolupo ha messo in chiaro che «noi di blitz non ne facciamo. A Cortina d'Ampezzo e a Capri, non c'eravamo. Anzi - ha aggiunto il Generale - c'eravamo, ma con discrezione, in borghese, come abitudine del Corpo. Ma posso parlare per noi. Se poi altri enti sono intervenuti non posso rispondere per loro, anche se la stampa ha scritto che i blitz li abbiamo fatti

noi. Ma questo non risponde al vero». E ha anche evidenziato come la Guardia di Finanza ancora oggi non ha accesso a tutti i database per veloci e corrette indagini fiscali. Incredibile ma vero. a.angeli@iltempo.it

Stipendi mensili medi netti-comparto sicurezza area europea

ITALIA GERMANIA stipendio netto mensile in euro bloccato al 2010* REGNO UNITO grado Generale di Corpo d'Armata Generale di Divisione/ Dirigente Generale Generale di Brigata/ Dirigente Superiore Colonnello/ Primo Dirigente Tenente Colonnello/ ViceQuestore Agg.to Maggiore/ ViceQuestore Agg.to Capitano/ Commissario Capo Tenente/ Commissario Sottotenente/ ViceCommissario Maresciallo Aiutante/ Ispettore Superiore Maresciallo Capo/ Ispettore Capo Maresciallo Ordinario/ Ispettore Brigadiere/Sovrintendente Appuntato/Assistente SVIZZERA Agente/Carabiniere/ Finanziere * il D.L. 31.5.2010 nr. 78 ha bloccato la progressione stipendiale collegata alle promozioni, che hanno effetto, quindi, ai soli fini giuridici. In pratica, nonostante la promozione e le mansioni/responsabilità del grado superiore, il personale delle forze di polizia continua a percepire lo stipendio del grado inferiore. Il blocco era inizialmente previsto dal 2010 al 2013, ma è stato prorogato anche per il 2014 dal D.P.R. 04.09.2013 nr. 122 5.000 3.500 3.200 2.500 2.200 1.800 1.800 1.700 1.500 1.800 1.700 1.600 1.500 1.400 1.300 grado Generalleutnant Generalmajor Brigadegeneral Oberst Oberstleutnant Major Hauptmann Oberleutnant Leutnant Stabsfeldwebel Hauptfeldwebel Oberfeldwebel Oberstabsgefreiter Hauptgefreiter Soldat stipendio netto mensile in euro stipendio netto mensile in euro stipendio netto mensile in euro 7.150 6.500 6.300 5.500 4.300 3.900 3.700 3.300 3.000 2.400 2.200 2.000 1.900 1.850 1.750 9.300 7.500 6.100 5.500 3.800 - 3.200 - 3.000 - 2.500 - 2.200 1.750 1.400 grado Director General/ Senior Officer O Director/ Senior Officer N Senior Deputy Director/ Senior Officer M Deputy Director/ Senior Officer L Assistant Deputy Director/Detective H - Higher Senior Officer / Detective G - Senior Officer/ Detective F - Higher Officer/ Detective E - Officer/Agent D Assistant Officer/ Agent C Admin Assistant/ Agent B grado Capo Polizia Giudiz. Fed. Capo Circondario Doganale - apo Divisione/ Capo Sezione Antifrode - apo Commissariato/ Capo Gruppo - nquirente/ Inquirente Antifrode - ottufficiale - uardia (al primo incarico) 14.800 / 13.000 - 11.600 / 11.000 - 10.100 / 8.600 - 9.200 / 7.800 - 6.200 - 5.700 / 5.300

60,7 Miliardi Accertati dalla GdF nella lotta all'evasione nel 2012

12,5 Miliardi Incassati grazie alla lotta all'evasione nel 2012

La voluntary copre il passato

Pronta la clausola di salvaguardia per tutelare coloro che hanno già fatto richiesta di emersione. Sarà inserita nel decreto legge n. 4 oggi alla camera

DI CRISTINA BARTELLI

Una clausola di salvaguardia per gli esodati della voluntary disclosure. Ieri Daniele Capezzone, presidente della commissione finanze della camera ha presentato al comitato dei nove, con il via libera del governo, l'emendamento che fa salvi gli effetti del decreto legge 4/2014 nella parte relativa alla collaborazione volontaria. Una norma che sarà votata oggi in commissione e manterrà validi sia gli atti sia i provvedimenti adottati sulla base delle regole (in vigore fino al 28 marzo). a pag. 23 Una clausola di salvaguardia per gli esodati della voluntary disclosure, una norma che manterrà validi sia gli atti sia i provvedimenti adottati sulla base delle regole (in vigore fino al 28 marzo) sulla collaborazione volontaria. Blindati anche gli effetti già prodotti e i rapporti giuridici sorti sempre sulle norme dell'articolo 1 del dl 4/2014. E' questo il contenuto di un emendamento, presentato da Daniele Capezzone presidente della commissione finanze della camera, al dl 4/2014 che sarà votato oggi in aula, approvato ieri dal comitato dei nove. L'articolo 1 è stato stralciato la scorsa settimana per seguire un più lungo ma più meditato (questo secondo le intenzioni dell'esecutivo) percorso parlamentare. La collaborazione volontaria dunque ora è stata posizionata su un duplice binario di progetti di legge: uno a firma dei capogruppo della maggioranza che recepisce in maniera secca l'articolo 1 ormai decaduto e un secondo progetto di legge a firma Capezzone che riscrive le regole in chiave di semplificazione e maggiore convenienza fiscale (si veda ItaliaOggi dell'8/3/2014) La tutela. L'emendamento Capezzone a quel che rimane del dl 4/2014 interviene per far salve le posizioni di coloro che, fidandosi delle norme approvate a gennaio con decreto legge, hanno intrapreso le procedure per la regolarizzazione dei capitali illegalmente detenuti all'estero. La validità dell'articolo 1 del dl 4/2014 è infatti a tempo, stralciato, la sua efficacia perderà effetto al 28 marzo (data in cui spirano i 60 giorni di validità del decreto legge). Senza la cosiddetta clausola di salvaguardia, in attesa delle nuove norme, che saranno approvate entro l'estate, chi ha aderito alla voluntary avrebbe rischiato di vedere scoperta la propria posizione e di vedersi, come conseguenza della propria autodenuncia, avviare un procedimento penale. Ora però si rischia un altro effetto paradossale. Una disparità di trattamento tra chi ha presentato la domanda e chi invece se l'è vista vidimare dall'Agenzia delle entrate. Nei giorni scorsi Enrico Zanetti, sottosegretario al ministero dell'economia, ha affermato che la tutela dell'affidamento sarebbe stata riconosciuta a quella 60 di istanze presentate. Mentre nelle scorse settimane in commissione finanze della camera, in audizione sul dl 4, Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate avrebbe detto che solo una è la domanda di voluntary disclosure che ha concluso l'iter. Da una prima lettura dell'emendamento Capezzone il riferimento ai rapporti giuridici e non semplicemente agli effetti dovrebbe far propendere per una salvaguardia anche per coloro che hanno semplicemente presentato la domanda di VD riservandosi di chiudere l'iter successivamente ma nelle more fornendo nominativi e primi calcoli. Sul punto, per evitare rischi di liste di autodenunciati lo stesso presidente della commissione finanze farà approvare un ordine del giorno sull'impegno che dovrà assumere il governo nel predisporre un atto di indirizzo nei confronti dell'Agenzia delle entrate per avere una forma di tutela per chi ha presentato l'istanza senza vedersela approvata. Il fine, in questi casi, dovrà operare senza utilizzare la documentazione comunque acquisita in sfavore dei contribuenti che l'hanno presentata. L'iter del provvedimento. Ieri Daniele Capezzone, presidente della commissione finanze della camera ha presentato al comitato dei nove, con il via libera del governo, l'emendamento che fa salvi gli effetti del decreto legge 4/2014 nella parte relativa alla collaborazione volontaria. E non solo. I lavori parlamentari, ieri, hanno subito uno stop in commissione bilancio a causa di un emendamento, approvato in commissione finanze sui tributi per gli alluvionati del Veneto. Per questo motivo è slittato il parere da parte della V commissione e l'approdo del testo in Aula spostato a oggi. In aula dunque si avrà il primo via libera al decreto senza la parte sulla

collaborazione volontaria.

Così l'emendamento Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base delle norme contenute nell'art 1 del dl 28 gennaio 2014 n. 4

Foto: Daniele Capezzone Enrico Zanetti

Il commissario alla spending review: risparmi di spesa tra i 3 e i 5 mld per quest'anno

Tagli, ecco la dieta Cottarelli

Renzi: credibili solo con le riforme. Non sudditi della Ue
DI EMILIO GIOVENTÙ E GIAMPIERO DI SANTO

Chi sa se qualcuno la chiamerà la dieta Cottarelli. Di certo la macchina statale deve dimagrire. Quanto? «Sono possibili risparmi di spesa tra i 3 e i 5 mld dalla spending review quest'anno», così il commissario straordinario Carlo Cottarelli, nel corso del seguito di un'audizione presso la commissione Bilancio del Senato. «Avevo parlato per il 2014 di un risparmio massimo raggiungibile di 7 miliardi su base annua, se si fosse iniziato a gennaio», ha detto riferendosi all'audizione della scorsa settimana, siccome sono passati già 3 mesi, per gli ultimi 8 mesi si arriva a 5 mld se si cominciasse a maggio, ma la stima prudenziale è di 3 mld». Cottarelli ha spiegato che «c'è un margine di incertezza che dipende dalle decisioni politiche e da quanto si vuole spingere su certe leve» e puntualizzato che queste risorse sarebbero «aggiuntive rispetto alla Legge di stabilità». Passando in rassegna i settori di intervento, Cottarelli ha confermato gli 85.000 esuberanti previsti nella pubblica amministrazione, ma si tratta di una «stima di massima» visto che «andranno trattati anche introducendo la mobilità». Difficile, poi, per Cottarelli, ignorare i 270 miliardi di spesa pensionistica su cui si possono adottare misure di risparmio pari all'1%. Si tratta di un «contributo molto inferiore ad altri settori», come i costi della politica, ha fatto osservare, dove è prevista «una riduzione del 10%». Cottarelli ha comunque precisato che sono scelte politiche, perché si può decidere che non si devono toccare le pensioni. Sulla sanità il commissario straordinario per la spending review è stato chiaro: «Non c'è da rivedere il sistema». Semmai ha precisato, si tratta di razionalizzare così come sulle forze di polizia. Comunque, ha fatto sapere, «il governo fornirà la versione finale del mio piano col Def». Solo allora si potranno avere tutte le risposte su decisioni che possono essere solo politiche. Con una certezza: «sui 3 mld si può contare al 100%», ha concluso Cottarelli, «un margine più ampio c'è se ci si muove con energia». Il Pd frena, la Cgil attacca Il piano di Cottarelli non è stato preso bene. «Ci auguriamo di conoscere in fretta i contenuti della spending review. Le voci si inseguono e alcune sono preoccupanti», è stata la reazione del deputato Pd Cesare Damiano: «È da tempo che il Commissario dichiara di voler fare un nuovo intervento sulle pensioni dimenticando che il salasso, già praticato dal governo Monti per diminuire il debito, produrrà tra il 2020 ed il 2060 un risparmio di oltre 300 miliardi di euro a seguito del brusco innalzamento dell'età pensionabile». Scettica anche la Cgil che si aspettava dalla spending review, qualcosa «di meglio e di più, ovvero una maggiore lotta agli sprechi reali e non l'ennesimo attacco al sistema pubblico e del welfare», ha detto Michele Gentile, responsabile dei Settori pubblici del sindacato di Corso d'Italia. «Sarebbe molto interessante avere conoscenza delle fonti e dei ragionamenti in base ai quali vi sarebbero 85mila esuberanti tra i dipendenti pubblici, compensabili con il blocco completo del turn over», ha osservato Gentile. Renzi, credibili solo con riforme «O l'Ue è una sfida da politica e richiama la politica alla dignità del suo ruolo o noi perdiamo. C'è uno spread tra le aspettative dei cittadini e il rapporto con l'Europa, uno scollamento incredibile come dimostrano i sondaggi devastanti, uno tsunami». Così Matteo Renzi alla presentazione del libro di Massimo D'Alema, Non solo euro. 'Nella discussione dei prossimi mesi è maturo in tutti il convincimento che l'Europa basata solo sulla stretta aderenza ai parametri tecnocratici allontana sempre di più i cittadini», ha spiegato il premier all'indomani dell'incontro con la cancelliera Angela Merkel. E poi un secco no alla «rappresentazione macchiettistica» per cui noi chiediamo il permesso di rimanere dentro i margini sottoscritti. L'argomento reale è che, atteso che l'Italia rispetta i criteri, l'Europa rispetta l'impegno di essere vicina ai cittadini?», si è chiesto il presidente del consiglio. «Abbiamo un grande debito ma ancora prima una mancanza di crescita, tanto che il debito pubblico negli ultimi anni è cresciuto dal 120% al 132%, perché è venuto meno il denominatore», cioè il prodotto interno lordo. «Siamo l'unico Paese che non cresce nel G20», ha aggiunto il premier e «avevamo smesso di crescere già prima della crisi perché le riforme strutturali non erano state affrontate». Il premier in ogni caso ha sottolineato che «l'Italia non è un insieme di problemi». «e affronta con

determinazione i guai storici che da prima della crisi la vedono bloccata, allora potrà cambiare se stessa e sarà in grado di cambiare l'Europa», ha osservato Renzi. Il premier ha affermato che le riforme «costituzionali, elettorali e del lavoro non sono slegate dalla lotta alle disuguaglianze economiche, ma sono la premessa. Su questo ci giochiamo la faccia prima delle europee». Berlusconi, la richiesta del Pg Il procuratore generale della Corte di cassazione Aldo Policastro ha chiesto la conferma dei due anni di interdizione dai pubblici uffici per Silvio Berlusconi. Per il procuratore generale la pena di due anni di interdizione, pena accessoria relativa alla condanna per frode fiscale in Italia al Cavaliere nell'ambito del processo Mediaset, «corrisponde ai criteri costituzionali». Per questo il pg ha chiesto alla Terza sezione penale della suprema corte che «sia rigettato il ricorso» presentato dai legali di Berlusconi che avevano chiesto l'annullamento della pena accessoria o, in subordine, il ricalcolo a un anno. Secondo il Pg tra i motivi che rendono inammissibile il ricorso e l'annullamento della pena «incide anche il fatto che l'estinzione del debito tributario non è ancora avvenuta, e non è stata chiesta neanche la remissione in termini». Napolitano, decido io Giorgio Napolitano non vuole essere tirato per la giacchetta. Nei giorni scorsi, si è avanzata da un lato l'ipotesi di una raccolta di firme per sollecitare la concessione della grazia a Berlusconi e dall'altro quella di ragionamenti sul eventuali dimissioni del capo dello Stato dopo l'approvazione della riforma della legge elettorale. «Vengono in questi giorni liberamente sollevate nel dibattito pubblico varie questioni sulle quali peraltro ogni decisione spetta costituzionalmente, com'è noto, al Presidente della Repubblica», rileva una nota del Quirinale che fa il punto sulle aspettative intorno all'azione di Giorgio Napolitano «il quale perciò non interviene né ad avvalorare né a smentire apprezzamenti, sollecitazioni o previsioni che impegnano semplicemente coloro che le esprimono, in qualsiasi forma, pubblicamente». Eutanasia, Napolitano sollecita il parlamento «Ritengo che il Parlamento non dovrebbe ignorare il problema delle scelte di fine vita ed eludere un sereno e approfondito confronto di idee su questa materia. Richiamerò su tale esigenza, anche attraverso la diffusione di questa mia lettera, l'attenzione del Parlamento». Così Napolitano, in un messaggio inviato a Carlo Troilo, consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni, organizzatore della conferenza stampa sul tema dell'eutanasia e dei suicidi dei malati terminali. «Drammatici nella loro obiettiva eloquenza sono d'altronde i dati resi noti da diversi istituti che seguono il fenomeno della condizione estrema di migliaia di malati in Italia. Crime, Russia esclusa dal G8 Per la riunione del G8 prevista a giugno, «abbiamo deciso di sospendere la partecipazione della Russia, ovvero è previsto che siano tutti gli altri Paesi, i sette più grandi Paesi, che si riuniscano, senza la Russia», ha comunicato il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius. «L'Ue non riconosce e non riconoscerà l'annessione della Crimea e Sebastopoli alla Federazione russa», così i presidenti di Commissione e Consiglio José Manuel Barroso e Herman Van Rompuy in una dichiarazione congiunta. Insomma, la comunità internazionale prova a mettere all'angolo il presidente russo Vladimir Putin che, intanto, ha chiesto al parlamento russo di approvare una legge costituzionale per l'ingresso nella Federazione russa di due «nuovi soggetti»: la Crimea e la città di Sebastopoli.

DIRETTIVA

Addio segreto bancario

DI TANCREDI CERNE

L'Europa si prepara a dire addio al segreto bancario. Il 20 e 21 marzo prossimi, il Consiglio europeo sarà chiamato a esprimersi sulla bozza di riforma della direttiva risparmio adottata dall'Ecofin dell'11 marzo scorso grazie al voto favorevole espresso da Austria e Lussemburgo, ultime roccaforti dei conti cifrati targati Ue. E questo, a seguito delle rassicurazioni fornite loro dal commissario europeo alla Fiscalità, Algirdas Semeta secondo cui le trattative avviate da Bruxelles con Svizzera e Principato di Monaco per la definizione di accordi fiscali con l'Ue, avrebbero raggiunto uno stadio avanzato, tanto da poter ipotizzare di arrivare a una firma delle intese entro la fine dell'anno. La parola passa quindi al Consiglio europeo di fine marzo. Se anche i leader dell'Ue dovessero esprimersi a favore del testo approvato dall'Ecofin, in un futuro prossimo tutti gli istituti di credito dell'Unione sarebbero tenuti a trasferire in via automatica i dati relativi ai propri correntisti alle rispettive agenzie fiscali nazionali che a loro volta li potranno condividere con gli altri Paesi dell'Eurozona. E questo, con la prospettiva di unificare le banche dati nazionali in un unico grande contenitore di informazioni comunitario capace di mappare tutti i patrimoni in possesso dei cittadini Ue, dislocati all'interno dei confini del Vecchio continente dando così concretezza al progetto di grande fratello del Fisco già adottato in molti Paesi su scala nazionale.

IL DLGS SULLA COOPERAZIONE AMMINISTRATIVA VIETA LE RICHIESTE GENERICHE

Scambio di dati fiscali selettivo

Valerio Stroppa

Scambio di informazioni fiscali senza pesca a strascico. Collaborazione consentita solo se c'è prevedibile rilevanza. Nonostante l'ampliamento della cooperazione amministrativa in materia tributaria, restano vietate per gli Stati le «fishing expeditions», vale a dire le richieste di informazioni generiche e quelle che ben difficilmente saranno attinenti ai profili fiscali dei contribuenti. È quanto prevede il dlgs n. 29/2014, attuativo della direttiva 2011/16/Ue, pubblicato sulla G.U. di lunedì (si veda ItaliaOggi di ieri). Il riferimento dell'articolo 1 alla prevedibile pertinenza garantisce uno scambio di informazioni in materia fiscale più ampio possibile, onde evitare che interpretazioni restrittive delle controparti comunitarie possano ostacolare l'effettivo scambio di dati. Le disposizioni ricalcano quanto già deciso a livello Ocse nel 2012, quando è stato aggiornato l'articolo 26 del modello di convenzione e il relativo commentario. In tale occasione è stato specificato che non costituisce fishing expedition una richiesta presentata da uno stato che non sia completa del nome o dell'indirizzo preciso del contribuente sottoposto a controllo, purché l'autorità richiedente fornisca adeguati elementi volti a una sua univoca identificazione. La «foreseeable relevance» sarà ammessa anche con riferimento a un gruppo di soggetti, purché l'istanza sia assistita da una dettagliata descrizione delle fattispecie applicabili. L'articolo 7 del dlgs detta infatti anche le condizioni e le regole dell'assistenza sulle notifiche. Il servizio di collegamento presso il Dipartimento delle finanze, competente allo scambio di informazioni in materia di tributi locali, si avvarrà del gruppo Equitalia. Le notifiche sul territorio nazionale per conto degli stati esteri saranno eseguite secondo le disposizioni dell'articolo 26 del dpr n. 602/1973. L'attività degli agenti della riscossione sarà remunerata in maniera analoga a quanto già stabilito dal dlgs n. 149/2012: il compenso a carico dell'erario sarà quindi pari a 12,81 euro per ciascuna notifica effettuata.

I dati 2013 diffusi ieri dalle Finanze

Entrate fiscali giù di 2,4 mld

DI GIOVANNI GALLI

Le entrate tributarie e contributive nell'anno hanno registrato nel 2013 una contrazione dello 0,4%, pari a 2,412 miliardi di euro), rispetto al 2012. La variazione, spiega una nota diffusa ieri dal ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento delle finanze, è la risultante tra la sostanziale invarianza delle entrate tributarie (comprendenti i tributi territoriali e delle poste correttive) pari a -0,3% (-1.187 milioni di euro) e la flessione evidenziata, in termini di cassa, nel comparto delle entrate contributive -0,6% (-1.225 milioni di euro), che riflette anche il significativo aumento del ricorso alla rateizzazione dei pagamenti. Nel confronto con l'anno precedente, le entrate contributive di cassa scontano un incasso straordinario di oltre 1.000 milioni di euro nel luglio 2012, relativo alla retrocessione all'Inps di crediti già cartolarizzati, in assenza del quale i contributi sociali di cassa si attesterebbero sugli stessi livelli dell'anno precedente. Nel solo mese di gennaio 2014 le entrate tributarie e contributive nel mese hanno mostrato nel complesso una crescita del 7,7% (+4.112 milioni di euro), rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. L'incremento registrato, afferma il comunicato, è la risultante tra la crescita delle entrate tributarie pari al 4,2% (+1.376 milioni di euro) e quella evidenziata, in termini di cassa, nel comparto delle entrate contributive pari a +13,5% (+2.736 milioni di euro). Il dato sulle entrate tributarie comprende anche i principali tributi degli enti territoriali e le poste correttive, quindi integra quello già diffuso con la nota del 6 marzo scorso. Nel confronto con lo stesso mese dell'anno precedente si segnala che a gennaio 2013 era stato registrato uno slittamento del pagamento della prima rata della contribuzione aggiuntiva relativa alla gestione dei dipendenti statali per un importo pari a 2.650 milioni. Rendendo omogeneo il confronto, la crescita dei contributi sociali si attesterebbe sullo 0,2%.

L'allarme giunge dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro

Cuneo senza la quadra

I 10 mld individuati non bastano per tutti
DI VALERIO STROPPIA

Calcoli da rifare sugli sgravi Irpef annunciati dal governo. I 10 miliardi di euro individuati da palazzo Chigi potrebbero non bastare per tutti. Oppure nella busta paga di maggio i lavoratori avranno un benefi cio inferiore agli 8085 euro netti mensili dichiarati dal presidente del consiglio, Matteo Renzi. A lanciare l'allarme è la Fondazione Studi dei consulenti del lavoro, che ha messo a confronto i dati dell'esecutivo con le statistiche sulle dichiarazioni dei redditi diffuse dal Mef per l'anno 2012 (anno d'imposta 2011). Lo scorso 12 marzo il governo ha affermato che il limite massimo per la fruizione del bonus sarà pari a 25 mila euro lordi e che i beneficiari saranno circa 10 milioni di persone. Secondo le statistiche del dipartim e n t o finanze, però, la platea sarebbe di 15 milioni di lavoratori. «Mancano 4 miliardi di euro sugli sgravi Irpef oppure non sono stati conteggiati 4 milioni di "incapienti", con redditi fi no a 8 mila euro annui», osserva Rosario De Luca, presidente della Fondazione Studi. Che intravede tre possibili scenari: «O servono più soldi, o non tutti i citati contribuenti ne usufruiranno, o verrà distribuito un bonus inferiore a quanto previsto». Secondo le stime dei consulenti del lavoro, a parità di plafond il sollievo fi scale per chi guadagna fi no a 1.500 euro al mese scenderebbe da 1.000 a 667 euro. La Fondazione rileva pure la necessità di chiarire il corretto anno di riferimento per la verifi ca della soglia reddituale. «Questa scelta non è di poco conto», spiega De Luca, «poiché prendere a riferimento l'anno in corso da un lato avvicina il riconoscimento allo stato di necessità del contribuente, ma dall'altro apre il fi anco al fatto che a maggio 2014 tale reddito sarà solo presunto». Più verosimile quindi che il tetto dei 25 mila euro debba essere accertato con riguardo al 2013. In questo caso, però, si potrebbe avere l'inconveniente che il benefi ciario può attualmente contare su un reddito più elevato, oppure, al contrario, che chi aveva lo scorso anno un imponibile superiore (risultando quindi escluso dal benefi cio) oggi abbia perso il posto di lavoro.

I calcoli Copertura: 10 mld euro (*) I dati esposti sono relativi alle fasce di reddito similari a quelle utilizzate in Conferenza stampa FASCIA DI REDDITO DATI GOVERNO DATI MEF (*) FASCIA DI REDDITO DATI GOVERNO DATI MEF (*) 0 - 8.000 EURO 459.747 3.942.147 8.000 - 15.000 euro 2.602.990 3.931.818 15.000 - 20.000 euro 3.267.000 3.645.167 20.000 - 30.000 euro 5.600.000 5.179.099 TOTALE 11.929.737 16.698.331 CON INCAPIENTI SENZA INCAPIENTI Numero destinatari Riduzione annuale Numero destinatari Riduzione annuale Dati governo 10 mln 1.000 euro Non effettuata Non effettuata Rielaborato da Mef 15 mln 666,67 euro 11 mln 910 euro

Foto: Matteo Renzi

Italia, Francia e Germania bocciano la proposta avanzata dalla Commissione europea

Iva standard, il flop si avvicina

Il nuovo modello pregiudicherebbe la lotta alle frodi
DI FRANCO RICCA

La dichiarazione Iva standard a rischio aborto. Presentata dalla Commissione europea lo scorso autunno (si veda ItaliaOggi del 24 ottobre 2013), incontra le resistenze di Italia, Francia e Germania. I tre paesi hanno, infatti, espresso riserve sull'impatto che la novità avrebbe nella normativa comune e negli ordinamenti interni. Il Senato francese, in particolare, ha evidenziato il «rischio di pregiudicare l'efficacia della lotta contro la frode all'Iva in quanto le amministrazioni fiscali disporranno di meno informazioni». Un'osservazione sostanzialmente analoga è sottoscritta dal consiglio federale tedesco. L'Italia, da parte sua, pur valutando positivamente la proposta in via di principio, ha espresso preoccupazioni su talune ricadute pratiche e sugli effetti finanziari. A darne conto è una scheda predisposta dal servizio affari internazionali di palazzo Madama, che fa il punto sul documento Com (2013) del 23 ottobre 2013, con il quale l'esecutivo dell'Ue, al fine di semplificare gli adempimenti delle imprese, ha proposto alcune modifiche alla direttiva 2006/112/Ce volte a uniformare la dichiarazione periodica Iva dei contribuenti dell'Unione, andando incontro soprattutto alle esigenze delle imprese che operano su diversi mercati. Ma per queste imprese, la vera soluzione sarebbe la realizzazione dello sportello unico, per consentire di adempiere gli obblighi solo nel paese di stabilimento, pur fatturando l'imposta dovuta negli altri paesi. Tornando alla proposta, la dichiarazione standard dovrebbe contenere un numero di informazioni variabile da un minimo di cinque a un massimo di 26. Molti, dunque, i dati che scomparirebbero dalla dichiarazione, ad esempio l'indicazione del prorata di detrazione e dell'importo delle eventuali rettifiche. Proprio su questa semplificazione si incentrano i dubbi manifestati dalla Francia, che richiama l'attenzione sui pregiudizi alle attività di controllo da parte delle autorità fiscali. Un aspetto, questo, che invero è stato considerato in fase di elaborazione della proposta, ma superato con l'osservazione che non ci sono prove che i controlli basati sulle attuali informazioni richieste ai contribuenti abbiano funzionato; sarebbe però una spiegazione un po' superficiale, poiché, al di là di ogni altra considerazione, è di tutta evidenza come la richiesta di alcuni dati contabili, quali quelli sopra citati, abbia un indubbio effetto deterrente verso l'adozione di comportamenti scorretti. Il Consiglio federale tedesco, da parte sua, ha censurato anzitutto l'inadeguatezza della base giuridica, individuata nell'art. 113 del Tfu, che però non consentirebbe di adottare disposizioni sull'armonizzazione delle norme procedurali, nonché l'assenza del requisito della necessità dell'azione comunitaria, che aggraverebbe i problemi esistenti, l'assenza di effetti positivi per l'Ue e la violazione del principio di proporzionalità. A quest'ultimo proposito, anche la Germania sottolinea che la proposta della Commissione «rende impossibile l'utilizzo degli strumenti finora utilizzati per combattere la frode ma non fornisce alcuna alternativa valida per sostituirli». Venendo alle criticità rilevate dal nostro governo, oltre all'impatto finanziario negativo nel primo anno, l'Italia evidenzia l'impossibilità di abbinare la dichiarazione Iva standard al modello Unico, l'assorbimento della comunicazione dati Iva, la necessità di rivedere la disciplina dei versamenti periodici e l'impossibilità di richiedere il versamento dell'acconto. La proposta della Commissione (si veda ItaliaOggi del 25 ottobre 2013) rivoluzionerebbe il calendario degli adempimenti Iva, obbligando a reintrodurre la dichiarazione periodica, mensile o trimestrale, a seconda della frequenza delle liquidazioni adottata dal contribuente. Questo perché il termine del versamento periodico dell'Iva sarebbe indissolubilmente legato al termine di presentazione della dichiarazione periodica e sarebbe soppressa la facoltà per gli stati membri di prevedere termini di pagamento diversi, sicché delle due l'una: o si mantiene la dichiarazione annuale, incassando però l'imposta annualmente (ipotesi certamente da scartare), oppure si ripristinano le dichiarazioni mensili e trimestrali (ossia riferite al periodo fiscale come già definito dalla normativa comunitaria vigente) alle quali agganciare i versamenti periodici. Si allungherebbe, inoltre, il termine per il versamento periodico da parte dei contribuenti mensili, dato che la scadenza non potrebbe essere fissata prima del decorso di un mese dalla fine del periodo fiscale di riferimento.

Le audizioni della Guardia di finanza in senato

Banche dati fiscali, accesso senza limiti

BEATRICE MIGLIORINI

Libero accesso a tutte le banche dati a disposizione di altri enti statali. Estendere l'applicazione della responsabilità amministrativa degli enti prevista dal dlgs 231/2001 (Responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica) ai reati tributari. Possibilità di emanare atti di contestazione relativi a irregolarità in materia di scontrini e ricevute fiscali. Abbassare ulteriormente la soglia dei pagamenti in contanti. Queste le proposte avanzate dalla Guardia di finanza nel corso delle audizioni che si sono svolte, ieri, in Commissione finanze al senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli organismi della fiscalità e sul rapporto tra contribuenti e fisco. Nel corso dell'incontro la Gdf, dopo aver sottolineato la necessità di implementare quanto più possibile l'utilizzo dell'Anagrafe tributaria, ha fatto presente come, «ai fini di migliorare la qualità ispettiva svolta dal Corpo, sia necessaria l'introduzione di una specifica disposizione normativa che permetta alla Gdf di accedere alle banche dati in uso ad altri enti statali come, per esempio, quelle degli enti previdenziali o del ministero del lavoro». Sempre ai fini di un più efficace contrasto all'evasione, la Gdf ha evidenziato la necessità di abbassare l'attuale soglia dei mille euro per i pagamenti in contanti. Proposta quest'ultima che, però, dovrebbe essere parallela all'abbassamento o all'eliminazione delle commissioni bancarie in caso di pagamenti elettronici. Anche ai reati tributari, poi, è necessario rimettere mano. Secondo le Fiamme gialle, infatti, «sarebbe opportuno far rientrare i reati tributari tra quelli che consentono l'applicazione della responsabilità amministrativa degli enti prevista dal dlgs 231/2001». Questa forma di responsabilità, infatti, scatta quando un dirigente o un dipendente di una società commettono, a vantaggio della società stessa, uno dei reati previsti dal dlgs 231 a meno che non venga dimostrato che l'illecito sia stato posto in essere violando i contenuti dei modelli organizzativi previamente adottati per prevenire i reati previsti (si veda ItaliaOggi del 28 febbraio 2014). «Le proposte normative avanzate dalla Guardia di finanza sono seriamente da prendere in considerazione», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della Commissione finanze di palazzo Madama, Mauro Maria Marino (Pd), «non è, quindi, escluso che alcune possano essere tradotte in appositi ddl nel caso in cui le materie non possano trovare attuazione all'interno dei decreti attuativi della delega fiscale. In particolare», ha sottolineato Marino, «sarebbe opportuno prendere in considerazione la possibilità di affidare al Corpo l'emanazione di appositi atti di contestazione relativi a irregolarità in materia di scontrini e ricevute fiscali».

Dal taglio delle province si risparmiano solo 100 mln

Luigi Oliveri

Per le province, nel caso della loro riforma, una spending review di soli 100 milioni di euro stimati nel 2014. Il lavoro del commissario Carlo Cottarelli smentisce piuttosto clamorosamente iperbolici risparmi che deriverebbero dalla riforma o abolizione delle province, come anche le stime del dipartimento degli affari regionali, che puntano ad un risparmio di un miliardo. La slide dedicata alla riforma delle province punta a un risparmio di soli 100 milioni nel 2014, derivante dalle eliminazione degli organi politici e dal risparmio per le elezioni. Nel 2015 il commissario stima che il risparmio cresca fino a 300 milioni euro, che potrebbero diventare 500 milioni nel 2016, come proiezione prudenziale. Occorrono, però, quattro condizioni: una imprecisata «sinergia» tra comuni, regioni e città metropolitane, che lascia comprendere come l'eliminazione dell'ente di area vasta ponga la necessità di supplire al vuoto; la preparazione di «piani industriali» volti al risparmio, segno che attualmente accanto al disegno di riforma e abolizione non vi sono piani di contenimento delle spese; occorre che «i risparmi non siano spesi»; infine, si deve assicurare che la legge all'esame del parlamento sia in linea con questi obiettivi. È evidente che Cottarelli non ha letto i lavori della sezione autonomie della Corte dei conti. La magistratura contabile ha due volte riferito al parlamento stime molto, ma molto inferiori rispetto ai risparmi, ristretti alla cifra di 89 milioni di euro, dovuti all'eliminazione delle indennità e gettoni presenza. Simmetricamente, la Corte dei conti ha palesato, senza stimarli, ingenti costi dovuti alla riforma, di molto superiori ai risparmi. La condizione che i risparmi non siano spesi appare, dunque, molto in bilico, ad esser generosi. Ma, certamente il disegno di legge Delrio non assicura il raggiungimento di nessun'altra delle condizioni segnate dalle slide di Cottarelli. Infatti, non è dato comprendere quali potrebbero essere le «sinergie» tra regioni, comuni e città metropolitane, poste a supplire alle province, ma, soprattutto, manca totalmente qualsiasi norma finanziaria, che quantifichi chi e applichi i risparmi di cui si favoleggia. Peraltro, è da sottolineare che la riforma all'esame del parlamento non porta affatto all'abolizione delle province, ma sostanzialmente alla loro configurazione come enti di «secondo grado». L'abolizione è rimandata all'approvazione della riforma del titolo V della Costituzione. Nel frattempo, le province resteranno in piedi a svolgere le loro funzioni, e finché leggi statali o regionali non le attribuiranno gradualmente ad altre amministrazioni. Se il commissario per la spending review non si sente di andare oltre i 500 milioni di risparmi dalla manovra sulle province, significa, inoltre, che non ritiene di poter ricavare alcuna risorsa dal personale, la cui spesa ammonta a circa 2,2 miliardi. A meno che negli 85.000 esuberanti che Cottarelli ritiene di individuare come effetto della manovra di risparmio, la parte del leone non la facciano proprio i 56.000 dipendenti provinciali.

I dati del primo rapporto dell'Anvur sul sistema universitario italiano

La ricerca resiste ai tagli

Pochi fondi, ma la produttività è tra le più alte
DI BENEDETTA PACELLI

Le risorse al lumicino non spengono la produttività dei ricercatori italiani. Tra i tanti paradossi del sistema universitario messi in luce dal primo rapporto stilato dall'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione, c'è anche questo: l'Italia investe in ricerca lo 0,52% del Pil, cioè 0,18% (pari a circa 3 miliardi), in meno rispetto alla media europea, ha il più basso numero di ricercatori, ma produce ricerca di qualità. Tanto che il numero di articoli per ricercatore e quello di citazioni (si tratta di sistemi internazionali di valutazione) sono tra i più elevati nel confronto internazionale, specie in discipline come scienze matematiche e fisiche, in quelle mediche e nelle scienze economiche e in psicologia. Se, quindi, come dice l'Agenzia di valutazione, in rapporto alle risorse investite e al numero dei ricercatori, la quantità e la qualità della ricerca appaiono elevate, questa vitalità merita di essere valorizzata, e per farlo, ha esordito il ministro dell'università Stefania Giannini, «dobbiamo pensare a un piano decennale della ricerca in Italia. Solo con un sistema dal respiro lungo possiamo rialzarci». Ma non solo ricerca, perché l'Anvur evidenzia anche un altro dato preoccupante, quello del finanziamento del sistema nel suo complesso, dal Fondo del finanziamento ordinario che rappresenta la voce più consistente delle entrate per gli atenei, a quello del diritto allo studio in sensibile calo nell'ultimo triennio. Dal 2009 il finanziamento complessivo stanziato dal Miur è diminuito di circa un miliardo di euro (-13% in termini nominali, -20% in termini reali). Una riduzione che paradossalmente è stata resa sostenibile da una parallela riduzione del personale, soprattutto dei docenti ordinari e dal blocco delle progressioni di stipendi. Ma il sistema così non regge, e rischia di mettere in crisi la stessa sostenibilità dei corsi, visto il rapporto tra studenti e docenti. Secondo le proiezioni fatte dall'Agenzia di valutazione, nei prossimi cinque anni usciranno per pensionamento 9.000 docenti, il 17% del totale di prof che nel 2013 ammontava a poco meno di 30 mila soggetti. E per garantire il turnover bisognerà immettere almeno 1800 ordinari e associati entro il 2018. In calo sempre dal 2009, anche i finanziamenti per le borse di studio che già da anni, rileva l'Agenzia, sono insufficienti a garantire a tutti gli idonei l'accesso alla borsa con una quota di copertura che varia nel tempo e tra regioni. Tra il 2009 e il 2012 si è passati da un tasso di copertura dell'86% a un tasso del 69%, con regioni del mezzogiorno dove gli aventi diritto sono di più e hanno tassi di copertura inferiori alla media. Un punto anche questo, su cui il ministro Giannini ha preso un impegno «politico ed economico» per cercare di dire «basta a idonei senza borsa di studio». Un dato positivo c'è: negli ultimi anni è cresciuto il numero dei laureati in Italia. Tra il 1993 e il 2012, infatti, la quota dei laureati sulla popolazione in età da lavoro è salita dal 5,5% al 12,7% e tra i giovani in età compresa tra i 25 e i 34 anni si è passati dal 7,1 al 22,3%. Peccato però che nonostante l'incremento il tasso di laureati in Italia continua a restare al di sotto della media europea.

Foto: Stefania Giannini

Pensioni e statali, pericolo tagli

Il piano di Cottarelli: possibili 5 miliardi di risparmi in otto mesi 85mila esuberi nel pubblico impiego «Ma ci sarà mobilità» «Tagliare la previdenza? Scelta politica» I sindacati: non si fa cassa sul welfare
BIANCA DI GIOVANNI

85 mila esuberi tra gli statali, attraverso la mobilità, interventi sulle pensioni anche se «spetta alla politica decidere». Il commissario alla spending review Cottarelli presenta il suo piano di risparmi e si accendono nuove tensioni. A PAG. 2-3 «Gli 85mila esuberi del pubblico impiego? Potrebbero essere riassorbiti in settori diversi, per questo nel rapporto si sottolinea l'importanza della mobilità nella pubblica amministrazione». Così Carlo Cottarelli tenta di fermare il fuoco di fila su uno dei punti più scottanti del suo piano di tagli di spesa, che conferma in circa 3-5 miliardi per quest'anno («tre sono sicuri al 100 per cento», dichiara il commissario), 18 l'anno prossimo e 34 nel 2016. Una manovra pesante, che si aggiunge ai tagli già previsti nei conti (500 milioni quest'anno, 3 miliardi l'anno prossimo, 7 miliardi e 10 nel biennio 2016-17). Tuttavia secondo il commissario l'operazione non deprimerà il Pil, perché «non c'è una stretta fiscale - spiega - a fronte dei tagli ci sono tagli di entrate. Gli effetti macro, poi, vanno valutati considerando anche la propensione al consumo di chi riceve vantaggi fiscali». Per la verità i tagli aggiuntivi arrivano a 34 miliardi e per ora gli sgravi si fermano a 12,6. Oltre al pubblico impiego, anche gli altri capitoli sono poco «digeribili»: da pensioni (ipotesi di un contributo temporaneo di 1,4 miliardi quest'anno, negato tuttavia dal governo) a forze di polizia (due miliardi a partire dall'anno prossimo), dalla Difesa (100 milioni quest'anno, 1,6 miliardi e 2,5 nel biennio 2015-16) alla sanità (300 milioni subito, poi 800 e 200 milioni), la spending review potrebbe trasformarsi presto in una «Santabarbara» zeppa di esplosivo. Ma quel numero preciso, quelle 85mila unità in esubero diffuso poco prima il suo secondo intervento in senato, ieri alle 14,30, rischiava di diventare una trappola mortale. Tanto che dagli uffici della ministra Marianna Madia esce subito una nota che definisce «distorta» l'interpretazione data da alcuni mezzi d'informazione al lavoro del commissario alla spesa, «in particolare su pensionamenti, turnover ed eventuali esuberi», si legge. Nel frattempo dal sindacato partivano i primi siluri. «Ci aspettavamo qualcosa di meglio - dichiara Michele Gentile, Cgil - e non il solito attacco al sistema pubblico e del welfare». Così è arrivata la precisazione. «È una prima stima e va affinata nel corso del 2014 in base alle effettive riforme», aggiunge Cottarelli. «Evidentemente non conosce l'esatto significato della parola esubero - commenta laconico Gentile - Qui si parla di eccedenze da ricollocare. In ogni caso se si tratta dell'abolizione delle Province, c'è il protocollo Delrio che già prevede l'allocazione del personale». In ogni caso la riforma della Pa è la prossima tappa del piano Renzi. Al dicastero della Madia si sta lavorando per arrivare a una proposta in aprile. Mese di fuoco, il prossimo: dovrà arrivare anche il Def (documento di economia e finanza) con le nuove indicazioni macroeconomiche del governo Renzi su cui giocare la partita della crescita in ambito europeo. Assieme al Def arriverà anche la versione definitiva della spending review, che per ora è tracciata solo sommariamente. Dalla prossima settimana il commissario si trasferirà a Palazzo Chigi, dove sarà la politica a dover prendere le decisioni definitive. Le misure saranno trasformate in provvedimenti da varare in settembre. ANCORA I PENSIONATI Sulle pensioni l'allarme è alto. «Dal governo ci dicono di stare tranquilli e che sono solo fesserie - dichiara Calra Cantone (Spi Cgil) - Gli abbiamo risposto che comunque non stiamo sereni». «Ancora un'operazione cassa e un accanimento sulle donne», aggiunge Vera Iamonica. Cottarelli dal canto suo, frena: sugli assegni oltre i 26mila euro lordi al mese si chiede un contributo di pochi euro una tantum, che aumenta sui redditi più alti, su quelle di invalidità si colpiranno gli abusi. «Si tratta di una spesa da 270 miliardi - continua il commissario - sarebbe strano non prenderla in considerazione. Quello che stiamo proponendo è una riduzione dell'1%, una quota inferiore a quella degli altri comparti. I costi della politica si tagliano del 10%». Resta il fatto che in una tabella 200 milioni provengono dall'innalzamento a 42 anni di contribuzione per la vecchiaia. Sulle forze dell'ordine si levano le preoccupazioni del Cocer, mentre Cottarelli spiega che esistono molte sovrapposizioni tra diversi corpi. «Per quale motivo la Guardia di Finanza ha un

reparto antisommossa?», si chiede. Sulla sanità il messaggio è rassicurante: per il supetecnico il sistema è in equilibrio. Ciò non toglie che si possono reperire risparmi attraverso i costi standard. Le altre fonti di risparmio sono le «solite» auto blu e l'accorpamento dei centri di spesa.

MONTE PASCHI DI SIENA

La Fondazione vende il 12% del capitale e scende al 15%

La Fondazione Mps ha venduto, a mercato chiuso, 1,4 miliardi di azioni di Banca Mps pari all'11,98% del capitale. Lo conferma l'ente di Palazzo Sansedoni in una nota diffusa ieri sera su richiesta della Consob. La Fondazione aggiunge che «considerando anche le vendite effettuate sul mercato telematico azionario», oggi e nei giorni precedenti, «la quota detenuta dalla Fondazione Mps nella banca è pari al 15,07 per cento. La vendita di azioni da parte della Fondazione è propedeutica al prossimo maxi aumento di capitale di Banca Monte dei Paschi.

Foto: Il Commissario alla Spending review Carlo Cottarelli FOTO LAPRESSE

L'INTERVISTA

«Scuola e ricerca tornino centrali Ma nel governo si agisca insieme»

. . . Sulla Quota 96: «Mi auguro che il Mef consenta al Parlamento di trovare una soluzione per non lasciare questi insegnanti nel guado» . . . «L'Italicum, è un passo avanti ma va cambiato il punto che penalizza i piccoli partiti in coalizione»

NATALIA LOMBARDO @ NataliaLombard2

«Capisco le preoccupazioni del presidente della Repubblica riguardo alla scarsità di risorse per la ricerca, ma almeno questo governo ha preso un impegno pubblico per rilanciare gli investimenti». La ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini, è anche segretario di Scelta Civica. Alla Camera hanno appena approvato il decreto che risolve la grana degli scatti di anzianità degli insegnanti: «Bene, si è corretto il tiro rispetto a un errore compiuto nel passato», ha commentato, «ora dobbiamo rimpinguare il fondo dell'offerta formativa da cui sono state tratte le coperture». Resta però il nodo dei docenti «quota 96», che per la riforma Fornero non sono potuti andare in pensione: «Auspico che il ministero dell'Economia consenta al Parlamento di trovare una soluzione che permetta a questi insegnanti di non restare nel guado e nell'incertezza», è l'appello della ministra. Il rapporto dell'Anvur è desolante: al ministero, un miliardo in meno dal 2009 ad oggi; è diminuito il numero di iscrizioni all'università, il 40% non arriva alla laurea, c'è un gap tra Nord e Sud. Un quadro che preoccupa il presidente Napolitano. «In questi anni c'è stato un decremento costante per l'istruzione, circa il 15% di risorse in meno. Ma ci sono due fattori positivi: da parte del governo c'è un impegno politico pubblico sugli investimenti per le scuole, la ricerca e l'università. Secondo, l'avvio di un dialogo costruttivo per l'ingresso di fondi privati, da fondazioni o imprenditori, come avviene in America. Ci sono 600 milioni di euro del credito d'imposta, spero che tutto ciò viaggi in parallelo». Cosa la preoccupa di più? «Il calo delle iscrizioni, perché è frutto della crisi economica e di fiducia, tanto più con il divario Nord-Sud. Deve tornare al centro dell'agenda di governo l'importanza dello studio e dell'istruzione: il costo di un'utilitaria è quello con cui si manda un figlio all'università come fuori sede, ma vale molto di più». Renzi è partito dalla scuola. Con quali tappe si realizzerà questo programma? «La prima cosa sono gli interventi sull'edilizia scolastica. La deroga al patto di stabilità dei Comuni dovrebbe portare alcuni miliardi per un piano su 8000 Comuni, più il fondo del Miur di 1 miliardo e 300mila euro per 2000 interventi, in totale 10mila cantieri per la messa in sicurezza. Non è poco». Pensa che sarà più facile trovare le risorse con questo governo? «Mi aspetto che siano degli investimenti prioritari da trovare con azioni comuni, col ministero dell'Economia, in primis. Poi noi siamo tra i massimi contribuenti ma portiamo a casa pochi fondi europei» Da cosa dipende? Per il rapporto Anvur i ricercatori sono pochi, sulla ricerca lo Stato investe lo 0,52% del Pil, lo 0,18 in meno rispetto alla media Ocse. «Noi abbiamo un piccolo esercito di ricercatori bravissimi e vincenti, ma se aumentano i progetti brillanti vengono assegnati più fondi europei per altre ricerche, è un circolo virtuoso, ma ci vorrà un decennio. Si vedrà se serve un'agenzia nazionale per la ricerca, o no, per dire». Lei pensa a una nuova riforma della scuola, per i contenuti e i docenti, o no? «Vorrei poter dare alla scuola, concretamente, quei principi di autonomia e responsabilità, con valutazione abbinata. Sarebbe già il punto di un nuovo contratto e per un modo di concepire la carriera degli insegnanti, che ora sono premiati solo se più anziani, perché non c'è una valutazione che premi chi lavora di più o si assume più responsabilità direttive». Rimetterà la storia dell'arte nei programmi scolastici? «Dipendesse da me... subito. Si tratta di risorse, ma l'Italia ha il dovere culturale, etico, di formare le persone sulle discipline umanistiche. C'è un impegno, vedremo nei prossimi giorni». Il governo è nato in modo traumatico. Pensa che riuscirà a «cambiare verso» all'Italia? «Renzi ha portato un clima di fiducia e di speranza nel Paese, cosa che si traduce in un credito, anche se con molte aspettative. Sì, è nato in modo traumatico, ma la politica è fatta anche di strappi. Lo dico anche da segretario di Scelta Civica: la staticità degli ultimi tre mesi del governo Letta e la contrapposta rapidità di richieste e di aspettative del Pd ha imposto la necessità del sorpasso. Ora la grande sfida è tradurre fiducia e speranza in punti di certezza. Si dovrà agire in modo sinfonico, un governo che si propone

con un'agenda ambiziosa di riforme strutturali, l'ha detto la Merkel, deve andare di concerto, non un ministro che rincorre il Mef o strappa la cartella all'altro, ma seguire insieme l'agenda delle priorità». Cosa pensa dell'Italicum? «L'ok della Camera è un grande passo avanti, anche se va migliorata in alcuni difetti strutturali: la soglia di accesso al premio di maggioranza, un partito che prende il 25, 26% e poi nella coalizione, con dei portatori d'acqua che non entrano in Parlamento, si prende il 51% di seggi è difficile da sostenere anche sotto i profili costituzionali. Mi aspetto che al Senato questa cosa sia rivista». E sulla parità di genere? «Al Senato si sta votando l'emendamento Bruno per la parità alle Europee, solo una preferenza su tre, un po' poco...». Scusi, ma c'è un'inchiesta sui fondi utilizzati quando era rettore dell'Università per stranieri di Perugia. E dubbi sul finanziamento a un viaggio di Benigni. «Non è un'inchiesta ma una segnalazione alla Corte dei Conti. Il Cda da me presieduto per anni ha fatto un percorso trasparente: si tratta di un affitto insoluto, la persona è fallita, non sono entrati i fondi nelle casse dell'Università, ma non ci sono responsabilità del Cda e mie. La questione di Benigni non esiste, è una falsità: l'università ha dato un contributo di 10mila euro per un evento meraviglioso, la lettura di Dante a Bruxelles il 9 novembre del 2009, un momento drammatico per l'Italia. Benigni non ha avuto un soldo di cachet, ha usato qualcosa perché si era rotto un piede...». La ministra dell'Istruzione d'accordo con Napolitano sulle scarse risorse, però è ottimista: adesso c'è un impegno pubblico e si avvieranno 10 mila cantieri

Foto: Stefania Giannini

I VERTICI DI SOCIETÀ CON MENO DI 500 DIPENDENTI NON GUADAGNERANNO PIÙ DI 155 MILA EURO

Pa, parte subito il taglia-stipendi

Ad aprile via al decreto dell'ex ministro Saccomanni che riduce ancora i guadagni dei manager pubblici che gestiscono le imprese più piccole. Dalla nuova stretta restano fuori Invimit e Consip
Anna Messia

Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli si è già messo al lavoro per reperire 500 milioni dai tagli agli stipendi dei manager pubblici e raggiungere così l'obiettivo indicato dal premier Matteo Renzi. Nel silenzio generale, però, dal 1° aprile scatterà un altro taglietto agli emolumenti dei vertici delle aziende controllate dal ministero dell'Economia. A firmare il provvedimento è stato il ministro dell'Economia del precedente governo, Fabrizio Saccomanni. Poco prima che Renzi prendesse il posto di Enrico Letta l'ex inquilino di Via XX Settembre ha emanato un decreto che ha abbassato ulteriormente il tetto dei 311 mila euro, che corrisponde all'emolumento del primo presidente della Corte di Cassazione. Un limite che, salvo nuovi interventi di Cottarelli, non vale però per le aziende quotate (come Eni o Enel) e neppure per chi emette bond negoziati sul mercato (come Poste Ferrovie). A tutte le altre invece Saccomanni ha applicato un nuovo giro di vite. La soglia è stata ridotta in particolare per le partecipate più piccole, visto che il decreto del ministero dell'Economia ha introdotto tre fasce, che variano a seconda del valore della produzione delle controllate dello Stato, dei loro investimenti e del numero dei dipendenti. Per le imprese più grandi, ossia quelle con più di 5 mila dipendenti, una produzione di 1 miliardo e oltre 500 milioni di investimenti, il tetto agli stipendi resta fermo a 311 mila euro, che corrisponde come detto allo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione. Ma i vertici delle aziende «medie», cioè quelle che hanno una produzione compresa tra 100 milioni e 1 miliardo, con investimenti compresi tra 1 e 500 milioni e con un numero di dipendenti compreso tra 500 e 5 mila, dovranno dare una sforbiciata agli emolumenti di un altro 20%. Perché per loro il tetto dal 1° aprile sarà pari a poco meno di 249 mila euro. Un società come il Coni Servizi, che secondo il bilancio 2012 ha 1.345 dipendenti, una produzione di 135 milioni e ha effettuato investimenti per 9,2 milioni, rientrerebbe per esempio in questa fascia. Ma l'effetto più rilevante è per le società più piccole, quelle che hanno meno di 500 dipendenti, una produzione inferiore a 100 milioni e che effettuano investimenti per meno di 1 milione: per loro lo stipendio massimo dei vertici aziendali si dimezza a 155 mila euro. Tra l'altro il decreto prevede che per rientrare in una determinata fascia bisogna rispettare tutti e tre i parametri indicati nella griglia. Ma è lo stesso Saccomanni ad aver previsto delle eccezioni: prima di tutto per Invimit, la sgr lanciata per valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico. Secondo la griglia la società rientrerebbe in fascia 3 «ma in considerazione della complessità operativa e della rilevanza nell'ambito della finanza pubblica rientrerà in fascia 1», si legge nel decreto. Ed è stato chiarito che Consip, anche dopo lo scorporo di Sogei, non potrà in ogni caso scendere «sotto la fascia 2». LE TRE FASCE IN VIGORE DAL PRIMO APRILE

Valore produzione in milioni	Investimenti in milioni	Numero di dipendenti	Percentuale stipendio primo presidente Cassazione*
più di 1.000	più di 500	più di 5.000	100%
più di 100	più di 1	più di 500	80%
meno di 100	meno di 1	meno di 500	50%

* La retribuzione del primo presidente della Corte di Cassazione è 311 mila euro Per raggiungere la fascia più alta bisogna superare tutti e tre i parametri

PENSIONI, SANITÀ E STATALI: I SOLITI TAGLI, MA POCHI PER IL CUNEO

COTTARELLI SPIEGA LA SUA SPENDING REVIEW, MA MANCANO 400 MILIONI PER GLI ESODATI DELLA SCUOLA. POCHI I SOLDI PER GLI 80 EURO IN BUSTA. E 85 MILA DIPENDENTI PUBBLICI TREMANO

di Salvatore Cannavò

Dopo le indiscrezioni giornalistiche, ieri il Commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha illustrato le proprie idee alla commissione Bilancio del Senato. E ha rivelato che le risorse necessarie a "mettere nelle tasche degli italiani" 80 euro al mese non ci sono. O, almeno, non ci sono tutte. I risparmi di spesa ipotizzati da Cottarelli, infatti, oscillano tra i tre e i cinque miliardi a partire da maggio (per un totale annuale di 7 miliardi). Per la riduzione delle tasse ai 10 milioni di lavoratori dipendenti dal prossimo maggio, invece, ne servono 7. Cottarelli ha inoltre spiegato che, per arrivare ai 5 miliardi, occorrono delle "scelte politiche" su capitoli sensibili come le pensioni, la sanità e il pubblico impiego. LA MANCANZA cronica di fondi è confermata da quanto avvenuto ieri in commissione Bilancio alla Camera. La Ragioneria Generale dello Stato, infatti, ha dato parere negativo alle coperture per mandare in pensione i 4000 docenti beffati dalla riforma Fornero, la cosiddetta "quota 96". Pochi spiccioli, rispetto alle cifre in discussione in questi giorni, 416 milioni di euro in cinque anni. Risorse, però, che costituiscono "oneri certi" per i quali sono stati previsti coperture "di entità eventuale e incerta". Il caso è emblematico per cogliere la portata del problema Cottarelli. L'ex dirigente del Fmi ha illustrato al Senato, sia pure genericamente, il piano consegnato nei giorni scorsi al governo e reso pubblico dal quotidiano romano Il Tempo. Un piano in cui i sette miliardi di risparmi ipotizzati per l'intero 2014 sono così suddivisi: 2,2 miliardi da "efficientamento diretto" della Pubblica amministrazione. Cioè da tagli a "beni e servizi", "consulenze e auto blu", "stipendi dei dirigenti". Dalle "riorganizzazioni" di Province e Enti pubblici deriverebbero 200 milioni, 400 scaturirebbero dalla riduzione dei "costi della politica". Un settore consistente è dato dalla "riduzione di trasferimenti inefficienti" (2 miliardi) in cui il piatto forte è costituito dai "trasferimenti alle imprese" mentre la riduzione delle "spese settoriali" fornirebbe 2,2 miliardi. Tra queste ci sono il "contributo temporaneo sulle pensioni" più alte, che ieri Cottarelli ha indicato in quelle superiori ai 26 mila euro lordi annui (circa 1.500 euro netti al mese), l'innalzamento degli anni contributivi delle donne, per la pensione di anzianità, da 41 a 42 anni, i "costi standard" per il Sistema sanitario, ma anche misure di riduzione delle spese per la "Difesa". N E L L'AUDIZIONE parlamentare Cottarelli ha ribadito la riduzione dei pubblici dipendenti di 85 mila unità, anche se "si tratta solo di una stima" e la soppressione del turn over nella pubblica amministrazione. I tagli alle forze di polizia, poi, passano da riduzioni di postazioni sul territorio o dall'eliminazione di reparti della Guardia di Finanza come i Reparti anti-sommossa: "A che servono?", ha chiesto. Sulle pensioni ha puntualizzato che il taglio ipotizzato riguarda "solo" l'1 per cento della spesa di 270 miliardi mentre "il taglio dei costi della politica è del 10 per cento". Le auto blu-blu, quelle con servizio personalizzato con autista, sono 1500 per le amministrazioni centrali e 3700 per quelle locali su un totale nazionale di 55 mila fatto però da auto di servizio. Al momento se ne venderebbero solo 100. Ribadita la soppressione del Cnel. Una volta precisato, il piano Cottarelli ha avuto la reazione negativa di alcuni esponenti di governo come Alfano che non ha gradito i tagli alla polizia. Ma anche la ministra della Difesa Roberta Pinotti, dopo le reazioni negative dei vertici militari, ha sentito il bisogno di precisare che "la Difesa non è un bancomat". "Non è la svolta buona" ha commentato invece la Funzione pubblica della Cgil dichiarandosi "delusa" per l'ennesimo giro di vite sugli statali mentre Carla Cantone, segretaria dei Pensionati, ammette che i suoi rappresentati "non si sentono sereni". Furibonda anche la Cgil nazionale che parla di "attacco al servizio pubblico" mentre la Cisl sottolinea che "così si fanno solo danni". A segnalare l'incertezza dell'intera operazione, infine, ci sono altri due particolari: il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, che si spinge a parlare di "una tantum" se le coperture non dovessero bastare. Dopo che Cottarelli ha annunciato il suo "imminente" trasferimento a Palazzo Chigi, nel pomeriggio di ieri nella sede del governo

è arrivato Enrico Bondi che aveva preceduto il dirigente Fmi nella difficile impresa del taglio alle spese. Un soccorso in extremis? Carlo Cottarelli in commissione Bilancio LaPresse

La bad bank salva solo i dinosauri del credito

CHI VINCE Separare i prestiti tossici, sperando che poi recuperino valore, evita che gli azionisti perdano potere con gli aumenti di capitale. E i manager conservano il posto
di Diego Valiante

Il sistema bancario italiano è in forte difficoltà. I crediti in sofferenza hanno ormai superato l'8 per cento degli impieghi, per oltre 156 miliardi di euro, raggiungendo quasi il 12 per cento di tutti i prestiti erogati fino a oggi, mentre le provvigioni a copertura di questi crediti sono solo al 39 per cento. Ma non è il solo dato finanziario che preoccupa. Le tristi vicende del Monte dei Paschi ci ricordano gli intrecci comuni in Italia tra la politica e la governance delle banche. Un retaggio dei tempi in cui si tappavano i buchi con grandi svalutazioni monetarie pagate dai cittadini con tassi d'inflazione a doppia cifra. Mentre il retail banking digitale sostituisce i pagamenti in moneta, l'Italia è anche tra le prime otto nazioni al mondo per densità di filiali per ogni 100.000 abitanti. Deteniamo una tra le più alte percentuali sul valore degli impieghi di spesa per il personale nell'Eurozona. Un'infrastruttura enorme che andrà indubbiamente riconvertita ad altri usi. È un sistema bancario logorato da una governance del secolo scorso che fatica a rinnovarsi, in un sistema finanziario sempre più integrato con un'agguerrita concorrenza internazionale e con sfide ben più serie a livello globale. Il razionamento del credito in Italia, il cosiddetto credit crunch, ha radici più profonde che la crisi dell'eurozona sta dissotterrando. Mentre la Bce esamina i bilanci delle principali banche europee con l'asset quality review, in Italia (e non solo) è già partita la corsa per salvare lo status quo. Buona parte del sistema bancario andrebbe ristrutturato, alcune banche acquisite da altri gruppi bancari e altre addirittura liquidate. È un modello di business che non funziona più. La risposta però è sempre la stessa, una bad bank. Una terminologia che ricorda la brutta storia della bad company di Alitalia. Il diavolo è nei dettagli di come verrebbe organizzata la nuova banca, ma cos'è in generale una bad bank? È un intervento con cui si separano gli attivi che hanno poche probabilità di recupero da quelli che hanno ancora un valore di mercato. La banca con gli asset tossici, la bad bank appunto, è mantenuta in vita di solito tramite garanzie statali, in attesa che questi attivi recuperino un valore di mercato. È la principale alternativa alla nazionalizzazione diretta delle banche durante una grave crisi finanziaria, come nell'autunno del 2008. A spese dei cittadini. Tuttavia, il collasso di Lehman Brothers e il crollo dei mercati finanziari del mondo occidentale con il blocco totale del mercato interbancario sono ricordi del passato. L'attuale stabilità del quadro macroeconomico ci permette di organizzare riforme più radicali senza la giustificazione dell'emergenza. La proposta di una bad bank in questo contesto macroeconomico ha il sapore di una minestra riscaldata, con la quale si pospone un intervento risolutivo nel breve e si salvano elegantemente un po' tutti quelli che quell'ignoto meccanismo di autoconservazione nel nostro Paese lo conoscono molto bene. Si salvano pertanto i principali azionisti delle banche italiane, che si contano oramai sulle dita di una mano, da una pesante svalutazione di capitale scaricata in gran parte sui cittadini tramite le garanzie statali sul capitale della bad bank. Si salva il management, che ricicla se stesso mettendo in curriculum la capacità (più politica che manageriale) di aver protetto gli azionisti dalla diluizione del capitale e i creditori più importanti da perdite eccessive nella ristrutturazione della banca. Si salva il governo, che diventa paladino dell'italianità del sistema bancario limitando nell'arco della sua breve legislatura l'impatto di una ristrutturazione del sistema bancario sul costo del debito pubblico. La patata bollente passerà intanto al prossimo esecutivo. Si salva una parte della classe politica, che sulle commistioni con la governance delle banche ha costruito la sua intoccabilità. Non si salva però il nostro sistema economico che convive da decenni con "i lacci e laccioli" di una parte della classe dirigenziale e una miriade di corporazioni. Non si salva il mercato del lavoro e un tessuto d'impresa sempre meno competitivo, anche a causa dello scarso accesso al credito. Non si salvano i cittadini, che pagheranno comunque i costi di un sistema bancario obsoleto che non finanzia l'innovazione e la crescita. Non si salvano le nuove generazioni di un Paese vecchio incapace di finanziare nuove idee. Allora, di quali soluzioni

dovrebbe occuparsi il nuovo governo? Dovrebbe innanzitutto preoccuparsi un po' meno del costo del debito, che è certamente influenzato dallo stato del sistema bancario ma maggiormente dal dato macroeconomico. Dovrebbe preoccuparsi invece delle vicende europee, dove l'Italia ha lasciato le riforme per l'unione bancaria nell'Eurozona nelle mani di Francia e Germania. Tra queste riforme c'è proprio quello che servirebbe all'Italia oggi. Un meccanismo unico per la ristrutturazione o liquidazione delle banche, affiancato da un'autorità nazionale e da un fondo europeo, gestito da un'autorità europea, che protegga da subito i conti correnti sotto i 100 mila uro. Tale meccanismo è il passo più importante per riconquistare una parziale neutralità dell'azione politica nel riorganizzare il sistema economico, e quindi anche nella ristrutturazione del sistema bancario. Quando il governo sarà stato capace di fare questo, saremo già a metà dell'opera. ricercatore del Centre for European Policy Studies (CEPS) di Bruxelles

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

ROMA

Cabina di regia Cirinnà: «Puntare su solidarietà e tutela del lavoro»

Bilancio 2014 «entro il 30 aprile» Per la manutenzione 100 milioni

Legnini: rigore e riorganizzazione. No ai tagli lineari Il vertice ieri la prima riunione del nuovo organismo, impostato il programma degli interventi per l'economia

Francesco Di Frischia

«Il piano di rientro costituisce per tutti una sfida per costruire un modello innovativo di gestione delle aziende e del patrimonio comunale, una opportunità che rende Roma capofila dei Comuni italiani nel risanamento dei conti, nonostante la riduzione dei fondi destinati agli enti locali». Il sindaco Ignazio Marino commenta così l'esito della prima riunione della cabina di regia sul decreto «Salva Roma», svoltasi ieri mattina in Campidoglio. «L'obiettivo è approvare entro il 30 aprile il bilancio di previsione 2014 in Consiglio comunale - precisa - e stiamo lavorando a un piano straordinario da 100 milioni per la manutenzione della città».

All'incontro hanno preso parte anche il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, l'assessore al Bilancio Daniela Morgante, l'assessore ai Trasporti Guido Improta, il vicesindaco Luigi Nieri, l'assessore alla Scuola e coordinatrice della giunta Alessandra Cattoi, il deputato Marco Causi (Pd), il segretario del Pd Lazio, Fabio Melilli, e il presidente della Commissione Bilancio Alfredo Ferrari. Nel corso della riunione è stato definito un cronoprogramma dei lavori e sancito alcuni principi cardine per l'approvazione del bilancio di previsione 2014 e del piano di rientro dal deficit: l'obiettivo è l'elaborazione di un piano che non si limiti al contenimento dei costi, ma che sia finalizzato alla crescita e allo sviluppo economico della città, anche attraverso una razionalizzazione delle spese.

Pensieri condivisi da Legnini: «Il lavoro sul riequilibrio finanziario di Roma è una straordinaria opportunità di riforma strutturale dell'enorme e onerosa macchina comunale - sostiene Legnini - nonché di rilancio della funzione nazionale e internazionale della Capitale del Paese». «In tutti gli incontri e le riunioni - spiega il sottosegretario - ho sottolineato che l'obbligo per Roma di elaborare un serio e rigoroso piano di riequilibrio finanziario strutturale dell'ente, e di provvedere alla riorganizzazione e valorizzazione delle numerose società e istituzioni pubbliche e dell'ingente patrimonio pubblico, va affrontato con determinazione e fiducia. Roma Capitale può passare da una pesante eredità finanziaria ad esempio di revisione integrale della spesa pubblica e recupero di efficienza dei servizi. Una grande scommessa per Roma e per l'Italia».

Per la senatrice Monica Cirinnà (Pd) «è importante impostare un piano di rientro e rilancio attuabile da subito e sostenibile per il futuro». Punti fermi di questa strategia «devono essere la solidarietà sociale e la tutela del lavoro - fa notare la senatrice Cirinnà -. Ora però anche il Parlamento deve fare la sua parte per dare a Roma le nuove opportunità giuridiche e amministrative necessarie. Per questo, oltre al lavoro d'istruttoria sul decreto Salva Roma, è indispensabile un ragionamento sul ddl Delrio che istituisce l'area Metropolitana di Roma». Alfredo Ferrari, presidente della Commissione comunale bilancio, ribadisce il «no ai tagli lineari». L'ennesimo segnale rivolto all'assessore Morgante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

**Utility. L'ad Paolo Gallo fa tappa a Milano e Parigi presentando agli investitori le strategie della società
Acea, al via road show sul nuovo piano**

Celestina Dominelli

ROMA

Il nuovo piano industriale da oltre 2,4 miliardi, appena presentato dall'amministratore delegato di Acea, Paolo Gallo, raccoglie consensi oltreconfine. Il numero uno dell'utility capitolina ha infatti cominciato un road show per illustrare la sua strategia. E, dopo aver esordito lunedì a Milano - dove Gallo ha incontrato le principali Sgr attive sul mercato, da Mediolanum a Eurizon - ieri è volato a Parigi per vedere i maggiori investitori internazionali, asset management e banche, incassando un grande interesse per le mosse future della società, le cui potenzialità di crescita nell'idrico sono viste con estremo favore. Diverse richieste di confronto, poi, per le piazze di Londra e New York, sono già arrivate sul tavolo dell'ad e la società sta valutando se programmare nuove tappe.

Insomma, il piano convince, mentre lascia perplesso l'ennesimo affondo del sindaco di Roma, Ignazio Marino, su cui gli interlocutori incontrati tra Milano e Parigi hanno chiesto lumi. Il primo cittadino sembra infatti deciso ad andare fino in fondo e venerdì scorso, supportato dall'avvocato Gianluigi Pellegrino, ha fatto recapitare una nuova missiva al presidente di Acea, Giancarlo Cremonesi, ai sindaci e, per conoscenza, alla Consob, in cui chiede di procedere celermente alla convocazione dell'assemblea dei soci, senza fornire però i chiarimenti chiesti dalla società. Che, proprio in risposta alle due comunicazioni del Campidoglio - con cui si chiedeva di integrare l'odg della prossima assise per affrontare anche i temi della riduzione dei consiglieri, della nomina del cda e del presidente, e della revisione dei compensi - aveva sollecitato il sindaco a integrare la richiesta. Leggendo i punti elencati nella prima missiva del sindaco, sembra infatti evincersi che Marino voglia arrivare ad azzerare il cda. Nella lettera, però, non si parla di revoca ed è su questo che i vertici di Acea hanno chiesto spiegazioni in modo da tutelare piccoli e grandi azionisti. Ma, nell'ultima missiva, il sindaco non ha fornito ulteriori delucidazioni, paventando poi, anche se implicitamente, il ricorso al tribunale se non verrà dato seguito alla sua richiesta.

Prima di rispondere, però, la società attende nuovi pareri chiesti ai suoi legali. La partita, dunque, continua. Con un possibile effetto boomerang per lo stesso Marino in tempi di spending review. Se il sindaco riuscisse alla fine nel suo intento, il cambio in corsa del management (che scade nel 2016) farebbe infatti scattare la necessità di pagare i consiglieri mandati via anzitempo: stime prudenziali parlano di non meno di 5 milioni di euro per "coprire" il ribaltone del cda attuale. Senza contare, poi, che il primo cittadino ha già raccolto il secco "no" dei due principali soci privati, Caltagirone e Suez Environnement, che difendono i risultati raggiunti da Gallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Lega, la truffa dei rimborsi smascherata dal portiere

EMILIO RANDACIO

MILANO NELLE oltre 50 mila pagine di atti della "rimborsopoli" lombarda, messi a disposizione dalla procura di Milano ai 64 amministratori regionali indagati, c'è di tutto: buste paga che, con i rimborsi gonfiati, arrivano a 35 mila euro al mese, stipendi da 10 mila euro per «il volantinaggio della Lega a Lecco», sprechi per promuovere lo scia Ponte di Legno.

A PAGINA 12 MILANO - C'è una busta paga che, grazie a rimborsi automobilistici gonfiati, arriva a 35 mila euro. Ci sono gli stipendi da 10 mila euro per «il volantinaggio della Lega a Lecco», garantiti al neogenero - di professione operaio - del capogruppo in Regione del Carroccio. Ma anche spese folli per promuovere lo sci a Ponte di Legno. Solo alcuni esempi tratti dalle oltre 50 mila pagine di allegati che la procura di Milano ha messo a disposizione dei 64 tra consigliere ed ex della Regione Lombardia finiti indagati per truffa e peculato.

I RIMBORSI AUTO Gli sperperi - quasi 3,5 milioni di euro quelli accertati - si sarebbero per l'accusa consumati senza il benché minimo controllo all'interno delle mura del Pirellone. Basta citare il caso del più volte assessore del Carroccio, e per ultimo vice presidente del Consiglio Regionale, Davide Boni. Per lui, l'accusa è truffa. Secondo le indagini, «a partire dal 2003 e fino al 2010», avrebbe fatto risultare la sua residenza a Sabbioneta, in provincia di Mantova, dove è nato. In realtà, hanno scoperto gli investigatori, dallo stesso anno, insieme alla famiglia risiede nella casa intestata alla moglie, a due passi dal Tribunale di Milano. Un raggirio? Per essere certi di questo dato, la procura ha interrogato perfino la portiera dello stabile. «Sin dal 2003 - cristallizza la signora Anna Teresa a verbale - il signor Boni usciva tutte le mattine intorno alle 8 e 10 insieme alla moglie e al figlio. Era sempre tanto gentile nel salutarmi e chiamarmi per nome». E poi, ricorda la precisissima portinaia, «il signor Boni era solito andare a ritirare l'auto in un box poco distante». Lo «scherzetto» della falsa residenza, ai cittadini lombardi è costato un «botto».

Boni, per la procura di Milano, in questo modo faceva risultare di percorrere, ogni giorno di lavoro al Pirellone, 286 chilometri per andare e venire da Sabbioneta.

Per fare un solo esempio, nella busta paga di gennaio 2011, vengono calcolati in una unica rata, 12 mila euro sotto la voce «rimborsi spese di trasporto». Che si vanno così ad aggiungere al resto del compenso raggiungendo gli oltre 35 mila euro netto in busta paga.

VOLANTINAGGIO D'ORO Corrado Paroli, classe 1976, da Lecco, di carriera scolastica non ne ha fatta molta. Ha la terza media e fa l'operaio alla Norda: è «addetto all'imbottigliamento delle acque minerali». Ma, dal maggio 2010, la sua vita ha una svolta.

Sposa Laura Verdiana Galli, figlia dell'allora capogruppo alla regione del Carroccio Stefano Galli.

Nonostante il lavoro in fabbrica, a Paroli viene data una consulenza con la Regione Lombardia da 189 mila euro. Il 20 dicembre 2012, viene convocato come teste dagli investigatori della Finanza, che nell'inchiesta sugli sperperi dei rimborsi regionali, chiedono conto del contratto e della cifra esorbitante. «Si tratta di attività di propaganda per la Lega Nord commissionata direttamente da mio suocero», spiega il testimone.

«Sostanzialmente, mi occupo di volantinaggio in favore della Lega e di mio suocero, a Lecco». Ma come si può conciliare questa occupazione, con i turni alla Norda? «A volte lo faccio anche di notte».

Il volantinaggio a favore del Carroccio viene pagato piuttosto bene: 10 mila euro al mese. E questo è solo uno dei migliaia di casi scoperti dall'inchiesta dei pubblici ministeri milanesi Alfredo IL BANCHETTO DI NOZZE Che l'ex capogruppo leghista Galli avesse fatto spendere alla collettività il banchetto di nozze proprio della figlia Laura Verdiana con Paroli (prezzo «6.180 euro» per 101 invitati), era un fatto noto.

Quello che gli uomini del Nucleo di polizia tributaria hanno scoperto indagando dopo, è che a essere raggirato sembra essere stato lo stesso genero. Perché il banchetto al ristorante «Toscano» di Lecco, l'operaio della Norda - oggi indagato per truffa proprio per la storia dei volantini - lo ha pagato di sua tasca, «con due assegni tratti da due diversi conti bancari». Aggiungendo che «non sono a conoscenza di come mio

suocero sia di fatto venuto in possesso dello scontrino». Anche se su una cosa Paroli è sicuro al 100%: «Mio suocero non mi ha mai rimborsato né ha restituito la somma a mia moglie». Strapagato per i volantini, irritato con il suocero per lo sgarbo del banchetto. «Nulla sapevo - precisa - del fatto che mio suocero avesse presentato in Consiglio la ricevuta da me pagata, e devo dire che la cosa per certi versi mi ha anche offeso».

LA PROMOZIONE DELLO SCI Non è stata da meno l'opera svolta per promuovere il turismo dell'ex assessore Monica Rizzi (sempre della Lega nord). Ad agosto del 2010, la Rizzi presenta - e ottiene - un rimborso per le sole spese di vitto da oltre 5 mila euro, per la visita a Ponte di Legno, una volta noto e ambitissimo ritrovo estivo di Umberto Bossi e dei suoi fedelissimi. La Rizzi - per cui la procura ha chiesto comunque l'archiviazione ma ha investito del caso la Corte dei Conti - fa pesare sulle spalle della Regione Lombardia il soggiorno all'Hotel Mirella (solo per lei 1700 euro).

Ospiti «il presidente e vice presidente, due responsabili commerciali e tre addetti stampa della società Adamello Ski». La finalità la «presentazione progetto infrastrutture sciistiche».

L'opera di prevenzione è importante. Non c'è dubbio. Nel febbraio del 2010, l'assessore del Pdl alla Protezione civile Stefano Maullu (anche lui non indagato), «in un «incontro di resoconto lavoro svolto a seguito del sisma in Abruzzo», ha incontrato 26 volontari della protezione civile in un hotel di Bollate. Il conto? Per 26 aperitivi sono stati pagati 338 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.lombardia.it it.wikipedia.org/wiki/Sergio_Chiamparino

Foto: VIAGGI FANTASMA DA SABBIONETA A MILANO Davide Boni, leghista, risultava residente a Sabbioneta (Mn). I pm hanno però acquisito la testimonianza della portiera dello stabile in cui abitava a Milano: "Usciva ogni mattina da qui" PROMOZIONE DELLO SCI Monica Rizzi si è fatta rimborsare 1700 euro per un pernottamento a Ponte di Legno.

Stefano Galli ha affidato una consulenza al genero. Stefano Maullu è nelle carte dell'inchiesta per 338 euro di aperitivi

ROMA

Il caso Piano di rientro e bilancio 2014: parte l'operazione risanamento. Ma senza alzare le tasse

Quote delle partecipate ai privati fusioni e aumento delle entrate ecco le misure azzera-deficit

Possibili introiti potrebbero arrivare dalle domande di condono ancora non esaminate Tra le aziende che potrebbero essere parzialmente dismesse Farmacap e Adir (gio.vi.)

AUMENTARE le entrate per ridurre i tagli lineari ai contratti di servizio. Vendere ai privati quote delle partecipate che non hanno come fine sociale attività di servizio pubblico. E procedere con un massiccio piano di fusioni e incorporazioni.

È una doppia operazione, quella che attende la cabina di regia insediata a Palazzo Senatorio, ma talmente intrecciata da risultare - alla fine - un'unica grande manovra di risanamento strutturale delle casse capitoline. La prima riguarda il bilancio di previsione 2014 che, in origine, prevedeva 300 milioni di tagli alla spesa. Ma l'altolà del Pd alla Morgante ha cambiato le carte in tavola. Quelle risorse andranno trovate in altro modo. Come? Aumentando le entrate, ma senza alzare le tasse. Una verifica affidata al presidente della Commissione Bilancio Alfredo Ferrari, il quale partirà dal cosiddetto "titolo IV", ovvero le entrate da condono edilizio, permessi a costruire e altri oneri simili. «Presso gli uffici del Comune pendono ancora 200mila richieste di sanatoria», spiega Ferrari, «se acceleriamo le pratiche, potremmo riuscire ad incassare di più».

È stato invece il sindaco Marino a spiegare a grandi linee come verrà costruito il piano di rientro dal debito. «Quello che ci viene chiesto è di esplicitare quegli interventi di razionalizzazione della spesa» già previsti «nella legge di stabilità», ha premesso. E cioè: «Cessione delle partecipazioni in società aventi per oggetto sociale attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle finalità istituzionali», per esempio Farmacap o Assicurazioni di Roma. «Estensione alle società, alle aziende speciali e alle istituzioni dell'obbligo di concorrere alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, con individuazione di parametri standard dei costi e dei rendimenti». Ancora: estensione della centrale unica degli acquisti che «a regime porterà un risparmio di 50-60 milioni di euro». E siccome è ormai «indispensabile cambiare il modello di gestione delle società strumentali e in house» poiché «nel corso del tempo hanno visto accrescere a dismisura le funzioni attribuite», non sempre in linea con «i fabbisogni dell'amministrazione», l'assetto delle «partecipate di primo e secondo livello» sarà rivoluzionato e razionalizzato. «Questo però non va inteso come la messa in liquidazione delle società», ha concluso Marino, «ma come un processo complessivo che contempli anche operazioni societarie più articolate quali fusioni, incorporazioni, senza escludere l'apertura a nuovi soci pubblici o privati interessati allo sviluppo del business». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre in piedi L'assessore al Bilancio, Morgante, ha seguito il discorso del sindaco, circa 30 minuti, restando in piedi. Soltanto dopo ha raggiunto il suo scranno

ROMA

Cessioni e mobilità interna ecco il piano sugli esuberi

I dipendenti delle aziende comunali potranno essere trasferiti liberamente Spunta l'ipotesi di utilizzare Trenitalia come partner industriale per salvare Atac SI PENSA DI METTERE SUL MERCATO SOCIETÀ PUBBLICHE COME FARMACAP E ASSICURAZIONI DI ROMA

Fabio Rossi

LA MANOVRA Mobilità tra aziende capitoline e amministrazione comunale, esuberi all'Atac, cessione di una parte delle farmacie di Farmacap e, probabilmente, della mutua Assicurazioni di Roma. Per il trasporto pubblico locale partirà anche ricerca di un nuovo partner industriale per Atac, che potrebbe essere il gruppo Ferrovie dello Stato. Il risanamento delle società partecipate del gruppo di Roma Capitale è la bussola che guiderà il Campidoglio nelle prossime settimane sul doppio binario piano di rientro-bilancio di previsione, decisivo per salvare la Città eterna dal default. I tagli saranno comunque inevitabili per portare a casa la manovra 2014, e l'assessore al bilancio Daniela Morgante li ha già individuati: 300 milioni in meno ai dipartimenti, altrettanti alle aziende (con riduzione degli importi dei contratti di servizio). Ma per riportare stabilmente in equilibrio i conti dell'amministrazione, come richiesto dal governo nel decreto Salva Roma, serviranno interventi strutturali, peraltro in parte già individuati nello stesso testo licenziato da Palazzo Chigi. LA VENDITA Inevitabili saranno gli interventi sui dipendenti delle municipalizzate. I principali, però, avranno bisogno di un nuovo impianto normativo del governo. L'idea affiorata negli ultimi giorni è quella di imporre la mobilità del personale tra le diverse aziende e, se necessario, anche tra l'amministrazione e le stesse società. Lo scopo sarebbe la riorganizzazione degli organici di tutto il gruppo capitolino, razionalizzando uffici e servizi pubblici a costo zero e riducendo gli sprechi. Se nelle municipalizzate sono troppi, è il ragionamento, allora spostiamo i dipendenti dove servono: per esempio negli uffici aperti al pubblico dei municipi, da sempre in sofferenza. In attesa delle necessarie modifiche alle norme nazionali, però, potrebbero arrivare esuberi di personale, in particolare all'Atac. Per la municipalizzata che gestisce il trasporto pubblico romano si ipotizza un numero di esuberi intorno alle 250-300 persone, per il quale è già in corso una trattativa tra azienda e sindacati. Il costo annuale di questi dipendenti potrebbe essere ammortizzato mettendo in regime di solidarietà, per tre venerdì al mese con lo stipendio ridotto, tutti gli amministrativi. Una misura che riguarderebbe 1.617 impiegati. Un'altra proposta arriva da Fabrizio Panecaldo, coordinatore della maggioranza in consiglio comunale: utilizzare il personale in esubero di tutte le municipalizzate per costituire una task force incaricata di contrastare tutte le forme di evasione fiscale e tariffaria nella Capitale. Secondo Panecaldo, da quest'attività si potrebbero ricavare fino a 300 milioni annui. IL MERCATO Alcune aziende potranno poi essere messe sul mercato, completamente o in parte. Quest'ultimo è il caso di Farmacap, che gestisce le 43 farmacie comunali. Una delibera già presentata in consiglio comunale ne prevede la trasformazione in società e la cessione del 40 per cento ai privati. La vendita potrebbe invece essere totale per Assicurazioni di Roma, mentre per le aziende del settore cultura si potrebbe arrivare a un'unica fondazione.

Foto: 12 mila

Foto: Il numero totale dei dipendenti dell'Atac, la più grande azienda municipalizzata

roma

CAMPIDOGLIO

Il «Salva Roma», in aula, parte la corsa di Marino

Valerio Renzi

C'è il plenone in aula Giulio Cesare per l'assemblea capitolina straordinaria, indetta ieri per discutere le «misure per il contenimento della spesa di Roma Capitale», ovvero l'applicazione del decreto «Salva Roma». Il Campidoglio ha 90 giorni per presentare alle camere e al governo un piano di rientro triennale, mettendo mano ai conti comunali in maniera «strutturale». Ma il piano dovrà per forza di cose precedere il bilancio previsionale del 2014, da approvare entro il prossimo mese.

I tempi sono stretti, il sindaco Ignazio Marino e i suoi lo sanno bene e per far filare tutto liscio hanno messo a punto una cabina di regia. Formata, tra gli altri, dal vicesindaco Luigi Nieri e dal sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini. In Campidoglio c'è la consapevolezza di una giunta apparsa finora litigiosa e poco stabile e un passo falso potrebbe essere fatale all'amministrazione. Marino nel suo discorso rivendica gli sforzi fatti di fronte alle emergenze e ribadisce che «non si tratta, come è stato da taluni evocato, di un commissariamento, seppur mascherato, di Roma». Per poi rispedire al mittente le accuse di Lega e Forza Italia: «Non abbiamo voluto favoritismi, né chiesto agli italiani di coprire con le loro tasse il disavanzo con cui Roma ci è stata consegnata nel 2013».

Nessun commissariamento dunque, eppure le misure previste dal decreto per far quadrare i conti, al netto dei processi di razionalizzazione che faranno risparmiare qualcosa, non saranno una passeggiata. Soprattutto senza andare a toccare il welfare o alzare le tasse. Il processo di «razionalizzazione» non esclude poi l'ipotesi di licenziamenti, o di non rinnovo di appalti e contratti, per le società partecipate in perdita, molte delle quali potrebbero essere messe in liquidazione o pesantemente ristrutturare. Anche per il patrimonio immobiliare si parla di dismissione e valorizzazione. Salve, sul fronte delle aziende municipalizzate, Atac, Ama e Acea, ma non sono esclusi «modelli innovativi per la gestione del trasporto pubblico locale, per la raccolta dei rifiuti e di pulizia delle strade, anche ricorrendo alla liberalizzazione».

Quello di cui Roma ha bisogno, per il sindaco, è una nuova «vision strategica» della quale chiede a tutti di farsi carico, parti sociali, maggioranza e opposizione. Una «visione non limitata agli aspetti di equilibrio economico-finanziario, ma anche e soprattutto al ripristino del valore di alcuni semplici principi quali merito, legalità, servizio alla cittadinanza, competenze». Come a dire: con me ci lasceremo alle spalle lo spoil system, gli scandali sulla corruzione e le parentopoli. Malgoverno e malapolitica non bastano però a spiegare i mali di Roma, dal 2007 i tagli agli enti locali sono stati costanti e i vincoli di bilancio si fanno particolarmente pesanti sulle casse dei comuni, che senza un'inversione di marcia si troveranno a dover privatizzare e svendere. Oggi tocca a Roma, domani potrebbe essere la volta di Napoli e Torino, per citare due tra le grandi città più indebitate.

Dopo il sindaco la parola passa alle parti sociali, alle associazioni, alla società civile. Cauti, ma disponibili al dialogo, i sindacati confederali, che chiedono di mettere mano agli stipendi d'oro e al numero di dirigenti, mentre le associazioni imprenditoriali chiedono più coraggio sulla via delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni. In piazza, durante la seduta del consiglio, i tanti comitati e associazioni preoccupati per le sorti del patrimonio pubblico e della sua «valorizzazione», il terzo settore e i movimenti per i beni comuni. «Speravamo - dice Paolo Di Vetta, portavoce dei movimenti di lotta per la casa - che i processi partecipativi potessero avere ancora un valore, invece è stato faticoso addirittura contrattare per far salire una delegazione».

milano

Il tempio di Mani pulite è in fase di assestamento per far fronte al nuovo e alle defezioni

Procura di Milano al giro di boa

Molti componenti storici andranno verso altri incarichi
DI GIANNI CREDIT

Il cartellino rosso agitato dall'Appello di Milano al procuratore aggiunto Alfredo Robledo nel processo sui derivati del Comune di Milano era gravido di significati e possibili conseguenze, al di là del merito tecnico-giuridico della clamorosa cancellazione delle condanne in primo grado ottenute da Robledo contro banche globali del calibro di JP Morgan, Ubs e Deutsche Bank. Oggi, dopo l'altrettanto clamorosa denuncia preparata da Robledo al Csm contro il suo capo, Edmondo Bruti Liberati, insistiamo con alcune riflessioni: spinti, ancora una volta, a guardare oltre il contenuto della controversia, che pure non è da poco. Un contributo sull'attribuzione dei fascicoli può rientrare, entro certi limiti, nella fisiologia relativa di un singolo palazzo di giustizia o dell'amministrazione giudiziaria nel suo complesso. Ma non potrà mai essere fisiologico a Milano: a maggior ragione se l'escalation del caso diventa procedura nell'organo di autogoverno di giudici e inquirenti e finisce sulle prime pagine dei giornali (quasi un contrappasso rispetto a centinaia di pagine di intercettazioni giudiziarie). Né può essere normale un contributo che esplode al massimo livello, fra il capo della Procura e il suo aggiunto, delegato ai reati contro la Pubblica amministrazione: la storica ditta del palazzo milanese, da Mani pulite in poi. Una mission che resta strettamente collegata a tutte le nuove emergenze: prima fra tutte la criminalità finanziaria, a sua volta simbiotica con la lotta al riciclaggio e all'evasione fiscale e quella tout court contro mafia-ndrangheta-camorra che infestano economia e società e distruggono democrazia e legalità. L'inchiesta e poi il processo sul caso dei derivati del Comune di Milano, su questo piano, sono stati emblematici: per questo, ha destato clamore il brusco stop fisiologico dai magistrati di merito di secondo grado al loro procuratore. Simbolico è, per buona parte, anche il fascicolo conteso oggi fra Robledo e l'aggiunto ai reati finanziari: Francesco Greco, nome storico del quarto piano milanese fin dai glory days di Tangentopoli. Nel mirino c'è l'intervento del Fondo F2i (Cassa depositi a prestiti) nel riassetto proprietario della Sea, una partita interna ai grandi enti locali milanesi (Comune e Provincia) attorno a una grande infrastruttura Paese come i due aeroporti di Milano. Altrettanto inevitabile che siano coinvolti nomi di grido a cavallo fra finanza e politica: da Vito Gamberale (candidato semi-ufficiale alla presidenza Telecom) ad Alessandro Profumo, attuale presidente di Mps. È un dossier che attiene più alla finanza di mercato o la frontiera sempre problematica fra pubblico e privato? La discrezionalità di Bruti Liberati sta correttamente valutando la sostanza dell'inchiesta? Oppure (con la malcelata avversità di Robledo) finisce per privilegiare un approccio new, più flessibile e dialogante con l'evoluzione dei mercati? Quell'approccio che certamente Robledo non ha mai condiviso, venendone peraltro punito dall'Appello milanese? Nessuno può dubitare, al di là delle ipocrisie e dei moralismi, che nello scontro ai vertici della Procura di Milano abbiano un peso anche motivazioni di puro potere. Anzitutto il potere dei singoli, anche al di là della gestione quotidiana dei casi. Non è un mistero che Greco resti candidato (lo è da anni) a incarichi diversi, non esclusi quelli esterni all'ordine giudiziario: si dice, ad esempio, la presidenza della Consob (authority decimata, guidata da Giuseppe Vegas, espressione del centrodestra, seduto su una poltrona probabile oggetto di nomine nel grande round primaverile). Nessuno dubita neppure che Robledo sarebbe il primo candidato a prendere il posto di Greco a capo di quella che è nei fatti la «super-procura finanziaria» italiana. Lo resta anche dopo che l'Appello di Milano ha espresso una valutazione oggettivamente negativa sulla sua azione nel perseguire ciò che è penalmente rilevante sui mercati finanziari. Ma, ragionando sempre di carriera, decise dal Csm, sarebbe un errore anche eludere interrogativi diversi. Il primo, circoscritto, ma molto delicato, riguarda le fratture emergenti in un'area della magistratura tradizionalmente considerata tanto militante quanto compatta. Un commentatore vetero-berlusconiano punterebbe: Robledo provoca Bruti Liberati su chi è veramente di sinistra. La realtà,

fortunatamente per il Paese, è meno rozza e più complessa. Riassumendo, riprovo a metterla così: Robledo esprime una magistratura militante nel senso più proprio (e quindi in sé rispettabile) dell'accezione. Robledo è convinto che il capitalismo finanziario (bancario), «qui e ora», domestico o globale, rappresenti una minaccia comprovata e permanente per lo sviluppo della civiltà politico-economica: e, a differenza dei colleghi dello Stato di New York, che non hanno mai neppure interrogato l'ex Ceo di Lehman Brothers, Dick Fuld, non mostra cautele o attenzioni di fronte ad alcun big name, sia esso un grande marchio o un top manager. Naturalmente lo fa lavorando, inchiesta dopo inchiesta, processo dopo processo. Bruti Liberati e Greco hanno curricula altrettanto inattaccabili, ma è un fatto (non un giudizio) che la loro Procura di Milano non ha per ora dato seguito, ad esempio, all'inchiesta sui legami fra Mediobanca e il crac del gruppo Ligresti. Sintetizzando, forse troppo, la Procura di Milano sembra già da tempo sintonizzata su quello che pare essere un umore di fondo della fase politica personificata dall'avvento di Matteo Renzi: rottamazione può fare rima, nei fatti, con abbassamento generale dei toni; ripresa italiana può essere sinonimo di superamento di continuità strutturali, «ridimensionamento di protagonismi» o «attenzione agli interessi generali di un Paese in sofferenza» (abbiamo già avuto modo di accennare alla coincidenza fra l'assoluzione di Ubs e la forte priorità data dal governo Renzi a un accordo con la Svizzera per il rientro dei capitali italiani e la normalizzazione fiscale). L'esito mediatico è comunque una breccia nel muro monolitico («mitico») della Procura di Milano. Ancora una volta: un fatto, non un giudizio. C'è comunque dell'altro. Altri senatori della Procura di Milano, da Armando Spataro a Ilda Boccassini, sono da tempo in lista d'attesa per un incarico di definito prestigio a conclusione di carriere vissute in prima linea. Poltrone adeguate da assegnare non ne mancano: fra tutte la successione a Giancarlo Caselli come procuratore capo di Torino; e quella di Giuseppe Quattrocchi a Firenze (il palazzo di giustizia finora competente sul sindaco Renzi). La stanza di compensazione istituzionale sarà ovviamente il Csm: sui cui tavoli la questione milanese è però ormai divenuta più centrale. Forse non solo per il rischio delle cariche ma anche per aggiustamenti più profondi all'interno dell'establishment giudiziario e nel suo riposizionamento nell'incubatoio della «Terza Repubblica». ilsussidiario.net